

Il tempo e la memoria

Natale Labia

Salvatore Tatarella

Il sindaco di tutti



Natale Labia

Salvatore Tatarella. Il sindaco di tutti

© 2017 IL CASTELLO Edizioni

86100 Campobasso, Via Puglia 64B

71121 Foggia, Via Genoveffa De Troia 35

Sito web: www.ilcastelloedizioni.it

e-mail: info@ilcastelloedizioni.it

Direttore editoriale

Antonio Blasotta

Editing

Alba Subrizio

Revisione testi

Gianni di Bari

ISBN 978-88-6572-198-8

*A mia madre e mio padre
e alla città che mi ha visto crescere*

*«Salvatore, mio fratello,
la parte migliore di me,
il superamento di me stesso,
è sindaco di Cerignola»*

*Pinuccio Tatarella
Cerignola 10.12.1993*

INTRODUZIONE

di

Ignazio La Russa

«La nostra storia di politici che hanno attraversato più stagioni, verrà ricordata solo se sapremo essere trasparenti in tutto quello che abbiamo fatto». Mi piace iniziare così, con questa frase che Salvatore mi disse l'ultima volta che l'ho incontrato, il mio ricordo di un caro amico, di una persona splendida, splendida come lo è la famiglia Tatarella. Con Salvatore se ne è andato un altro pezzo di quella destra tutta territorio, passione e identità che è riuscita ad emanciparsi e che da opposizione ha saputo divenire forza di governo.

A Salvatore, riconosco di essere stato una delle menti più acute della destra italiana. Non era solo "il fratello di Pinuccio Tatarella", ma era... Salvatore Tatarella. Certo, ha avuto la 'fortuna-sfortuna' di crescere e affermarsi al fianco di Pinuccio, un fratello più grande di età e 'grande' almeno quanto lui dal punto di vista intellettuale e della lungimiranza politica. Ma Salvatore ha saputo ritagliarsi i suoi spazi, i suoi momenti, la sua vita politica e la sua vita per la politica. Come il fratello, Salvatore ha saputo e voluto interloquire sempre anche con la fazione politica avversa; ma mai ha voluto ricalcare le gesta di Pinuccio. Una personalità forte quella di Salvatore, che ha dato moltissimo alla destra e che dalla politica ha avuto in cambio molti meno riconoscimenti di quelli che avrebbe meritato: sicuramente meno di quelli che abbiamo ottenuto sia io che lo stesso Pinuccio. Salvatore ha

dimostrato di essere un ‘vero’ Tatarella: il suo amore per la politica e per il suo territorio, la Puglia, è stato riconosciuto non solo dalle decine di migliaia di preferenze prese durante le campagne elettorali, ma anche dalla stima e dagli apprezzamenti che gli sono provenuti da coloro che appartenevano ad uno schieramento politico diverso dal suo. Salvatore, che è stato stimatissimo sindaco della ‘rossa’ Cerignola (primo sindaco di destra), che è stato parlamentare europeo, che è stato consigliere regionale e che è arrivato alla Camera dopo la morte del fratello, probabilmente avrebbe avuto un diverso modo di essere ricordato se, proprio per ossequio alle capacità di Pinuccio, non avesse scelto di stare il più possibile alla larga dal Parlamento, arrivandovi solo quando il fato ci aveva tolto Giuseppe.

Non posso dimenticare come, anche nei momenti più duri della sua lotta contro la malattia, Salvatore riusciva a fare appello alla sua incredibile lucidità politica e alla sua incrollabile tenacia. Caratteristiche distintive dell’uomo e del politico che era e che mi hanno sempre impressionato. Sempre, fino alla fine. Quella fine che Salvatore aveva capito esser ormai vicina. Eppure non ha mai deflettuto. È rimasto sempre ottimista, sempre col sorriso sulle labbra, sempre disponibile con tutti.

Adesso spetta alla sua famiglia continuare la sua ultima fatica, quella della “Fondazione Giuseppe Tatarella”, ospitata nella storica sede del MSI a Bari e a cui a lungo si è dedicato con l’amore per la cultura, per l’arte, per la politica e per il dibattito. Una fondazione che in questi anni ha fortemente animato con premi giornalistici, letterari e convegni di levatura scientifica, ospitando intellettuali, economisti e scrittori. Salvatore è sempre stato ‘avanti’ rispetto al comune pensiero di molti altri miei amici di Alleanza Nazionale e, prima ancora, del Movimento Sociale Italiano. Ha sempre, dico sempre, pensato che la destra non potesse essere mera testimonianza ma che dovesse avere come obiettivo il governo dell’Italia, per dare agli italiani un sostegno frutto

delle nostre idee.

Per questo e per mille altri motivi Salvatore Tatarella continua a vivere nel nostro impegno e nella nostra quotidianità, e il suo ricordo attraversa i gruppi parlamentari.

PREMESSA

Salvatore Tatarella è stato sindaco di Cerignola dal 5 dicembre 1993 al 19 marzo 1999. Appena cinque anni e tre mesi nei quali la città ha vissuto, come dicono e ricordano tanti, la sua stagione amministrativa migliore. Un periodo che negli anni successivi è stato spesso indicato come il ricordo da evocare e l'esempio da imitare. Anche chi è stato "opposizione" - Lucio Cioffi: il primo *competitor* alle elezioni del '93 - conviene col ritenere importante l'attività amministrativa di quel tempo: «Una tempesta perfetta e poi la quiete perfetta», prendendo a prestito un titolo di un film di W. Peterson con George Clooney del 2000.

Anni indissolubilmente legati alla personalità di Tatarella, per quanto la carriera politica e istituzionale del leader della destra prima e del centrodestra poi sia stata molto articolata sia in precedenza sia dopo la sindacatura.

Ebbene, ricordare Tatarella sindaco non è solo un omaggio a chi, in anni bui, ha dato lo slancio per realizzare una città vivibile, ma è anche un modo per sottolineare che, se c'è la volontà e l'impegno, vivere in un posto migliore è possibile.

La storia, appunto, inizia la sera del 5 dicembre del 1993. È da poco passata la mezzanotte. Il gruppo dirigente, i candidati e i sostenitori della lista del Movimento sociale italiano - destra nazionale, appena il risultato del ballottaggio con il candidato della sinistra Cioffi, sostenuto dagli ex Pci dei

Democratici di sinistra e di Rifondazione comunista, indica inequivocabilmente la vittoria, attraversano il corso principale di Cerignola e dalla sezione di via Fanfulla si dirigono verso il nuovo e intonso Palazzo di Città. Pochi metri percorrendo cantando e urlando di gioia per una vittoria che solo qualche anno prima non era considerata nemmeno un'ipotesi. Dietro Tatarella, quasi portato in trionfo, si snoda il corteo con la vecchia guardia destrorsa dei militanti, i giovani volti neoeletti consiglieri comunali e lo stuolo dei nuovi arrivi che hanno contribuito allo storico risultato.

I postfascisti avevano vinto nella Stalingrado del Sud, nella città che aveva eletto al Parlamento il 'mitologico' leader sindacale Peppino Di Vittorio, nella terra bagnata dal sangue dei braccianti in lotta contro gli agrari latifondisti.

Una festa che è solo l'inizio. Perché, fin dal giorno dopo, la convinzione che quel "ricostruire Cerignola", con cui si era affrontata la campagna elettorale, potesse davvero realizzarsi è stata condivisa da tanti. Una storia di provincia che diventa epica politica, alimentata dall'eco nazionale e internazionale, visto che persino la Tv pubblica inglese Bbc realizzò un'intervista al neosindaco E sono tante le cronache che riportano in quei giorni le dichiarazioni di colui che aveva espugnato la 'rossa' Cerignola, guidato la rivolta nell'enclave comunista. Il riverbero è tale che quel risultato è diventato un paradigma nel dibattito politico. Per quanto, in quella tornata elettorale, il Msi-dn ha vinto in 44 città sparse per tutta la Penisola e lo stesso segretario nazionale, Gianfranco Fini, è stato in prima persona candidato alle comunali di Roma, la conquista del grande centro bracciantile pugliese ha rappresentato uno degli avvisi concreti dello sdoganamento della destra: da tribuna nostalgica a forza di governo moderna e preparata.

Se è vero, però, che la vittoria di Tatarella è stata clamorosa, altrettanto vero è che essa non è nata come un fungo dopo una notte di pioggia. Ai motivi di carattere nazionale si sommarono quelli ancor più rilevanti di carattere locale,

indissolubilmente legati al tratto personale di Salvatore Tatarella.

Ed allora, prima di ripercorrere gli anni 'ruggenti' del mandato da sindaco e i successivi da leader regionale di An e da parlamentare europeo, è necessario rilasciare alcuni flashback per capire come si arrivò alla sera del 5 dicembre 1993.

I RAGAZZI DEGLI ANNI '70

Salvatore Tatarella, ultimo di quattro figli, nato a Cerignola l'11 ottobre 1947, la politica l'abbraccia giovanissimo. E non può essere diversamente. Suo fratello Pinuccio, maggiore di 12 anni, è già un dirigente affermato a Bari nel Movimento sociale italiano quando Salvatore siede ancora tra i banchi del liceo classico "Nicola Zingarelli". Eclettico e poliedrico, Pinuccio cresce nell'area di Ernesto De Marzio, quella più moderata della destra neofascista italiana. Trasferitosi a Bari per gli studi universitari, anima l'attività politica ed edita riviste e volumi. Nel 1962 è già consigliere comunale del capoluogo pugliese, ad appena 27 anni, e l'anno successivo sfiora l'elezione alla Camera dei deputati, dove entrerà nel 1979, al termine di due lustri nei primi consigli regionali della Puglia, rimanendovi fino alla prematura morte.

Una figura ingombrante di leader si direbbe, che in teoria porta a soffocare ambizioni di parenti e affini. Nel caso della famiglia Tatarella questo non avviene, anzi, la prospettiva che una sorta di dinastia possa crescere nel nome della destra e della politica nel corso degli anni diventa molto più che una suggestione. Ed è proprio la figura e la carriera di Salvatore a confermare che quello dei Tatarella è quasi un *brand* politico, un sinonimo di Destra: a Bari come a Cerignola. A Cerignola soprattutto dove da un lato arriva l'eco delle scorribande di Pinuccio in Regione prima e in Parla-

mento poi e dall'altro si afferma in modo sempre più netto il ruolo di Salvatore quale leader del Msi-dn locale e provinciale.

È con questi presupposti che a 22 anni, al termine dello spoglio per le elezioni amministrative del 1970 Tatarella entra in consiglio comunale, eletto con poche centinaia di voti di preferenza nella lista civica Duomo, aggregazione nata tra i nostalgici della monarchia, quelli che rimpiangevano il ventennio fascista e qualche giovane rampante. Tra questi ultimi, il nostro.

La scenografia e la coreografia dei consigli comunali di quasi 50 anni fa è altra cosa rispetto ad oggi. Il Pci governa da un quarto di secolo e anche in casa comunista piccole dinastie si vanno radicando: Maffei, Pizzolo, Specchio, Valentini. L'amministrazione della città è affar loro. Come a livello nazionale non si ipotizza un *turn over* tra Dc e Pci alla guida del Governo, così a Cerignola non viene nemmeno presa in considerazione l'eventualità che al termine del conteggio elettorale possa uscire dalle urne una maggioranza diversa da quella del Pci. Una dozzina di sezioni di partito, o cellule come si chiamavano allora, dedicate a tutto il *pantheon* del marxismo-leninismo, dall'autore de *Il Capitale* fino a Che Guevara, passando per Rosa Luxemburg e il territoriale Luigi Allegato, presidia i rioni della città. Esse dividono con le altrettante parrocchie cattoliche le energie civiche e politiche di giovani e adulti e organizzano il consenso sia per la lista della falce e martello sia per i candidati. Le elezioni comunali sono pura formalità, si sbrigano all'interno delle sezioni di partito, di tutti i partiti, e poi si riprende lì dove s'era rimasti, con qualche piccola eccezione e poche e rare *new entry*. Una di queste fu per l'appunto l'ingresso tra i banchi di legno - celebrati e portati alla ribalta da Totò in *Gambe d'oro* nel 1957 - di Palazzo Carmelo di Tatarella junior a soli 22 anni; naturalmente si accomoda nell'ala destra dell'emiclo. Dalla primavera del 1970 inizia la lunga presenza di Tatarella nelle istituzioni, partendo dai banchi polverosi

e cigolanti dell'ex convento dei carmelitani, espropriato al patrimonio della Chiesa cattolica durante il periodo napoleonico e mai più restituito, adibito a sede della casa municipale. Siede accanto a Rosario Sforza e Giuseppe Traversi, colleghi della lista Duomo, di fronte al consistente plotone di consiglieri comunisti e socialisti ed accanto ai litigiosi, tra di loro, democristiani.

In quel tempo, la politica a Cerignola ha dei singolari aspetti di controcorrente. Il blocco moderato e riformista regge le sorti del Paese, grazie a politiche pubbliche incentrate sull'occupazione, da parte dei partiti della coalizione di maggioranza e su questi della Dc, di tutte le postazioni di governo e di potere (istituzioni, ministeri, banche, mondo della scuola, ruoli militari) e ad un assistenzialismo clientelare che diventa riserva e cassaforte dell'organizzazione del consenso e del dirottamento dei voti, compresi quelli di preferenza. A Cerignola questo blocco moderato è minoranza e per giunta, abbiamo detto, rissoso, in particolare la dirigenza della Democrazia cristiana. Questa irrilevanza, o se vogliamo incapacità ad essere forza di governo cittadino, ha tra le cause il disinteresse della borghesia culturalmente più elevata per le cose della cosa pubblica e una leadership della locale Dc che replica in sedicesimi la bellicosità tra le correnti a livello nazionale. Con la differenza che poi non ci si può sedere al tavolo del governo per trovare l'intesa, perché il governo locale, ed qui l'aspetto *à rebours*, è del Pci.

Nello spazio lasciato vuoto dai democristiani e dalle *élite* moderate, s'inserisce una idea di politica in linea con le turbolenze degli anni '70. Tatarella, insieme ad un gruppo di giovani suoi coetanei, tra cui Franco Metta e Nandino Cianci, assume il ruolo di tribuno fustigatore dell'amministrazione comunista. I rumorosi di destra contestano al Pci una gestione amministrativa fallimentare. Le prime filippiche in consiglio e sui palchi di piazza Carmine e piazza Duomo, tradizionali luoghi delle adunate moderate, contro il fondale di viale Roosevelt, dove il Pci raccoglieva le sue truppe,

si incentrano sulle accuse per i ritardi nella redazione del nuovo Piano Regolatore Urbanistico. E dopo il 1972, anno di approvazione del nuovo Prg, si passa alle invettive nei confronti di una elefantiaca stagione di costruzioni e di opere pubbliche. Sono gli anni in cui si progettano i quartieri satelliti di Fornaci, San Samuele e Torricelli, dove dovranno trovar casa, grazie ai benefici della legge 167 (quella sul sostegno all'edilizia pubblica residenziale voluta dal Governo di centrosinistra guidato da Amintore Fanfani nel 1962) i braccianti e gli impiegati, in un contesto di contaminazione sociale amalgamante. Si studia la cittadella degli studi sulla direttrice sud della città, la nuova villa comunale ed un Palazzo di Città enorme.

Gli strali di Tatarella sono diretti contro l'architetto di fiducia, o come lo chiamavano loro "di regime", degli amministratori di sinistra, Gianni Musacchio, e contro il dirigente dell'ufficio tecnico comunale, l'ingegnere Pasquale Alicino, fratello tra l'altro del vicesindaco della città, Nicola, nominato numero due a partire dalla consiliatura eletta alle amministrative del 1975. Un altro snodo importante perché il Pci dovette aprire ancor di più le porte della giunta municipale ai socialisti per irrobustire una maggioranza che con il passare delle tornate elettorali andava perdendo il tratto 'bulgaro' dei primi decenni di governo cittadino.

Tutte battaglie di destra e da destra, come le manifestazioni organizzate sulla spinta di fatti nazionali e internazionali, dall'invasione della Cecoslovacchia alla guerra del Vietnam, che favoriscono il ricambio generazionale ai danni dei vecchi monarco-fascisti. La nuova e itinerante, secondo le disponibilità di lire del momento, sezione del Msi, le edizioni di fogli e fanzine prodotti al ciclostile, lo studio delle "carte" amministrative e la colleganza con i gruppi del fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile di destra, delle città limitrofe e con le strutture politiche del partito provinciale fa crescere velocemente la caratura politica dei ragazzi degli anni '70. A Cerignola ci sono Tatarella, Metta, Cianci,

Foggia è feudo di Paolo Agostinacchio e Michele Abbate-scianni, ed è anche la città dove cresce Lucia Lambresa, all'epoca una delle pochissime donne impegnate attivamente in politica, San Severo, invece, è territorio di Giuliano Giuliani e Armando Stefanetti, mentre ad Orta Nova, si va affermando Peppino Moscarella. Anni brillanti che si chiudono con l'elezione alla Camera dei deputati di Pinuccio Tatarella alle politiche del 1979. Elezione che dà slancio agli ex ragazzi, ormai trentenni, affinché possano alzare il tiro e il tono delle loro battaglie, potendo fare affidamento sulla copertura parlamentare. Un alzo zero, nel senso letterale, che si manifesta plasticamente con l'organizzazione dei primi comizi del segretario nazionale del Msi-dn Giorgio Almirante nella 'città rossa'. Un oltraggio politico costato caro alla città: ogni volta che il canuto ex repubblicano approderà a Cerignola ci sarà sempre uno scontro di piazza o almeno un accenno di tafferugli.

Nei primi anni di politica nelle istituzioni di Tatarella già è evidente quali siano le direttrici culturali che, poi, affinate, saranno ancor più chiare in futuro; un'idea di destra non settaria, assolutamente non nostalgica, propositiva, mai identitaria, che vuol dire anche distinta e distante sia dalla sinistra ideologica che dal conservatorismo compassionevole della Dc; meritocrazia e difesa dei valori della Patria e della famiglia, sicurezza e intransigenza, le parole d'ordine più usate. Tutto ciò, e sarà più esplicito negli anni, non si rinchiude nel purismo dogmatico e ideologico, la sua inclinazione pragmatica valorizza la capacità di mediazione, spesso sotterranea. Perché tanto la sua attitudine a negoziare con le altre forze politiche postazioni nelle istituzioni, quanto l'intuizione del potenziale propagandistico di sodalizi come la Pro Loco, di cui presiede la sezione di Cerignola negli anni '70, si scontrano con l'asprezza delle relazioni nel Msi locale, dove esercita una leadership tutt'altro che moderata. Anche questo sarà un suo tratto distintivo: essere anche arrogante e irrispettoso con quelli a lui più prossimi.

ALLA CONQUISTA DELLA PROVINCIA E DEL PARTITO

Il nuovo decennio si apre quindi con Pinuccio deputato e Salvatore ben saldo sullo scranno in consiglio comunale, dal quale anima le sonnolenti riunioni delle assise con una *vis oratoria* che diventa ogni giorno di più tratto distintivo dell'uomo politico. Il modo di roteare gli avambracci, di sedurre l'uditorio con un linguaggio affabulante e un timbro di voce stridulo e armonico allo stesso tempo saranno negli anni alcuni dei punti di forza del leader della destra.

Si evince chiaro che per Salvatore, come per Pinuccio, la strada della "politica di professione", teorizzata da Max Weber negli anni '20 del secolo scorso, sia ormai tracciata nonostante l'avviato studio legale, che divide con la moglie, Paola Giurato, e in cui entrerà un altro giovane emergente della destra cerignolana, Mimmo Farina.

E se politica di professione deve essere, si comincia dai gradini più bassi del *cursus honorum* classico degli anni della prima repubblica: ci si fa le ossa nel partito e nelle istituzioni, nei congressi e nei comuni e nelle province. Ed ecco che la prima occasione utile è subito colta. Sono le elezioni provinciali del 1981 che portano Salvatore a Foggia. All'opposizione naturalmente. Ed anche tra i banchi di Palazzo Dogana, storica sede dell'ente intermedio, non manca di far rimbalzare nel capoluogo la sua idea di politica e di propaganda.

A Cerignola sono anni di fermento e di cambiamento. Fi-

nito il periodo buio degli anni '70, quando la forza e la prepotenza dell'amministrazione comunista impedivano perfino al segretario nazionale del Msi di parlare ai propri sostenitori, il nuovo decennio offre opportunità inimmaginate ai giovani della destra. Molte delle quali originate dal peso crescente dei nuovi *media*, radio e tv locali, che i missini dimostrano di saper utilizzare più agevolmente degli impolverati apparati dei grandi partiti di massa. Ed ecco, quindi, che Tatarella e i suoi diventano ancora più noti al grande pubblico locale. I loro volti diventano familiari a molti e le loro idee trasmesse dalle artigianali emittenti o stampate su decine di giornali, manifesti e volantini penetrano sempre di più nel comune sentire.

La città inizia timidamente a mettere in discussione la supremazia ideologica del Pci. Favorita dallo sgretolarsi del mito del socialismo reale nell'Est europeo, l'idea che anche a Cerignola si possa voltare pagina inizia a diffondersi. Il fallimento della *grandeur* amministrativa progettata dai comunisti con il Piano Regolatore Generale aiuta le opposizioni a "prendere coraggio". La nuova villa comunale e il grande Palazzo di Città stravolgono il quartiere ferrovia. I rioni edificati grazie alla legge 167 rivelano la loro natura di quartieri-dormitori. L'abusivismo edilizio dilaga in tutta la città: dallo Scarafone alla Montagnola, dalla zona artigianale di via Melfi al quartiere Vasciaveo chiunque costruisce e costruisce come gli pare.

Insieme al fallimento della programmazione per lo sviluppo, gli amministratori comunisti, imbolsiti da decenni di governo e restii al confronto con i governi efficienti delle regioni rosse del centro-nord Italia, devono contrastare fenomeni sociali a cui non erano abituati: il progressivo esodo dalle campagne, che pone lentamente fine all'ideale bracciantile ed agricolo; uno sviluppo industriale inesistente, a causa delle radicalità sindacali; l'interruzione dell'emigrazione verso il nord Italia, con la contestuale contrazione delle rimesse finanziarie e con la richiesta maggiore di case

e lavoro di coloro che invece di partire restano; l'emergere di nuove urgenze sociali e di nuove concezioni nelle problematiche urbane, come le esigenze dei disabili, la devianza minorile, la crescita esponenziale della microcriminalità, il diffondersi delle droghe, non trovano risposte o se le trovano le trovano inadeguate da parte del Municipio.

La buona volontà e l'impegno di Titina Netti, assessore ai servizi sociali negli anni '80, non sono sufficienti a nascondere la complessiva incapacità delle amministrazioni guidate dal Pci. Né avrebbe potuto avere migliore fortuna, nel 1983, l'elezione alla guida dell'amministrazione del giovane ingegnere Attilio Manfrini, estraneo alla tradizione delle sezioni rosse e cresciuto fuori dalle incubatrici politiche delle cellule, che avrebbe dovuto liberare la macchina amministrativa dalla ruggine accumulata durante la lunga sindacatura di Gaetano D'Alessandro.

A giovare maggiormente della debolezza del Pci è proprio Salvatore Tatarella, sempre più interprete dell'opposizione politica. Ciò non vuol dire, però, che fosse arrivato il suo tempo: l'essere dirigente del Msi preclude la candidatura alla guida della città. In Italia non c'è nessun Comune, grande o piccolo che sia, formalmente governato dal partito di destra.

E poi, mica sono tutte esultanze. Come si sa, la storia per certi tratti è singolare ed ha i suoi tempi e le sue ragioni. Così, l'esuberanza dei giovani che veleggiano verso i quarant'anni ha la sua battuta d'arresto. È il 1985, anno di elezioni: al Comune, alla Provincia e alla Regione. Una corsa tris che ha i presupposti di una galoppata vincente. Ma così non sarà.

Al Comune il Msi riesce a mantenere, con qualche stento, i tre seggi a vantaggio di due uscenti, ormai anche loro imbullonati alla poltrona, e di Mimmo Farina, uomo nuovo con un blasone familiare di pura destra, suo nonno omonimo fu il primo podestà fascista della città. Alla Provincia fallisce il colpo Metta e alla Regione, dove si era candidato, Tatarella non ottiene l'elezione, seppure per una manciata di voti.

Una brutta botta che fa scemare l'entusiasmo giovanile e fa emergere i conflitti sotterranei, aprendo una stagione di liti e controversie mai sopite nei decenni a venire. A partire dal congresso provinciale del partito nell'86, quando si contendono la leadership proprio i cerignolani Tatarella, eletto segretario con la mozione almirantiana, e Metta, che con Agostinacchio guida le truppe locali di Pino Rauti.

La brutta botta elettorale impedisce al Msi di capitalizzare politicamente la svolta governativa della Dc, che decide, in sequenza, l'appoggio esterno e l'ingresso organico nell'amministrazione. Un compromesso storico in sedicesimi, che avrà pure risonanza nazionale, il cui unico effetto è garantire qualche altro anno di sopravvivenza ai vecchi amministratori di sinistra.

Elaborato il lutto e, forte del ruolo di capo del partito provinciale, Tatarella ritorna alla sua attività di censore del malcostume politico e amministrativo. Ormai è indiscutibilmente lui il *front-man* dell'opposizione. I suoi comizi sono sempre più affollati e le indiscusse capacità oratorie, sue come di Metta e Farina, alimentano la sfiducia nelle forze di governo.

Anche a livello nazionale le cose cambiano: la strategia politica degli anni '80 è pervasa da un ringiovanimento complessivo e questo a destra parte con l'elezione alla segreteria nazionale del trentenne Gianfranco Fini. Un ricambio generazionale che aiuta ad archiviare la politica militare degli anni '70: persino i missini più violenti appendono i bomber e le bombe nell'armadio e indossano giacca e cravatta. Nel nuovo gruppo dirigente nazionale ci sono alcuni allievi di Pinuccio: Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa, l'acerbo Gianni Alemanno, un già ingombrante Francesco Storace e la penna arguta di Flavia Perina. A caduta, nella provincia, l'asse con l'ortese Moscarella dà a Tatarella un ruolo centrale nel partito di destra. Una destra che, per quanto non siano ancora maturi i tempi del governo, diventa sempre più dialogante e fa soprattutto meno paura, d'altronde sono più

di quaranta gli anni passati dalla fine guerra e dalla caduta del fascismo.

Ed è con questa nuova leadership dell'opposizione che si avviano a chiudersi gli anni '80.

E si chiudono nel peggiore dei modi per la città con una *escalation* criminale mai vista e una feroce guerra tra i clan rivali dei Piarulli-Ferraro e dei De Tommaso, con decine di omicidi, estorsioni, rapine che durerà fino alla primavera del 1994 con l'operazione della Direzione distrettuale antimafia, condotta dal magistrato, oggi scrittore di successo, Gianrico Carofiglio, denominata "Cartagine". Per l'amministrazione Pci-Dc sono tempi durissimi, le già vuote casse comunali devono contrastare anche il debito monstre creato con la visita di Papa Giovanni Paolo II il 23 maggio del 1987, quando con la procedura della "somma urgenza" e dell'affidamento diretto si accelerano i lavori per la riqualificazione della villa comunale e si procede alla ripavimentazione di molte strade della città al megapalco/altare e all'eliporto vicino la cittadella degli studi.

Sullo sfondo, ma non troppo, i grandi fatti internazionali e nazionali non aiutano la stabilità amministrativa. La caduta del muro di Berlino e le piagnucolanti giornate della Bologna, con l'ammaina bandiera del Pci, producono anche tra i compagni locali diaspore e separazioni.

ANNI SENZA FIATO

Le elezioni amministrative a maggio 1990 sono una *débâcle* per il vecchio apparato comunista.

Ormai la maggioranza assoluta è un lontano ricordo, mentre i degradi amministrativo e politico riducono la città in uno stato disastroso. Abusivismo commerciale ed edilizio, nessuno tipo di controllo alla viabilità e al traffico, assistenza sociale ridotta alle urgenze più urgenti, il fenomeno immigratorio, in particolare di braccia nord-africane per il lavoro nei campi al posto dei mitologici braccianti e di sbandati cittadini albanesi e di pezzi dell'est europeo liberatisi dal socialismo reale, subito con sorpresa e senza la minima cognizione sociale di cosa stesse accadendo, insieme al salto di qualità delle bande criminali che, emulando le organizzazioni classiche del malaffare mafia, camorra e 'ndrangheta, con le quali non mancano colleganze e affari in comune, hanno ridotto la città ad un livello così basso che il discanto e la rassegnazione paiono averla vinta.

I comunisti provano a farsi il *make up* affidandosi al volto di Elena Gentile, eletta sindaco nel 1991 al termine di una battaglia interna che si conclude con la sconfitta di Vincenzo Valentino e la rottura dell'atipica maggioranza Pci-Dc. Ma la macchina amministrativa non si sblocca e le tensioni tra i vecchi compagni aumentano e si radicalizzano, con la conseguente gemmazione di gruppetti consiliari come quello di Sinistra indipendente prima e dei Verdi poi di cui fu artefice

Luigi Schiavone.

Nel frattempo, la crisi della lira, il conio di allora, e l'accelerazione dell'unità monetaria europea impongono al Governo centrale rigorose politiche di bilancio che determinano drasticamente la riduzione dei trasferimenti erariali agli Enti Locali. È la paralisi per un Comune già profondamente indebitato come quello di Cerignola. Paralisi di atti e paralisi di idee, la città è come le sue strade, un colabrodo, con gli amministratori impegnati a tamponare le falle con pezze che spesso sono peggio dei buchi, sia concettuali che materiali, laddove le grandi opere avviate un decennio prima restano grandi incompiute e lo sviluppo promesso a quanti dalle case a piano terra e dai bassi dei quartieri storici sette-ottocenteschi si erano trasferiti nei rioni orbitali è solo quello di aver fornito caseggiati dormitori. Per renderla con un'immagine efficace che lo stesso Tatarella userà nella campagna elettorale del 1997: «ci sono adolescenti cresciuti senza che conoscessero le strisce pedonali o i semafori». Figurarsi l'educazione civica.

L'opposizione missina ha buon gioco in questa situazione. Perso alla causa della destra Franco Metta, uscito polemicamente dal partito e abbandonata *pro tempore* la politica attiva, la dirigenza della Fiamma tricolore si affida alle indubbie capacità oratorie di Tatarella, eletto consigliere regionale nel 1990. Al suo fianco, Mimmo Farina, sempre più impegnato in Comune e alla Provincia dove viene eletto nella stessa tornata elettorale del '90.

Giornali, manifesti e comizi si moltiplicano per denunciare il malgoverno cerignolano secondo uno schema ormai collaudato che vede porre in primo piano i disagi più evidenti e cioè le strade. Con prassi consolidata si parla alla 'pancia' della città, si dà voce ai bisogni primari con toni che sfiorano il populismo, anche perché vale sempre il postulato che il Msi non può sostituire il Pci al governo della città: "Cerignola è rossa". E quindi oltre alla denuncia, nulla si può fare.

Ma proprio come canta Fabrizio De André in *Via del campo*, “*dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori*”, quando la città sembra avvolta da una cinta di rifiuti con decine di discariche abusive con ogni tipo di pattume; da Fosso pila a San Michele delle vigne, dallo Scarafone a via Candela, tutte le provinciali che escono dal centro urbano sono ricettacoli di materiali inerti e di risulta, gomme usate e oli esausti, immagine plastica per capire il punto basso cui si era arrivati, ecco che spunta la speranza della rinascita. Ad incarnarla donne e uomini che hanno deciso di dare un senso civico alla comune matrice cattolica: c'è il gruppo che si riunisce intorno a monsignor Nunzio Galantino, oggi segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, alla Chiesa madre; ci sono i volontari cresciuti nella parrocchia di Sant'Antonio guidata da don Giacomo Cirulli, attualmente vicario generale della diocesi e in odore di episcopato anch'egli; con loro i giovani scout del Convento dei Cappuccini.

Dentro questi presidi si mettono in campo in pochi anni attività e riflessioni che sono come una scossa di magnitudo 6 per la città. Quella città che sembrava rassegnata a sprofondare verso realtà da terzomondo ritrova la forza per iniziare a rialzarsi. In particolare i giovani dicono no alla deriva e s'impegnano in molte attività, dal volontariato allo sport. Nei tre centri di legalità delle parrocchie, guidate da quelli che sono a tutti gli effetti 'preti di strada', in pochi anni si mettono in campo iniziative che contamineranno i tempi a venire.

Da don Nunzio, nel cuore della storica Terra Vecchia, si sviluppa la prima azione culturale e civica di lotta alla droga, insieme all'avvio dell'attività di accoglienza dei migranti e alle prime forme di cooperazione sociale nel settore del bisogno e del disagio. La fede diventa azione! Tra i protagonisti di questa felice esperienza troviamo donne e uomini come Mattea Belpiede, che sarà consigliere comunale nel 1997, Gianni Romano, anche lui eletto in Consiglio qualche

anno dopo, Mimma Albanese, assessore per una breve stagione, e un gruppo di tossicodipendenti usciti dall'assuefazione e ansiosi di attivarsi.

Da don Giacomo ai bordi della cui parrocchia nasce un movimento di stretta natura politica, Città per l'uomo, che ha un suo giornale diretto da Mariarosaria Albanese, oggi dirigente scolastico, per fare le pulci al malgoverno locale e che si propone come luogo di dibattito e proposta, le attività principali sono di puro volontariato per aiutare a lenire le emergenze primarie e così vede la luce la prima mensa della Caritas, insieme ad un impegno che ha anche il carattere formativo in Albania a sostegno di un popolo che vive giorni drammatici con le bibliche immagini della arrugginita nave Vlora, sbrodolante di membra, che scarica nel porto di Bari, ad agosto del 1991, migliaia di cittadini del Paese delle aquile. Tra i più attivi quelli che nel futuro saranno 'i mistici furbi' della politica locale e cioè Antonio Giannatempo, Matteo Cirulli e Mimmo Carbone, medici i primi due, funzionario pubblico Carbone sono quei cattolici impegnati a cui il fascino del potere non fa difetto.

Al Convento, infine, l'esperienza degli scout diventa fondamentale per la formazione delle giovani generazioni che condividono la critica, sempre più radicale e radicata, alla gestione della cosa pubblica.

Cerignolane e cerignolani sempre più numerosi affollano le chiese di questi sacerdoti con le maniche rimboccate per dare piccoli e grandi contributi ed inizia il contagio, proprio mentre al Comune l'ennesima crisi politica con la caduta della sindaco Gentile e il ritorno di Vincenzo Valentino fa crescere la sfiducia nell'istituzione locale.

Intanto è tempo di tangentopoli. L'eco di quel che accade a Milano ad opera del famoso *pool* di magistrati guidati da Francesco Saverio Borrelli, riverbera anche in provincia di Foggia. I sostituti della Procura Generale del capoluogo, Massimiliano Lucianetti e Roccoantonio D'Amelio, sono i pubblici ministeri che accendono i fari sul malcostume del-

la politica locale. Anche a Cerignola, inviando una serie di avvisi di garanzia per una vicenda legata ad un appalto per lavori allo stadio.

Ovvio che Tatarella, in linea con la direttiva manettara del partito nazionale, utilizzi la clava giudiziaria per scardinare il già fragile equilibrio di governo cittadino. Anche perché l'*escalation* criminale con l'assassinio dell'armiere Michele Cianci durante una rapina al suo negozio il 2 dicembre 1991 e il ritrovamento, poche settimane dopo, in un pozzo nelle campagne limitrofe alla città dei corpi senza vita di tre ragazzi ventenni fa toccare alla città punti in basso come mai nella storia locale, creando un clima dove l'invocare legge e ordine ha molta presa.

QUELLA SPORCA ULTIMA META

A metà del 1992 la situazione amministrativa e politica è drammatica, al punto che la maggioranza è incapace di assumere alcuna decisione.

La richiesta di dimissioni diventa un *Leitmotiv* costante e, per la prima volta, si ipotizza un cambiamento reale della scena politica cittadina.

Per singolarità della storia, con i partiti, dalla Dc al Psi, passando per quelli che allora erano definiti “laici”, della prima Repubblica in via di liquidazione Cerignola definita paradigmaticamente “rossa” chiede agli antagonisti storici di succedere alla guida della cosa pubblica.

Il fiuto politico di Tatarella annusa subito il vento nuovo e si offre come interlocutore privilegiato e referente politico dei nuovi fermenti civici. È dell’epoca l’avvio delle pubblicazioni de “La scopa”, periodico che come enuncia la testata si pone l’obiettivo di fare piazza pulita e con cui denuncia ogni minimo spiffero sfuggito ai muri sempre meno solidi di Palazzo Carmelo.

La percezione che l’appuntamento elettorale sarà anticipato rispetto al 1995 cresce di giorno in giorno e le azioni della sgangherata maggioranza che regge l’amministrazione rendono sempre più plausibile il ricorso anticipato alle urne.

La sensazione di un appello al corpo elettorale in modo anticipato diventa ancor più forte all’inizio del 1993, con un

dono politico inaspettato. È la legge numero 81. La nuova legge elettorale per gli enti locali. A partire dal '93 il sindaco sarà eletto direttamente dai cittadini e non più nominato, quale *primus inter pares*, dai consiglieri comunali. Anzi, l'elezione degli stessi consiglieri dipenderà dalla scelta compiuta dagli elettori per il primo dei cittadini. È una rivoluzione. Una legge Copernico che fa comprendere ai partiti la necessità di farsi rappresentare da un *front-man* che parli direttamente ai cittadini, che li seduca e li guidi verso l'obiettivo. Diventa indispensabile riconoscersi e farsi riconoscere in un capo. Di fatti, l'album della storia dei primi anni di applicazione della legge 81 è una galleria di uomini noti e dal carisma indiscusso: Antonio Bassolino a Napoli, Francesco Rutelli a Roma, Enzo Bianco a Catania, Paolo Agostinacchio a Foggia per citarne alcuni.

Con la nuova legge si capisce che tutto si deve decidere prima e con l'aria che tira in Comune, dove a marzo è arrestato il capo dell'ufficio tecnico comunale, Pasquale Alcino, per una vicenda urbanistica da cui verrà successivamente assolto, si fa sempre più largo l'idea dello scioglimento anticipato. Un primo allarme arriva dalle crepe che si aprono nella maggioranza di governo con continue diaspore di consiglieri, poi un progressivo arroccarsi all'interno delle stanze del Municipio del gruppo dirigente con la riduzione delle riunioni consiliari, richieste invece a gran voce dall'opposizione missina proprio per rendere pubblica e tangibile la brutta fine che sta facendo quello che era il piccolo impero comunista del Sud.

Iniziano i preparativi alla battaglia elettorale data per imminente. In primavera matura la convinzione che Tatarella deve candidarsi a sindaco. Per lui il candidato più adatto è Mimmo Farina, così da poter continuare a rimanere comodamente seduto sullo scranno di consigliere regionale. Ma il capo è Tatarella e tocca a lui guidare le truppe. Glielo chiedono in tanti, a partire da suo fratello Pinuccio.

Farina, invece, ha il compito di presiedere il "Comitato di

riscossa cittadina” utile a reclutare i cittadini che vogliono impegnarsi per cambiare la città e che, per una o più ragioni, non se la sentono di schierarsi sotto le insegne della fiamma tricolore per costruire un’alternativa politica e amministrativa.

In estate inoltrata, ecco che accade. La maggioranza dei consiglieri comunali, compresi alcuni della coalizione di governo, si dimette e l’amministrazione è sciolta dal Prefetto. Sindaco, assessori e consiglieri vanno a casa e da Foggia, il 25 luglio, ricorrenza della caduta del fascismo, arriva il commissario straordinario Agostino Ricucci. Appena qualche giorno prima che si completassero le operazioni di trasferimento del Municipio da Palazzo Carmelo alla nuova ‘casa’ di piazza della Repubblica.

Allora non si prevedeva l’*election day* e la data del voto è fissata il 21 novembre: tornata amministrativa che coinvolge molte città grandi e piccole.

Primo step è la formazione delle liste e la presentazione dei candidati sindaco. Il mese di settembre è dedicato alle trattative. Il Msi ha l’imbarazzo della scelta, Tatarella e i suoi aprono le porte politiche e in tanti accorrono e accolgono il progetto missino: una sola lista, sotto il simbolo della fiamma tricolore, con trenta candidati e non più quaranta, come previsto dalle vecchie norme. La preferenza è unica. La guida il gruppo dirigente storico e comprende volti nuovi che saranno protagonisti degli anni a venire: Antonio Giannatempo, su tutti, che sarà mister preferenze sfiorando quota 1000 voti; Enzo Pece, allora giovane avvocato; Iride Traversi, dal mondo della scuola; Luigi Lemma, sempre dalla galassia delle professioni; Matteo Cirulli, medico e fratello del più noto don Giacomo.

Allo scadere dei termini sono 12 i candidati sindaco e 13 le liste loro collegate con un esercito di oltre 400 candidati al consiglio comunale censiti dall’ufficio elettorale. Ci sono ancora i partiti della prima Repubblica. Il vecchio squadrone comunista presenta due liste Pds e Rifondazione, guidate

dal professor Lucio Cioffi, candidato sindaco per garantire un minimo di *camouflage* agli impresentabili amministratori uscenti. La Dc si fa rappresentare dal funzionario comunale Antonio Conte. Il Psi si affida a Nicola Alicino e i Verdi a Nicola Dipace. E naturalmente il Msi, con otto liste civiche guidate da personaggi più o meno noti, compresa una lista che fa esplicito riferimento a quel movimento di Città per l'uomo, che può contare su un tacito placet della galassia cattolica e la corsa solitaria della Gentile che esce dal partito e si candida sotto le insegne di un movimento di sinistra nazionale, chiamato Alleanza democratica. Con loro altri sei aspiranti primi cittadini, con altrettante liste dai nomi fantasiosi: La spiga di Gino Russo, potente funzionario della sanità pubblica e tra i principali antagonisti della nomenclatura ex comunista che arriverà brillantemente terzo al termine dello scrutinio, la citata Città per l'uomo promuove una lista guidata da un troppo rassicurante assicuratore per il clima infuocato dell'epoca, Luciano Sgarro, Michele Raffaelli, protagonista da anni della scena politica, corre con un simbolo che si rifà alla tradizione socialista e sindacale da cui proviene, e poi ci sono Gino Borraccino, Felice Massaro, che era stato eletto consigliere comunale nel recente passato con i socialisti, e Mario Caputo.

OLTRE LA VITTORIA, IL 5 DICEMBRE

I nomi e i simboli dei protagonisti della corsa elettorale indicano chiaramente che la *pole* è di Tatarella. È il candidato sindaco che può contare su un bagaglio di esperienze e di competenze per sviluppare una campagna elettorale vincente. Il solo a conoscere le regole della comunicazione e della propaganda. L'unico che può contare su un gruppo di lavoro affiatato da decenni di politica. Grande affabulatore, sa come si seduce la folla e come si 'incanta' la gente.

Tatarella già dalle prime battute della competizione mette in campo quelle che saranno le linee guida della sua idea di governo. La sua amministrazione, se accadrà, sarà inclusiva e moderata, priva di qualunque furia iconoclasta e ideologica. Sa bene che le vittorie hanno cento padri e, per quanto la presunzione non gli faccia difetto, fa in modo che tutti si sentano protagonisti. Così, allarga i riferimenti culturali a tutti i cerignolani illustri, compreso Di Vittorio, provocando le ire della figlia Baldina quando annuncia di voler acquistare la casa natale del sindacalista per farne un museo. In campagna elettorale il fondale dei palchi sopra cui parla e parla instancabile ha i testoni di Mascagni e Pavoncelli, e di quanti hanno avuto brillanti carriere dando lustro alla città.

Non solo. Oltre alla propaganda, la sua campagna elettorale, segue due direttrici: la ricostruzione delle basi amministrative, promettendo immediatamente di riparare le strade e di riaprire villa comunale e teatro Mercadante, sim-

boli evidenti dell'incapacità delle passate amministrazioni; e un'idea di futuro per la città che non sia più ancorata ad un unico riferimento culturale, come lo è stato per i comunisti cerignolani, vissuti mezzo secolo su una presunta nobiltà sindacale, ma sia aperta al contributo di quelle forze sociali moderate, così da valorizzare tutte le qualità tipiche italiane e meridionali, come la creatività e la capacità di adattarsi alle situazioni più complicate. Una proposta che negli anni sarà affinata e sarà la base per fargli dire per primo che Alleanza nazionale, evoluzione del Msi, è naturalmente collocata nella casa comune del popolarismo europeo e cioè che la nobiltà ideologica serve a poco se non ci si misura con gli impegni di governo.

In sostanza, Tatarella, dopo essere stato per anni il pirotecnico fustigatore del malcostume di comunisti, socialisti e democristiani assume i rassicuranti modi propri di un aspirante sindaco moderato.

I giorni passano e i 400 candidati battono a tappeto la città. L'avvicinarsi dell'appuntamento con le urne rende sempre più evidente la polarizzazione tra l'incerottata coalizione Pds - Rifondazione e l'esuberanza dei missini. Il ballottaggio tra Tatarella e Cioffi è una certezza per molti e già in questa fase alcune forze politiche, pure in corsa, inviano messaggi ammiccanti all'uno o all'altro candidato.

È una campagna elettorale per certi versi veloce. Il 21 novembre arriva in un baleno e il risultato è come da programma: sarà ballottaggio tra destra e sinistra, tra Tatarella e Cioffi. Con il primo che stacca di 4000 voti e ben 13 punti percentuali il secondo. Finisce 11.042 a 7.217, 37,1% contro 24,19%.

È già un trionfo, ma soprattutto è la certezza che "questa volta si può", altro *claim* utilizzato dalla destra.

Uno dei dati più significativi, guardando i numeri del primo turno, è lo scostamento tra i consensi ai candidati sindaco e quelli alle liste che li sostengono. Solo Tatarella otterrà esattamente 2000 voti in più della lista del Msi, per Cioffi,

invece, il valore aggiunto dato al volto nuovo della sua candidatura sarà di appena 650 consensi. Negli altri dieci casi i voti al sindaco e quelli alla lista in linea di massima si equivalgono o, come nei casi delle liste di espressione moderata, a partire proprio da Città per l'uomo, i voti alla lista saranno maggiori di quelli al candidato sindaco. Ne viene che una buona fetta dell'elettorato, per quanto sedotta o obbligata a votare per questo o per quel consigliere sparsi nelle 13 liste in corsa, ha già scelto Tatarella come sindaco, mostrando quali effetti può determinare la norma sul voto disgiunto.

Nei 15 giorni successivi le trattative politiche e le seduzioni elettorali si moltiplicano. Cioffi si aggrappa al sentimento del popolo comunista e della Cerignola 'rossa', aiutato dall'arrivo di alcuni calibri nazionali della sinistra come Luciano Lama e Walter Veltroni e soprattutto sostenuto dalla presenza di Baldina Di Vittorio, giunta in città a far porta a porta per scongiurare la vittoria della destra. Non si fa vedere Massimo D'Alema, da sempre polemico con la sinistra cerignolana. Tatarella sfoggia calma e tranquillità: parla con tutti e apre le porte della futura amministrazione a quanti, in particolare cattolici e moderati, hanno scelto di non schierarsi con lui al primo turno.

La caccia ai voti dispersi nelle altre aggregazioni sconfitte assume atteggiamenti diversi. Cioffi fa leva sulla naturale avversione ideologica nei confronti della destra da parte di un pezzo di città che quasi geneticamente ormai è affiliata ad un ideale di sinistra. Tatarella si arma di pragmatismo e guarda anche a pezzi della sinistra dissidente intenzionata a consumare una vendetta politica nei confronti della nomenclatura che guida gli ex Pci.

Entrambi i candidati non si apparentano con gli sconfitti, altro cavillo della nuova legge, e si presentano al ballottaggio con le sole liste del primo turno. Anche questa volta, però, Tatarella spargia le carte: a pochissimi giorni dal voto, sale sul palco di piazza della Repubblica e chiede apertamente l'appoggio di quanti al primo turno non hanno scelto uno

dei due candidati al ballottaggio. Un appello che ha il suono di una campana che chiama a raccolta. L'ennesimo *pressing*, come scrive anche Mimmo Farina, a coloro che hanno voglia di cambiare. Un altro invito a partecipare. È l'ultima delle trovate tatarelliane. Il *coup de théâtre* che dà lo scatto di reni alla campagna elettorale. La volata è lanciata, l'ultima curva è superata, il rettilineo finale si apre lì davanti liscio e pianeggiante, come le campagne del Tavoliere.

Finalmente domenica. Domenica 5 dicembre 1993. Vanno a votare 29.500 cerignolani, appena 2000 in meno che al primo turno. Le urne si chiudono alle 22 e bastano pochissime ore per capire che la rivoluzione è compiuta. Finisce 56 a 44, 16.154 voti per Tatarella e 12.632 per Cioffi.

Salvatore Tatarella è il primo sindaco di Cerignola di destra. È il primo sindaco di Cerignola eletto direttamente dai cittadini.

IL BELLO VIENE ORA

Etorniamo lì dove siamo partiti: al corteo festoso che da via Fanfulla, sede del comitato elettorale di Tatarella, si dirige verso il nuovo Palazzo di Città.

Appena un centinaio di metri, forse anche meno, ma sembra il guado del mar Rosso dietro Mosè. Entrano increduli nel Municipio cercando di orientarsi tra quei grandi corridoi piastrellati. Sono ore di frastuono con i telefoni in tilt, e sì non c'erano ancora gli smartphone e gli enormi cellulari in circolazione erano pochi e non proprio efficienti. Arrivano chiamate da tutta Italia. Agenzie e giornali chiedono dichiarazioni di chi ha espugnato una roccaforte ritenuta inaccessibile. È vero che il Msi tra primo e secondo turno ha eletto ben 44 sindaci sparsi per la Penisola, ma quella di Cerignola è una delle vittorie più clamorose, perché è conquistata una città simbolo per la sinistra, ma anche perché a farlo è un uomo con un cognome e con una storia inconfondibilmente di destra.

È il momento di assaporare la vittoria. Il gusto frizzante, come le bollicine che si stappano, della battaglia vincente. Una notte di gioia, di abbracci e di sorrisi da vivere fino all'ultimo alito di energia, raccontata efficacemente da Michele Cianci, indimenticato corrispondente de La Gazzetta del Mezzogiorno: «(...) emozionato, Tatarella varca la soglia della stanza del sindaco, alle pareti ritratti di Di Vittorio, Gramsci e Berlinguer. "Beh terrò solo Di Vittorio, dovete

comprendermi" (...)».

E adesso? Adesso viene il bello. Adesso bisogna dimostrare che quel che si è detto per decenni è reale e non solo una bolla mediatica. Adesso è il momento da cogliere per "ricostruire Cerignola".

Smaltita in fretta la sbornia della notte, i protagonisti si ritrovano in piazza per ringraziare gli elettori. La commozione è palpabile, tangibile è soprattutto l'entusiasmo, espresso da Mimmo Farina che urla: «in quattro anni vi faremo dimenticare quarant'anni di cattiva amministrazione».

È l'inizio di una nuova storia. I titoli e le cronache di allora ci ricordano quanto fosse diffusa la percezione di una svolta epocale. Lo stato maggiore missino puntualizza ad ogni occasione le linee guida dell'amministrazione: legalità, trasparenza e partecipazione. I cittadini e le organizzazioni civiche che avevano investito nell'opzione di destra chiamano al lavoro immediato Tatarella e la sua giunta.

Il 18 dicembre la commissione elettorale termina il lavoro di verifica e l'eletto assume i poteri di sindaco. Il 22 viene riunito il primo consiglio comunale, alle 18. Non è una pignoleria ricordare l'ora, è piuttosto un aneddoto, in quanto era ormai proverbiale il ritardo, rispetto all'ora di convocazione, con cui partivano i lavori consiliari. È uno di quei simboli che Tatarella sfrutterà per marcare la differenza tra lui e gli altri. I primi consigli (il secondo si riunirà il 30 dicembre) sono davvero un'altra cosa rispetto ai precedenti. Non foss'altro perché si riuniscono in una nuovissima sala consiliare. Tutto ha il sapore di vernice fresca, molti neoletti cedono alla tentazione dell'abito nuovo e alla civetteria.

Tocca ai pretoriani del Msi fare quadrato intorno alla scrivania del sindaco per allestire il team di governo. Al fianco di Tatarella non poteva non esserci Mimmo Farina che assume il ruolo di vicesindaco e di assessore alle cose interne alla macchina amministrativa; due donne, Annalisa Marino, da sempre vicina alle idee del Movimento sociale, e Rossella Rinaldi guideranno il personale e le politiche culturali; Mat-

teo Cirulli sarà l'assessore ai servizi sociali e Michele Telera, dirigente comunale a Barletta, si occuperà delle questioni urbanistiche; infine l'imprenditore agricolo Pasquale Grillo, anch'egli espressione della cosiddetta società civile, sarà il responsabile delle problematiche economiche.

Il neosindaco, inoltre, affida deleghe informali ad alcuni consiglieri come Giannatempo (volontariato) e Gianluca Russo (sport). Tatarella, fatta eccezione per Farina, non promuove nessuno dei suoi. La vecchia guardia rimane a bocca asciutta. Nandino Cianci, Tonino Cardone, Franco Cirillo, Romano D'Antonio per citarne alcuni devono fidarsi dell'amicizia di Tatarella. Tant'è, il nuovo corso è scandito dall'apertura, dalla partecipazione, dall'allargamento.

LA NUOVA FRONTIERA

L'intuizione di Tatarella di aprire le porte dell'amministrazione al contributo delle forze attive della società è la base per la proposta di politiche pubbliche nuove. L'esatto contrario di quel che avevano fatto i precedenti amministratori, affidando lo sviluppo della città a Gianni Musacchio, il quale aveva sviluppato, senza alcuna discussione condivisa, la sua idea di sradicare la memoria collettiva. Un'idea realizzata attraverso la demolizione di due simboli urbanistici come il quartiere ferrovia e la vecchia villa comunale, immaginando un ampio parco urbano sovrastato dall'imponente palazzo comunale, che ricorda tanto le rigide linee del socialismo reale nei paesi dell'Est europeo, facendo costruire, con i benefici della legge 167, tre quartieri satellite per amalgamare i braccianti con la piccola borghesia e avviando la costruzione di una città studi plasticamente staccata dal tessuto urbano.

Il rovescio per l'appunto delle peculiarità cerignolane, che Tatarella conosce bene, come la centralità, attuale anche oggi, della cintura ottocentesca, la forte pervasività della cultura religiosa ancestrale e un'estrema capacità creativa che porterà in pochi anni a trasformare la comunità cerignolana da una società bracciantile ad una società imprenditoriale. Basti pensare che se Musacchio toglie anche il simbolo della ferrovia, Tatarella è promotore dell'Interporto. Ad un tecnico che declina un'ideologia si contrappone un politico

che traccia un progetto.

Stessa differenza anche per la prima scelta strategica messa in campo già nei primi giorni del 1994, la redazione di nuovo Piano Regolatore Generale. La città deve avere uno strumento organico per armonizzare il suo sviluppo. È una pratica difficile e Tatarella l'affida ai suoi collaboratori più stretti, con il diktat che tutto dovrà essere discusso e concertato o quantomeno deve apparire così. Non come nel 1972 quando a decidere lo sviluppo urbanistico furono in pochi.

ENTUSIASMI E VELENI

Chi ha vissuto quei giorni e quelle settimane ricorda certamente la sensazione di velocità. Sembrava che tutto dovesse cambiare in poco tempo e in meglio. Ogni giorno c'è una novità: una strada riparata, un lampione sostituito, un cassonetto sistemato. Insieme alle piccole manutenzioni, vera fissa del Tatarella's team, Palazzo di Città brulica di facce nuove. Se a Palazzo Carmelo si facevano vedere solo le vecchie baronie comuniste o piccoli gruppi per protestare contro i disservizi, nella nuova casa comunale è un via vai di gente che vuole partecipare, proporre, condividere.

E anche la storia corre, è il 26 gennaio quando a reti Mediaset unificate, o come si diceva allora Fininvest, Silvio Berlusconi con «l'Italia è il Paese che amo» “scende in campo”. I cannoneggiamenti della magistratura e la tangentopoli collettiva fanno franare anche i timidi tentativi di *restyling* politico da parte dei vecchi partiti. A nulla vale la trasformazione della Dc nella vecchia sigla di Partito popolare italiano o il passaggio di testimone in casa socialista. Nasce Forza Italia e a febbraio il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, scioglie le Camere e indice le elezioni politiche. Si voterà il 25 marzo. Ed anche in questa occasione, così come accaduto per le amministrative, con un nuovo sistema elettorale: il Mattarellum, dal nome del primo firmatario della legge, l'attuale presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

La nuova norma prevede collegi uninominali piccoli e Cerignola è il centro di uno di questi che comprende i cinque Reali siti e alcuni piccoli comuni dei Monti Dauni come Ascoli Satriano e Candela. Si chiama Foggia 5, vale per l'elezione di un deputato alla Camera, e raccoglie poco meno di 150mila abitanti. Anche il collegio senatoriale, in linea con le vecchie norme, prevede Cerignola, per quanto *au pair* con Manfredonia, focus del collegio.

Il Mattarellum introduce un'altra novità: bisogna comporre coalizioni per aggregare consensi. È così che nascono il Polo delle Libertà (centrodestra), a cui aderiscono Forza Italia, Centro cristiano democratico, Lega Nord e Movimento sociale, e l'alleanza dei Progressisti (centrosinistra) tra PdS, PRC, PSI, Alleanza Democratica, Federazione dei Verdi, Cristiano Sociali, La Rete e Rinascita Socialista; terzo incombodo il Patto per l'Italia del guastatore Mario Segni. I Progressisti sono certi della vittoria, edificata sul consenso del Pds e il radicamento territoriale del vecchio Pci. Il segretario della Quercia, nuovo simbolo del partito che ha mandato in soffitta la falce e martello, Achille Occhetto, parla di "gioiosa macchina da guerra". Nel Polo, invece, la priorità è selezionare la nuova classe dirigente. Per Forza Italia se ne occupa Publitalia, la concessionaria per la pubblicità delle reti berlusconiane diretta da Marcello Dell'Utri. Per il Msi tocca a Pinuccio Tatarella e Gianfranco Fini selezionare donne e uomini nuovi da posizionare nei collegi che spetteranno alla fiamma. Cerignola è uno di questi. Nella città rossa appena conquistata il candidato alla Camera sarà espressione del Msi. E non può essere Tatarella.

La scelta, dunque, cade sul suo vice Mimmo Farina. Una scelta che arriva al termine di una trattativa difficile, conclusa con una riffa, che predilige il vicesindaco ai danni di Roberto Ruocco. Sia Tatarella che Farina sono due caratteri forti, al limite della presunzione, sono legati da antica amicizia, Farina, infatti, è collega di studio di Tatarella e quando questi non può occuparsi dell'attività forense è lui che si

accolla le pratiche. Farina è più giovane di oltre dieci anni e quindi è considerato un *enfant*, per quanto in pochissimo tempo di attività politica abbia già dimostrato un grande talento, soprattutto oratorio. Le elezioni politiche sono una ghiotta occasione per il trentacinquenne avvocato di provincia. Egli annusa il salto di qualità che potrebbe portarlo, con un pizzico di fortuna, tra i banchi di Montecitorio. Il sindaco, tuttavia, non ha nessuna intenzione di farsi affiancare da un'altra *étoile* e dividere il proscenio politico, per questo non va oltre il dovere di ufficio, costruendo i presupposti per la *débâcle*, appena tre mesi dopo il trionfo cerignolano.

Se nel resto della Nazione il centrodestra sconfigge il centrosinistra aprendo le porte di Palazzo Chigi al patron della tv privata più grande d'Europa, al *tycoon* italiano, nel collegio Foggia 5 vince la sinistra. Una sinistra rinnovata che ha il volto rassicurante di Francesco Bonito, un magistrato, amico di classe di Tatarella, che coagula sul suo nome sia il forziere elettorale dell'ex Pci, sia piccoli scrigni di consenso conservati da vecchi baroni politici centristi. Anche Bonito è dotato di una oratoria efficace, oltre all'*allure* del magistrato. Inoltre, non ha mai fatto politica attiva e questo garantisce anche coloro che, nonostante si definissero "di sinistra", non sopportavano più le arrugginite gerarchie veterocomuniste. Il profilo ideale per incunarsi nelle rivalità della destra di governo.

E Tatarella? A non pochi osservatori appare contento del risultato che preserva la sua leadership a destra. La sconfitta di Farina, com'è ovvio che sia, incrina irrimediabilmente il rapporto tra i due. Il vicesindaco resta in carica, ma l'entusiasmo delle prime settimane e la loro intesa cedono al risentimento e al sospetto.

Nel frattempo, Pinuccio diventa vice di Berlusconi e ministro delle Poste, velocizzando l'elaborazione del lutto cerignolano, sempre che di lutto si tratti.

Archivate le politiche si torna in Comune, dove si stanno sedimentando le nuove gerarchie. Tatarella è l'unico che ha

una visione politica complessiva del governo di Cerignola. A marzo del 1994 mette insieme un tavolo di concertazione tra i sindaci del basso Tavoliere, da Ascoli a Margherita di Savoia, e i vertici sindacali e industriali della provincia con l'idea di promuovere azioni di sviluppo coordinate.

Anche sotto il profilo culturale, aiutato da un lato dall'entusiasmo della Rinaldi e dall'altro dallo sblocco di fondi, grazie all'estinzione del 'mutuo pontificio', per le politiche di promozione, una nuova idea di città emerge giorno per giorno. A fine aprile ecco che arriva la prima festa al Borgo antico con la rievocazione storica della battaglia di Cerignola, combattuta tra gli sconfitti francesi del duca di Nemours e i vittoriosi spagnoli del gran capitano Consalvo da Cordoba. È quasi un atto fondativo della città e una sfida alla disfiada di Barletta, che da più di un secolo grazie alla fantasia di Massimo D'Azeglio, politico tra i fondatori del regno d'Italia, immagina la città di Eraclio terra di un epico scontro tra italiani e colonizzatori. La lunga sfilata in costume d'epoca di molti alunni delle scuole, insieme a semplici cittadini desiderosi di uscire dalla noia, riempie di colori e suoni la prima primavera dell'era Tatarella.

Nel frattempo, Pinuccio si fa promotore dello sblocco dei fondi statali destinati alla costruzione del nuovo ospedale di via Trinitapoli. Ecco l'altra pietra angolare del nuovo progetto strategico per la città: grazie alla programmazione urbanistica e all'ospedale, Cerignola diventerà l'accogliente città dei servizi per quanti vivono e operano nell'area compresa tra le foci dell'Ofanto, il Carapelle, le pendici del lucano Vulture e le Saline margheritane. È una vera e propria fissazione rendere Cerignola il baricentro dello sviluppo economico e sociale del Basso Tavoliere. Una dinamica proiezione esterna che, nella visione tatarelliana, si fonda sull'assolutistico dominio interno.

Nei primi mesi di mandato, la maggioranza missina non ha quasi controcanto. Le opposizioni, in particolare quelle di sinistra, devono ancora lenire tutte le ferite. Non solo quelle

della *débâcle* elettorale, ma anche i vertiginosi cambiamenti, a livello nazionale, che da tre anni stanno interessando tutti i partiti. Sepolto il Pci, le gemmazioni del Pds e di Rifondazione comunista hanno prodotto separazioni, spesso non consensuali, tra i gruppi dirigenti, ed anche in alcune famiglie. La transizione non aiuta l'organizzazione di un fronte comune per opporsi a Tatarella e ai suoi.

In questa *vacatio* politica si inserisce, in maniera anche singolare, la locale sezione dell'Anpi, associazione che riunisce gli ex partigiani della guerra di Liberazione, per quanto Cerignola, ma in generale il sud Italia essendo stato liberato già i primi mesi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, non ha avuto ruoli e combattenti di prima linea. Tuttavia, esiste una sezione con tanto di sede e di associati che negli anni del potere comunista ha avuto soltanto ruolo ancillare alle nomenclature che si sono succedute alla guida del Municipio.

In occasione del 25 aprile 1994, anniversario della Liberazione, che nella tradizione rossa cerignolana rappresentava l'avvio di una settimana di celebrazioni fino al primo maggio, annuncia che il gonfalone partigiano non sarà presente alla tradizionale sfilata promossa dall'amministrazione comunale. Anzi, sarà organizzata una contromarcia pomeridiana con altrettante deposizioni di corone commemorative al tempio laico del monumento al milite ignoto di Palazzo Carmelo e nei luoghi che celebrano la memoria dei martiri della guerra come in via Anna Rossi e al sacrario cimiteriale dei trucidati a Valle Cannella. Tatarella un po' ci rimane male, anche perché la vicenda finisce sui giornali e sui *media* non solo locali, richiamando asperità e diversità antiche tra fascisti e comunisti, per lui ormai incomprensibili.

UN'EUROPA IN COMUNE

Superato l'inciampo con i partigiani, c'è appena il tempo di inaugurare il nuovo Palazzo di Giustizia, anch'esso declinato con l'estetica musacchiana, che il 12 giugno è di nuovo domenica elettorale. Si vota per il rinnovo del Parlamento europeo. Mai nessuno dal 1979, anno della prima elezione a suffragio universale, era stato eletto a Bruxelles da Cerignola, per l'ovvia ragione che, essendo il collegio elettorale tutto il Mezzogiorno d'Italia, escluse le isole maggiori, la vastità del bacino richiede accordi di vertice. Ora, nel Msi questi accordi li fa Pinuccio. Ecco allora che in lista entra Tatarella ed è eletto. In meno di un anno è sindaco e deputato europeo. Il primo cittadino può fregiarsi anche del titolo di onorevole. Nell'*entourage* l'entusiasmo è alle stelle.

Forte anche del mandato parlamentare, Tatarella non si lascia sfuggire l'occasione che gli capita per ricostruire l'immagine della città rispetto al tema della legalità. L'alba estiva di uno dei primi giorni di giugno si riempie del coro di sirene blu, mentre in cielo volteggiano elicotteri. È l'operazione "Cartagine". Su ordine della magistratura antimafia e a fronte delle indagini condotte dal pubblico ministero Gianrico Carofiglio vengono spiccati 83 ordini di custodia cautelare. È decimata la gerarchia criminale dei clan rivali dei Piarulli-Ferraro e dei Detommaso. Le imputazioni sono da brivido: 67 omicidi, traffico internazionale di stupefacenti, rapine a mano armata, estorsioni e per tutti associazione a delinque-

re di stampo mafioso. Finalmente lo Stato ripulisce la città dalla nomenclatura malavitoso. Una speciale genia di delinquenti che fanno paura a tutti, compresi pezzi di criminalità, come sottolinea nelle sue deposizioni Salvatore Annacondia, collaboratore di giustizia tranese e affiliato a clan importanti. La decimazione del vertice, ristretto per la maggior parte nel regime del 41 bis, il carcere duro, manda in tilt l'organizzazione e libera decine di affiliati che per quanto adusi al malaffare non hanno la capacità strategica e organizzativa di Mario Piarulli, Giovanni Ferraro e Leonardo Detommaso. La debolezza del crimine organizzato viene utilizzato da Tatarella per un messaggio importante. Annuncia che il Comune si costituirà parte civile nei processi che seguiranno. È un invito alla legalità recapitato a tutti i cittadini.

L'estate, la prima estate di governo è pirotecnica. Festival blues, cinema all'aperto, spettacoli sono quasi quotidiani. Fino a settembre e all'autocelebrazione della destra di governo. Per la festa patronale arriva il vicepresidente del consiglio dei ministri. Pinuccio Tatarella, accanto al fratello sindaco, sfila dietro l'icona della Madonna di Ripalta. In Municipio, poi, promette come un democristiano navigato di essere sempre disponibile per la città, a partire proprio dal nuovo ospedale. Un'assicurazione che puntella una filiera istituzionale, altra idea fissa di Tatarella, per assicurarsi relazioni e progettualità condivise.

Il primo anno di amministrazione si avvia alla conclusione. Il bilancio è ovviamente positivo, ma come diranno loro stessi «il degrado era tale che qualunque cosa sarebbe stata vista come un miracolo».

Prima che il 1994 si chiuda, però, c'è ancora un appuntamento elettorale, quello per le elezioni del presidente della Provincia e del Consiglio provinciale. Tatarella si impegna per candidare alla presidenza ancora una volta Farina. La trattativa non va a buon fine e non sapremo mai se non abbia voluto spendersi fino in fondo o sia fallita suo malgrado. Fatto sta che a guidare la coalizione di centrodestra sarà Fran-

cesco Paolo Fantini di Lucera, all'epoca capo degli industriali di Capitanata, e a vincere le elezioni sarà anche questa volta il centrosinistra con il noto primario degli Ospedali Riuniti di Foggia, Antonio Pellegrino. Della nidiata di Tatarella va a sedersi a Palazzo Dogana, Antonio Giannatempo, candidato ed eletto con il Msi in uno dei due collegi di Cerignola. Farina sbotta. Non sopporta un'altra sconfitta, prende carta e penna e dopo aver vergato una virulenta nota sbatte la porta e se ne va. Le dimissioni del vicesindaco, colonna del progetto del Movimento sociale di governo, hanno naturalmente effetto dirompente. L'incantesimo finisce e c'è il brusco risveglio alla realtà che smorza non pochi entusiasmi. Non quelli di Tatarella, però. Il sindaco archivia la pratica senza polemiche. Dopo l'uscita di Metta qualche anno prima, l'altra punta del tridente missino ed anch'egli personalità tanto forte da contendere la leadership allo stesso Tatarella negli anni '80, l'abbandono di Farina consegna a Tatarella una guida assoluta, seppure privata, dei due luogotenenti capaci di raccogliere consensi elettorali oltre il perimetro della destra storica.

La nave amministrativa, intanto, naviga a vele spiegate. Ogni giorno c'è un annuncio e una cosa fatta: le strutture sportive nuove, come il campetto "Michele Cianci" alle Fornaci e il "Carapellese" a Torricelli, premettono lo sblocco dei lavori per la realizzazione del faraonico palasport dissegnato e mai costruito da Musacchio; nuove strade come l'arteria Dalla Chiesa, che raccorda corso scuola agraria con il quartiere Fornaci, manutenzioni straordinarie di strade, fogne e pubblica illuminazione, progetti sociali nei quartieri periferici. Le cronache di allora sono un bollettino costante di nuove realizzazioni. Il botto arriva proprio nei giorni dell'anniversario. È il 23 dicembre quando dopo decenni di interminabili lavori di riqualificazione, riaprono, forzando anche qualche norma, le porte del teatro con una memorabile rappresentazione della *Cavalleria rusticana* di Mascagni, allestita da un altro dei protagonisti della prima stagio-

ne tataraliana: Nucci Ladogana, regista teatrale di fama nazionale. È pleonastico dire che fu un trionfo. È l'apoteosi del tataralismo di governo. Il foyer e la platea del Mercadante accolgono tutto il generone che si riconosce nel sindaco e nella sua politica. Anfitrione della serata e coautore con Rinaldi della spinta culturale, il regista Nucci Ladogana, amico di antica data di Tatarella, mette al servizio della città il suo grande talento e l'inestimabile patrimonio di relazioni che possiede nel mondo dello spettacolo e della cultura italiana, mentre le chiavi del teatro sono affidate ad un altro vecchio amico del sindaco, Franco Paparella, che ne sarà geloso custode fino ad oggi. Ed è così che il primo anno di mandato si chiude con una *standing ovation* e con la città convinta che il meglio debba ancora venire.

UN POKER VINCENTE

Il nuovo anno si apre con un appuntamento storico. Tra il 24 gennaio e il primo febbraio a Fiuggi la comunità missina chiude la storia della Fiamma e apre quella di Alleanza nazionale, è il capolavoro di Pinuccio, la destra italiana si toglie di dosso il *cliché* neofascista e diventa una forza politica di destra e soprattutto di governo, per quanto proprio in quei giorni il gabinetto Berlusconi cade e si torna all'opposizione.

Salvatore e i suoi superato brillantemente il rodaggio dei neofiti, sono chiamati alla prova della stabilità. Il 1995 inizia ancora all'insegna delle manutenzioni ordinarie e straordinarie dei beni pubblici, una vera fissazione per Tatarella fin dai tempi dell'opposizione. Ma è la primavera che porta le cose migliori. Ai primi di aprile, Rossella Rinaldi annuncia un altro grande progetto, dopo la festa al borgo antico, "La scuola adotta un monumento". Un'idea che coniuga la cultura con il senso civico e connette la comunità scolastica alla storia locale. Ogni Istituto è chiamato a valorizzare un monumento specifico: dalle chiese ai palazzi storici, dalle lapidi alle aree espositive. I cerignolani, in particolare i giovani studenti, si innamorano della loro città e la città riscopre la sua storia fatta di mille racconti e di mille aneddoti. Ancora una volta, la cittadinanza si riversa per le strade, in particolare quelle più antiche, e trova un mondo nuovo. Prima in piazza ci si andava solo per protestare, ora si va per divertir-

si, per incontrarsi.

Tatarella intuisce che si può fare di più quando entra nei meccanismi del Parlamento europeo, dov'è nel gruppo "non iscritti" con coloro che non si riconoscono nelle grandi famiglie politiche continentali. Comprende l'opportunità dei fondi strutturali che trovano origine nella stesura del Fesr (fondo europeo di sviluppo regionale del 1975). Risorse che l'Ue riconosce agli Stati membri per omogeneizzare lo sviluppo tra le regioni dell'Europa. Quando il sindaco approda a Strasburgo, l'altra sede del Parlamento europeo, si sta per chiudere, dopo esperienze pilota, la prima fase organica della programmazione, avviata nel 1988, che negli anni a venire sarà la gloria e la dannazione per le pubbliche amministrazioni. Proprio nel '94 si apre la nuova fase del POP, che nulla ha a che fare con la musica. È l'acronimo che sta per Programma Operativo Plurifondo, cornice generale del nuovo settennato di finanziamenti europei che dal 1995 sarà la 'mammella' ghiotta a cui si abbevereranno le amministrazioni pubbliche per traguardare il nuovo millennio tagliando nastri di cantieri e opere.

La triangolazione istituzionale che si va componendo tra Comune, Parlamento nazionale ed europeo fa immaginare grandi cose. Fra queste spicca la costruzione di una stazione intermodale per il trasporto delle merci da rotaia a gomma e viceversa. Una progettualità che la Regione Puglia aveva previsto per Cerignola in ragione della sua posizione bari-centrica rispetto alle direttrici di percorrenza tradizionali e ai nuovi corridoi europei. È l'Interporto. Ad aprile del 1995 è declamato l'annuncio che si costruirà a ridosso della stazione ferroviaria e al confine esterno della zona industriale un grande centro di smistamento, con infrastrutture a servizio delle produzioni agroalimentari. È la terza grande opera cantierizzata in meno di un anno e mezzo di mandato. Al piano regolatore e al nuovo ospedale si aggiunge l'Interporto con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo economico della città e rendere Cerignola attrattiva e inclusiva, con il

sostegno di politiche sociali e culturali innovative.

Sono tre progetti e tre idee di cui non tutti colgono la portata al momento del loro annuncio. Il sindaco, invece, oltre ad aver chiara l'importanza di queste scelte, ha altrettanta precisa convinzione dei percorsi per realizzarle. Ed è con questo presupposto che prima dell'estate assume la decisione di affidare ai dipartimenti di Progettazione e di Economia e produzione del Politecnico di Milano, in particolare della Scuola di architettura, la redazione del nuovo piano regolatore, insieme ai piani per lo sviluppo economico e per la mobilità e il traffico. Non teme Tatarella di inimicarsi i professionisti e gli imprenditori locali. Anzi, rivendica la scelta proprio per «evitare contaminazioni di interessi privati». La sera del 6 giugno 1995, Angelo Torricelli, professore della prestigiosa scuola meneghina, viene presentato alla città, insieme al suo staff. Tatarella è abile anche in questa circostanza, infatti, chiede al docente di coinvolgere nell'imponente lavoro pure i tecnici locali, in particolare i giovani ingegneri e architetti, i quali accolgono l'invito e si presentano numerosi alla corte dell'accademico.

Questa circostanza ha però un altro risvolto. Infatti, la decisione di affidare la redazione del piano, anzi dei piani al Politecnico ambrosiano non è solo una brillante idea di Tatarella e dei suoi più stretti collaboratori, bensì è il frutto di una relazione che il sindaco ha instaurato con un cerignolano che, in quegli anni, ha un ruolo importante nel panorama economico milanese e italiano: è Michele Porcelli, detto Micky. È il direttore generale di Assolombarda, la sezione di Confindustria della regione con il più alto indice di produzione, che lascerà nel 2002 per andare a dirigere la Fiera di Bologna; insomma, è uno che siede nel salotto buono dell'economia nazionale.

A differenza di molti politici che una volta eletti sono affetti dalla sindrome di Napoleone, speciale disturbo della personalità che comporta un'incommensurabile presunzione, Tatarella ha sì un altissimo grado di autostima eppure

comprende l'utilità di avvalersi di esperienze, competenze e, perché no, conoscenze per ottenere risultati migliori.

Oltre mezzo secolo dopo le realizzazioni da manuale di storia dell'architettura di Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl per il quartiere Ina casa di via XXV aprile, la città fa disegnare il suo sviluppo urbano ad uno dei poli formativi d'eccellenza d'Italia.

Torricelli e la sua *équipe* nei successivi tre anni daranno a Cerignola le coordinate per evitare il caos urbanistico, la cementificazione selvaggia e l'espandersi dell'abusivismo. Gli studi e le analisi del pool accademico sono aiutate da tante collaborazioni locali che offrono ai tecnici milanesi informazioni e dati sulla natura connettiva della città. Ed è così che prende corpo un'idea esattamente opposta a quella di Gianni Musacchio. Non più nuove costruzioni e nuovi quartieri. Piuttosto, recupero della centralità per la cintura ottocentesca e forte impulso alla riqualificazione delle costruzioni esistenti. Per le periferie, invece, contaminazione tra centro abitato e campagna nel segno e nel solco della tradizione agricola della città. Un presupposto che fa pensare anche all'edificabilità controllata dei terreni agricoli, mai attuata. Queste due direttrici saranno pervase da una serie di opere pubbliche: alcune saranno la riqualificazione di manufatti già esistenti, altre invece, come le due torri previste di fronte al campo sportivo Monterisi, nuove realizzazioni, seppur ancora inesistenti.

E l'idillio continua. Palazzo di città è sempre aperto, anche il sabato o la domenica, perché c'è sempre una manifestazione, un incontro, una riunione per ideare, progettare, realizzare. Le scuole e le associazioni sono spesso tra i corridoi del nuovo Municipio e naturalmente lui, il sindaco, se la gode. Consapevole del momento magico e perennemente convinto che la cosiddetta filiera istituzionale sia utile per sviluppare politiche efficaci. Liberatosi dai potenziali concorrenti Franco Metta e Mimmo Farina, Tatarella contribuì al successo elettorale di Roberto Ruocco, che il 23 aprile

viene eletto in Regione e da lì a qualche giorno, quando il presidente Salvatore Distaso nominerà la giunta, assumerà il ruolo di assessore alla Programmazione e allo Sviluppo nel gabinetto del governo territoriale. Questa volta Tatarella porta a buon fine l'operazione, rassicurato dall'inclinazione di Ruocco al ruolo di 'dottor sottile' all'interno del nucleo storico del Msi, piuttosto che di *front-man*. La scommessa elettorale si dimostrerà doppiamente vincente con la delega del neoconsigliere alla gestione del forziere dei fondi strutturali.

E sono quattro. Un gruppo di potere insediato al Comune, alla Regione, e ai Parlamenti nazionale ed europeo. Un poker di governo.

LA CITTÀ CONNESSA

Nell'estate del 1995 sembra quasi che il cerchio diventi quadro. Tatarella in meno di due anni coordina questo gruppo di potere che da Cerignola si espande nelle pieghe dei governi regionale, nazionale ed europeo. È un momento magico per la città che fino a due anni prima era solo conosciuta come la terra di Di Vittorio.

È un'altra estate di piazze piene, di spettacoli e di iniziative. La declinazione culturale del nuovo corso è anch'essa di apertura, di inclusione e di partecipazione. L'ancoraggio a contenuti e personaggi del passato viene tradotto come interpretazione del presente e proiezione per il futuro. Al mito del bracciante come unica icona che ha pervaso la balbettante politica culturale nei lunghi lustri di governo del Pci, la nuova amministrazione propone un pantheon più ampio con la creazione di un premio internazionale di critica dantesca per onorare la memoria del grande Nicola Zingarelli. Poi c'è il gemellaggio con Vizzini, *location* della *Cavalleria rusticana*, per ricordare Pietro Mascagni, a cui si aggiunge, nel corso della festa patronale sempre del '95 l'avvio dell'iter di canonizzazione per il prete dei contadini don Antonio Palladino, fortemente voluto dall'allora vescovo mons. Giovambattista Pichierri. E non è solo passato illustre e personaggi famosi. La programmazione di un premio tributo da offrire a quanti, con origini cerignolane, si distinguono nelle arti, nello sport e nelle professioni fuori dai confini cittadini

è il pretesto per onorare la figura di Fiorello LaGuardia, famoso sindaco di New York negli anni '20 del '900, originario di Cerignola, e la possibilità di offrire ai giovani un modello che sia uno sprone per provarci e, perché no, per farcela. Nelle diverse edizioni dei "Cerignolani nel mondo" salgono in cattedra il regista Nucci Ladogana, deputati ed ex amministratori comunali come Umberto D'Ottavio (figlio di emigrati ed esponente di spicco del centrosinistra torinese), il pilota di formula 1 Felipe Massa (brasiliiano di nascita e cerignolano per retaggio), la quasi miss Italia Erminia Castriota, i calciatori di serie A Nicola Amoruso e Leonardo Colucci, ma anche funzionari pubblici come la dirigente di polizia Paola Vurchio e la giudice Teresa Labia, la chef stellata Cristina Bowerman ed ancora generali e cantanti, ballerini e sportivi delle più varie discipline, ma anche artigiani e professionisti famosi. Cerignolane e cerignolani noti vengono accolti da Tatarella e dai suoi successori.

Uno dei meriti che va assolutamente ascritto alla compianta Rossella Rinaldi è aver voluto contaminare ogni iniziativa, anche la più leggera, con valori pedagogici e contenuti civici. Un tratto distintivo e unico, la cui futura assenza ha determinato il declino di quelle stesse iniziative.

Il primo cittadino favorisce questa impostazione e la muove anche per le politiche economiche. Ed è per questo che inventa la fiera del Bacino dell'Ofanto, una campionaria di fine estate, allestita con padiglioni mobili da Franco Merafina, che nelle intenzioni del sindaco può dare filo da torcere alla imbolsita fiera di Foggia. È un evento che ha come presupposto la passerella e la valorizzazione delle eccellenze economiche, e sono tante, della città. A partire dalla ormai internazionale Bella di Cerignola, un'oliva trendy soprattutto sul mercato nordamericano, che traina un comparto agroalimentare in forte impennata, con decine di aziende che in pochi anni fanno dimenticare il vecchio adagio auto-assolutorio: «siamo bravi a coltivare, ma non a trasformare e vendere». Poi c'è il polo tessile e dei materassi ed anco-

ra il distretto del mobile e la filiera dell'accoglienza e della ristorazione incentrata sui matrimoni. Per offrire nuova linfa a questi settori, oltre alla vetrina settembrina, l'amministrazione investe in un'area industriale che qualche anno dopo l'allora presidente di Confindustria Capitanata, Nicola Biscotti, definirà come «la più bella di tutta la provincia». Un'area che cresce velocemente, insieme alla zona artigianale di via Melfi, e che dà lavoro a tantissime persone. Non solo imprese dell'agrindustria, ma anche di altri settori manifatturieri. E Tatarella anche in questo caso non si lascia sfuggire l'occasione di intrecciare rapporti politici ed economici. Inserisce Cerignola in tutti gli organismi di concertazione e di contrattazione che nascono. Dopo aver costituito con il Comune di San Ferdinando di Puglia la "Ofanto sviluppo" per la gestione dell'Interporto, il Comune acquista quote del Consorzio "Il Tavoliere", organizzato dalla Camera di commercio provinciale per l'internazionalizzazione delle imprese, del "Patto di Foggia", società per lo sviluppo industriale della Capitanata, del consorzio Asi, costituito dalla Regione per promuovere lo sviluppo delle aree industriali della cosiddetta Pentapoli foggiana (Foggia-Cerignola-Luce-ra-Manfredonia-San Severo). Tutte strutture sovracomunali che in molti casi hanno l'ente Provincia come soggetto capofila e lì siede, proprio nel ruolo strategico di assessore alle attività produttive, eletto con il centrosinistra dal 1994, Matteo Valentino, lo stesso che nel decennio successivo sarà candidato sindaco e poi sindaco di Cerignola. Siamo nel vivo della stagione dei patti territoriali, cosiddetta perché le scelte economiche sono il frutto della concertazione tra parti sociali ed enti pubblici.

Cerignola è parte di questo scenario. E recita da protagonista.

La politica entra nella stagione delle coalizioni. A livello nazionale e regionale, tanto a destra che a sinistra, i partiti si uniscono. Nell'area di centrodestra, a Forza Italia e Alleanza nazionale si aggregano alcune formazioni nate dalla dia-

spora democristiana, oltre il Ccd di Pierferdinando Casini, i sostenitori pugliesi di Raffaele Fitto, giovane erede del patrimonio elettorale del padre Salvatore, già presidente della Regione, deceduto prematuramente in un incidente d'auto negli anni '80. Anche a livello territoriale gli schieramenti si allargano. In Comune, a Cerignola, gli ex democristiani sono rappresentanti dall'artigiano Pasquale Mennuni, anch'egli figlio d'arte sia in politica che nell'azienda di famiglia. Tatarella offre a lui lo scranno di presidente del Consiglio comunale e tesse un proficuo dialogo con i fittiani Gerardo Cialdella, Franco Setteducati, Franco Demonte e Michele Distefano temporaneamente fuori da Palazzo di Città. D'altronde, le consiliature allora duravano quattro anni e il giro di boa si avvicina speditamente. È sempre Michele Cianci, a settembre del 1995, sulle colonne della Gazzetta ad annunciare «la costituzione di questo tavolo di confronto». Ancora una volta Tatarella sparpaglia le carte: mette tutto in chiaro facendolo pubblicare sui giornali, ma soprattutto non rifiuta l'abbraccio con quei pezzi di vecchia politica che egli annusa stanno per risalire la china.

D'altronde le partite si stanno facendo ghiotte, ad iniziare da quella per il nuovo ospedale di via Trinitapoli, con la Regione che eroga un altro bel gruzzolo di 43 miliardi per completare i lavori. E nella sanità i vecchi democristiani sanno come ci si muove, essendo da sempre impegnati nella gestione delle aziende locali.

Al termine del 1995 l'amministrazione di Tatarella è a metà del suo cammino istituzionale. In due anni la città sembra trasformata. Anche le cerignolane e i cerignolani appaiono migliori. E si riconoscono in quel sindaco effervescente.

Il secondo anno di mandato sta per chiudersi e Tatarella vuole un altro effetto speciale. Dopo la riapertura del teatro Mercadante l'anno precedente, un'altra opera grida vendetta al dio della pubblica amministrazione: la villa comunale. Chiusa da un decennio, privata dei simboli del passato

come la centrale fontana del Sele, dove sgorgava lo zampillo dell'acquedotto pugliese voluto dal conte Pavoncelli durante il suo impegno politico all'inizio del '900, e l'arco della rimembranza che indicava il pezzo di parco dedicato ai caduti della grande guerra, essa è lì memore di una stagione dal fiato amministrativo corto.

Tatarella con un cinismo tipico della politica, alimentato dai suoi collaboratori, il 5 dicembre, giorno dell'anniversario della vittoria elettorale, apre i cancelli con il rituale taglio del nastro, affidato scenograficamente ai ragazzi. È una delle occasioni in cui si rivede il Tatarella con l'elmetto dei primi anni. Per marcare la differenza e per 'schiaffeggiare' politicamente quanti si sono presi gioco delle esuberanze missine nei precedenti 25 anni di Consiglio comunale, fa apporre all'ingresso del parco urbano, intitolato al secondo re d'Italia Umberto I, un cippo in pietra sul quale fa scolpire che la villa comunale, chiusa da oltre due lustri, è *«esempio insuperato di cattivo uso del denaro pubblico. A memoria e monito delle future generazioni»*. È una delle azioni di propaganda più forte di tutto il mandato amministrativo. È l'occasione per le stordite opposizioni di urlare all'oltraggio, ma ci vorranno dieci anni esatti prima che, tornata la sinistra al governo della città con Matteo Valentino nel 2005, la stele venga coperta.

L'ARTE DELLA PROPAGANDA

La riapertura della villa comunale e l'erezione del "cippo della vergogna" è il pretesto per aprire uno spaccato sull'attività di comunicazione e propaganda che caratterizzano tutto il percorso politico di Tatarella.

Già negli anni Settanta, ma soprattutto negli anni Ottanta, egli e i suoi approfittano delle radio libere locali per costruire cifre comunicative con formati innovativi. E quando, negli anni Novanta, comunicazione e trasparenza diventano obblighi amministrativi sanciti per la legge, Tatarella è tra i primi sindaci a dotare il Municipio dell'Ufficio relazioni con il pubblico e dell'Ufficio stampa. Con queste due strutture, quotidianamente comunica cosa accade nelle stanze del municipio e diffonde il verbo politico del nuovo corso.

Consapevole dell'importanza del rapporto diretto con i cittadini elettori, d'altronde è sempre il fratello di Pinuccio che a Bari pubblica giornali e riviste da oltre 30 anni, insieme agli uffici per la comunicazione dirige lui stesso una sorta di ufficio propaganda parallelo che confeziona e diffonde: le edizioni del bollettino comunale "Cerignola InComune", i manifesti per qualsiasi battito di ciglia si muova sia sotto il profilo amministrativo che di partito e la pubblicazione di un foglio targato Alleanza nazionale modestamente intitolato "5 Dicembre", la data della vittoria, oltre naturalmente ai periodici e tradizionali comizi che proprio dal '93 non si svolgono più nelle piazze del centro storico, ma nella nuova

agorà della Repubblica con lo sfondo del Municipio.

Come se non bastasse questo arsenale a bombardare i cittadini sulle gesta amministrative e politiche, il colpo di genio: la trasmissione radiofonica "Chiedilo al sindaco". Cerignola è una delle poche città medio-grandi che non ha conservato una frequenza televisiva propria. I canali delle tv locali degli anni '70 e '80 sono stati ceduti e a differenza di realtà come San Severo o Barletta o Andria il dibattito pubblico locale è affidato alle colonne di giornali provinciali come La Gazzetta di Capitanata e il Quotidiano di Foggia, o all'unica radio privata sopravvissuta al cannibalismo in modulazione di frequenza dei grandi network nazionali: la Trc.

Tatarella chiama il titolare dell'emittente, Gino Sorbo, e sottoscrive un contratto per la trasmissione in diretta dei Consigli comunali e degli eventi municipali. In più, ogni domenica mattina, a partire dal 31 agosto 1996, prima della messa e dello struscio, prima delle paste e delle noccioline, dai microfoni della Trc egli apre un confronto diretto con i cittadini. Chiunque, telefonando ai numeri dell'emittente, può segnalare disguidi e problemi, chiedere delucidazioni, ottenere informazioni. Come se non bastasse il filo diretto, l'impronta di Tatarella fa in modo che il problema sollevato sia risolto o spiegato la settimana successiva. Una liturgia che domenica dopo domenica cementa il rapporto tra il primo cittadino e la popolazione. Il coronamento di una relazione che diventa sempre più morbosa e che dà a Tatarella un *look* attrattivo. I cittadini apprezzano questo sindaco disponibile e pronto a dare risposte e, soprattutto, apprezzano l'archiviazione della politica costruita sui sussurri nelle stanze chiuse.

Non è tutto, la santa Barbara per la comunicazione si dota anche di un altro appuntamento che fa impallidire le ormai stantie liturgie delle feste dell'Unità. Grazie alle entrate nel *board* nazionale di An, Tatarella organizza a Cerignola la festa regionale del partito, seconda per *grandeur* solo a quella nazionale di Mirabello in Emilia. Giungono in

città leader di caratura nazionale e pugliese per ragionare sui temi più scottanti dell'attualità: ministri, parlamentari, consiglieri e assessori regionali, ma anche alti burocrati e dirigenti pubblici vengono a Cerignola a fine estate per parlare di politica, compreso il presidente nazionale del partito Gianfranco Fini che sarà quasi sempre presente alla trionfante giornata di chiusura. E poi, oltre ai dibattiti, ci sono i momenti ludici e di svago che coinvolgono scuole di danza e sodalizi sportivi. Infine i concerti; grazie al rapporto con Beppe Angeramo, manager cerignolano del mondo dello spettacolo, le feste vedono giungere a Cerignola star della musica che richiamano migliaia di persone sotto il palco di piazza della Repubblica. Memorabile la prima edizione del 1996 con il concerto de I cugini di campagna che quell'anno vivevano una stagione di nuova popolarità rilanciati da Fabio Fazio o quella dell'anno successivo con il *sold out* per il concerto di Mango.

GLI AFFARI SONO AFFARI

Il 1996 si apre con la ghiotta 'mammella' del Pop, il famoso piano operativo plurifondo che gestisce i finanziamenti europei per le infrastrutture, ancora pronta ad erogare generose quantità di denaro pubblico. A febbraio l'annuncio che si costruirà una nuova discarica per lo stoccaggio e il compostaggio dei rifiuti solidi urbani. Essa non sarà soltanto al servizio dell'abitato e degli abitanti di Cerignola, ma, secondo la programmazione regionale, verrà utilizzata da un bacino più ampio che comprende i cinque comuni dei Reali siti e i tre comuni della valle dell'Ofanto. Un *hinterland* di oltre 150mila cittadini che potranno versare la loro immondizia in un sito individuato tra le campagne di Cerignola e San Ferdinando di Puglia chiamato Forcone-Cafiero.

In pochi a quell'epoca comprendono la portata economica dell'affare rifiuti. Infatti, la pratica viene affidata ad un amico di vecchia data di Tatarella, Franco D'Onofrio, un *grand commis* della pubblica amministrazione che qualche anno dopo occuperà il ruolo di segretario generale del Comune, e a Carlo Casamassima, allora assessore all'ambiente del comune di San Ferdinando e consolidato esponente *green*. È un'altra delle opere territoriali volute da Tatarella. La discarica sarà negli anni il collante che legherà in particolare i sindaci di Cerignola, Orta Nova e San Ferdinando, sempre pronti a dividersi equamente le provvidenze gene-

rate dall'affare rifiuti.

Contestualmente, le grandi pratiche, aperte negli anni precedenti, viaggiano in modo spedito. Pinuccio a Roma reperisce i fondi per terminare il nuovo ospedale. Per il nuovo Piano regolatore, i tecnici dell'università milanese fanno la spola tra il capoluogo meneghino e Cerignola, mentre l'Interporto è sempre di più quel Godot che si aspetta da sempre per far decollare lo sviluppo economico.

Intanto è di nuovo campagna elettorale. La sesta in meno di tre anni. Chiusa prematuramente, con il famoso avviso di garanzia a mezzo stampa durante un vertice internazionale a Napoli, l'esperienza del primo Governo di Silvio Berlusconi, dopo il traghettamento del governo tecnico di Lamberto Dini, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, scioglie le camere e il 21 aprile 1996, giorno dei natali di Roma, si vota per il rinnovo del Parlamento. Memore dell'esperienza di due anni prima con Farina, Tatarella favorisce la candidatura dell'ortese Peppino Moscarella. Egli può contare sulla consapevolezza dell'esponente dei Reali siti di essere poco più che un pugile incassatore. Un agnello sacrificale a cui riconoscere risarcimenti una volta archiviata la pratica. Francesco Bonito, ricandidato dal centrosinistra che allora si chiamava Ulivo, non ha difficoltà a farsi rieleggere, così come al Senato il carneade Franco Carella, in rappresentanza dei Verdi, ottiene "a sua insaputa" l'elezione al Senato nel collegio di Cerignola-Manfredonia.

ALL'ESAME DEI CITTADINI

L'ultimo anno di mandato è contrassegnato da un'acquisita consapevolezza che il legame con i cittadini sia diventato forte. Ed è vero: la fiducia che le cerignolane e i cerignolani ripongono nel proprio sindaco è palpabile. Infatti, nessuno mette in discussione che le elezioni per il rinnovo dell'amministrazione comunale siano per lo più una pratica di facile disbrigo. Basta guardare la difficoltà che il centrosinistra, per quanto vittorioso alle politiche, ha nell'individuare un candidato sindaco in grado almeno di 'giocarsela' con Tatarella. Dai nuovi dirigenti del Pds, come Antonello Summa, agli alti gradi di Rifondazione comunista, come Gerardo Valentino, partono pressanti inviti a Bonito.

Secondo l'interpretazione dei fautori di questa ipotesi, il deputato è l'unico che rappresenta l'effettiva rottura con il vecchio passato comunista e il reale pensionamento della classe dirigente che ancora in quegli anni veniva ricordata come "disastrosa". Il magistrato prestato alla politica però non ne vuole sapere. Preferisce i dibattiti a Montecitorio sui temi a lui cari della giustizia; memorabile a tal proposito la requisitoria nei confronti di Cesare Previti, uno dei fiduciari di Berlusconi, durante un dibattito per l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Con Bonito indisponibile il centrosinistra locale va alla ricerca di un papa straniero per guidare la *mission impossible* di sconfiggere nelle urne Tatarella.

Il primo invito è per Giovanni Cipriani, una delle tante signore Camilla, quella che tutti vogliono ma nessuno la piglia, che periodicamente la politica evoca e invoca quando si trova in *impasse* insuperabili. Il docente di sociologia alla Sapienza di Roma si lascia sedurre solo per qualche attimo ma poi, spaventato dalle bizzesche che la ormai frastagliata coalizione mette in mostra, declina cortesemente.

Bisognerà arrivare ad agosto del 1997, quando Tatarella ha messo in campo già un arsenale di propaganda da far impallidire chiunque, per trovare la convergenza su un candidato spendibile. Si tratta di Gianni Ruocco, poco più che quarantenne, della genia dei farmacisti cerignolani, simile per formazione, ma anche per look, a Lucio Cioffi, il candidato sconfitto nel '93. E come Cioffi non è stato allevato nelle sezioni dell'ex Pci. Egli acquieta tutte le rissosità del centrosinistra e vara una campagna elettorale che, per quanto voglia essere rassicurante, appare fin da subito in rimessa. D'altronde, come si fa a contestare un'amministrazione che ha avuto gesta istituzionali, e per queste ancora è ricordata, paragonabili al calcio champagne di Zdeněk Zeman allenatore del Foggia del tridente Baiano, Signori, Rambaudi? Ruocco ci prova.

Nel frattempo, lo schema politico nazionale si è evoluto verso il bipolarismo; due grandi e disomogenee coalizioni si contendono i bottini elettorali: dal Parlamento nazionale fino al consiglio comunale di Carapelle. Lo schema degli "schieramenti avversi", come li definirà Walter Veltroni nel 2008, produce l'apparente semplificazione del quadro politico. All'interno dei grandi contenitori chiamati "centro-destra" e "centrosinistra" o "Casa delle libertà" e "Ulivo", si collocano formazioni politiche spesso lontanissime per proposta e riferimenti culturali. Alcune analisi politologiche e ricostruzioni giornalistiche di allora, banalizzando il concetto, evidenziano i contrasti all'interno delle due case, con la marcatura della differenza di estrazione e di approccio dei moltissimi leader. Si dirà "da Bertinotti a Mastella", per sot-

tolineare le distanze culturali e valoriali nel centrosinistra e “da Casini a Bossi” per quelle nel centrodestra. Tuttavia, viste le prescrizioni delle diverse leggi elettorali, unirsi è la parola d’ordine. A Cerignola, in vista delle elezioni per il rinnovo dell’amministrazione comunale del 1997, questa tendenza nazionale favorisce anche il riemergere di antiche baronie politiche, in particolare dalla diaspora democristiana e socialista.

Tornano a far politica attiva, come abbiamo già ricordato, Franco Demonte e Franco Setteducati, Gerardo Cialdella e Michele Distefano, ufficiali della riserva, chiamati di nuovo alle armi dall’astro nascente della politica pugliese, Raffaele Fitto da Maglie. Raffaele ha costituito un piccolo partito regionale, il Cdl, Cristiani e democratici per la Libertà, con cui diventa la ‘protesi’ di Silvio Berlusconi. Con questo contenitore a conduzione familiare aggrega vecchi amici del padre e nuovi partner desiderosi di posti al sole. Proprio mentre Forza Italia, che fino ad allora era praticamente assente dal dibattito politico locale, fagocitata dalle dimensioni di An, si affaccia sulla scena, grazie alla fuoriuscita dal gruppone consiliare ex missino di Enzo Pece e a una delle tante piroette politiche di Gino Borraccino, che abbiamo visto tra i candidati sindaco del ’93.

A questi due grandi gruppi, che dovrebbero scoraggiare corse in solitaria e velleitarie, si aggiunge Mimmo Farina. L’ex vicesindaco di Tatarella, trombato alle politiche e alle provinciali del ’94, si candida con le insegne della Fiamma Tricolore, una formazione di destra in formato mignon, costituita dai nostalgici del saluto romano.

EFFETTI SPECIALI NEI COMUNI NUOVI

La formazione del consenso per vincere la sfida ha elementi di novità che non tutti i *competitors* in pista sono in grado di cogliere. Soltanto Tatarella intuisce i cambiamenti politici, sociali ed economici che in pochi anni hanno attraversato la politica italiana. Non foss'altro per la sua fitta rete di relazioni e la disponibilità del potere necessario a capire dall'interno della macchina come si evolve la società.

Sono tre gli elementi maggiori di novità: il primo è la formazione di strutture policentriche di potere, analizzate dai grandi politologi di fine secolo da Maurice Duverger a Giovanni Sartori. Il secondo è il cambiamento dei rapporti tra Governo e cittadini proprio grazie alla nuova legge sull'elezione diretta dei sindaci come dimostrato da Fortunata Pisselli in *Comuni nuovi*, una ricerca proprio sulle trasformazioni delle relazioni nelle città. Il terzo è la propaganda per le elezioni con effetti speciali, come insegna Berlusconi.

Già da alcuni anni, la formazione del consenso non è più governata in modo esclusivo dai partiti. Associazioni di categoria, strutture pubbliche non territoriali come le camere di commercio, sindacati autonomi, cooperative sociali, associazioni di volontariato e culturali assicurano voti e preferenze, spesso indipendenti da condizionamenti ideologici. Sono i famosi pluricentri. Essi spostano il loro favore a se-

conda delle utilità e delle convergenze che riscontrano nei candidati. Per ridurla ad uno slogan è la fine “dello zoccolo duro”.

Allo stesso modo, grazie all’elezione popolare, i sindaci sono gli unici mediatori tra la “cosa pubblica” e gli interessi diffusi. Spesso gli assessori, per quanto ancora espressione di partiti, sono considerati tecnici utili allo scopo, così come i consiglieri comunali che svolgono il proprio ruolo anche in discordanza con i partiti di appartenenza non vanno oltre la rappresentanza di interessi specifici. Le relazioni generali le tiene il sindaco che prende gli impegni ed è chiamato a mantenerli.

Infine, anche l’arte della propaganda ha subito dei cambiamenti. Dalla chiamata all’adesione fideistica ad un ideale generale, nell’ultimo scorcio del millennio gli effetti speciali sono la base per stupire l’elettorato e per sedurlo: valga come esempio quel «se vinco le elezioni tolgo l’Ici, l’imposta sulle case», con cui Silvio Berlusconi concluse il dibattito televisivo con Romano Prodi in vista delle elezioni politiche del 2006 e, dato per sconfitto, quasi le vinceva.

Tatarella applica queste tre novità alla campagna elettorale. Per prima cosa accoglie gli ex democristiani e socialisti tra le braccia del centrodestra. Insieme a loro aggrega pezzi dell’associazionismo e del volontario sotto le insegne di una lista civica “Cerignola viva” promossa dall’assessora alla cultura Rosella Rinaldi per chiamare al “dovere civico” quanti hanno beneficiato negli anni della consiliatura con incarichi, contributi e perché no prebende. Mentre il centrosinistra è ancora alla ricerca del Diogene da candidare, il 26 luglio del 1997 Tatarella monta una scenografia *hollywoodiana* per estirpare le altissime e antiche palme che oscuravano la facciata del teatro Mercadante e consegna alla città il salotto buono dove ritrovarsi: la Piazza della Cultura disegnata dall’architetto Michele Padovano. A nulla valgono le proteste sulla salute delle palme, trasportate su autoarticolati lunghissimi in una calda giornata estiva lun-

go il corso principale e reimpiantate nel nuovissimo giardino della Mezza luna ai confini meridionali della città. E su questa impostazione, tutta la campagna elettorale dall'estate all'autunno 1997 è caratterizzata da inaugurazioni e cerimonie: dal campo Carapellese al quartiere Torricelli, al centro per anziani al palazzo del volontariato. Anche se il *coup de théâtre* è il convegno, svoltosi i primi di novembre, per celebrare i quarant'anni dalla morte di Di Vittorio, organizzato dall'amministrazione comunale, vi partecipano i vertici nazionali della Cgil, ma soprattutto la figlia Baldina, con cui Tatarella allaccia il dialogo, dopo che nel 1993 la discendente del sindacalista si era spesa in prima persona per scongiurare la vittoria della destra.



1. Salvatore Tatarella (in basso) e Nando Cianci (in alto). Manifestazione a Cerignola contro l'invasione sovietica della Cecoslovacchia nel 1968



2. Da sinistra Franco Cirillo, Franco Metta e Salvatore Tatarella



3. Salvatore Tatarella durante una manifestazione giovanile



4. Salvatore Tatarella nei primi anni Settanta



5. Da sinistra Franco Metta, Salvatore Tatarella e Roberto Ruocco nei banchi dell'aula consiliare di Palazzo Carmelo a Cerignola. Anni Ottanta



6. Salvatore e Pinuccio Tatarella con il presidente della deputazione feste patronali, Nino Merra, a Cerignola nel 1994



7. Apertura della villa comunale nel 1995



8. Il sindaco scopre il busto di Garibaldi in villa comunale



9. Salvatore Tatarella sindaco al microfono. All'estrema sinistra Antonio Giannatempo



10. Lavori di riqualificazione in piazza Matteotti a Cerignola



11. Il sindaco, con la zappa, ripulisce Piano delle Fosse insieme ai volontari



12. Salvatore Tatarella con la fascia da Sindaco



13. Manifestazione di Alleanza nazionale, Salvatore Tatarella in uno dei suoi classici atteggiamenti oratori



14. Salvatore Tatarella che parla a Cerignola



15. Al Parlamento europeo di Strasburgo



16. Salvatore Tatarella e Ignazio La Russa con i rispettivi figli

E LA NAVE VA

E *la nave va* è uno degli ultimi film di Federico Fellini, uscito nel 1983, nonché una famosa frase di Bettino Craxi per festeggiare la vittoria alle amministrative del 1985. Può venire buona, per raccontare le elezioni per il rinnovo dell'amministrazione comunale nel 1997 e soprattutto i suoi risultati.

La campagna elettorale, come abbiamo visto, è svolta all'insegna delle inaugurazioni e del racconto del lavoro svolto. «Tanto è stato fatto, tantissimo resta da fare, io confermo Tatarella» è il *claim* con cui si chiede la rielezione. A parte il tecnicismo dell'allitterazione della T, il messaggio è quello di "non bloccare un treno in corsa", come sostiene con tutti il sindaco per continuare il lavoro iniziato quattro anni prima. Anche se, scaramanticamente, afferma che «la sinistra ha il 55% dei voti» e che per quanto in coscienza senta di «aver lavorato bene» la vittoria «non è scontata». La campagna, anche questa volta autunnale con i seggi che si aprono il 16 novembre, è una di quelle a basso tono. Se non fosse per il risentimento di Farina, il terzo candidato che anima con la sua *vis oratoria* la polemica, i due principali antagonisti non se le danno. Gianni Ruocco ha caratterialmente un *aplomb* moderato e Tatarella vuole apparire come il garante dei processi in corso, non certo come il funambolico guitto di opposizione che è stato negli anni passati.

Altri elementi di rilievo della campagna elettorale del '97

sono, abbiamo detto, il ritorno di antichi democristiani e le nuove leve della politica locale. In particolare, si pesca nel magma della sanità. Da Pippo Liscio a Franco Reddavide, da Gerardo De Feudis a Mimì Strafile; soprattutto il centro-destra arruola i nuovi epigoni delle clientele. Di contro, il centrosinistra chiede, così come nel '93, soccorso 'rosso' a leader nazionali: è il caso di Rifondazione comunista che fa guidare la sua lista da Nichi Vendola, allora deputato attivissimo nella commissione bicamerale d'inchiesta sulla mafia.

Molti dei candidati e dei dirigenti politici in cuor loro sanno che il risultato è già scritto e utilizzano la competizione per nuovi e futuri posizionamenti. Anche perché la famosa legge 81 del '93 impone che non ci si può candidare sindaco dopo che si sono svolti due mandati consecutivi. Quindi, se Tatarella vince, la prossima volta sarà fuori dalla partita ed è bene iniziare a lavorare fin da subito. Nel centrodestra emerge una nuova classe dirigente in cui hanno un ruolo sempre più di primo piano Antonio Giannatempo e il mister preferenze Francesco De Cosmo. Nel centrosinistra, in particolare nel Pds, si forma un gruppo di vertice sostenuto da Francesco Bonito, anch'egli impegnato a guidare la lista per le amministrative, e animato da Antonello Summa, che diventa segretario cittadino, e Matteo Valentino, assessore provinciale. Sanno bene che esiste e resiste ancora un bottino di voti radicato per la sinistra, come dimostrato dalle vittorie alle politiche, alle regionali e alle provinciali, basta solo attendere l'esclusione per legge di Tatarella per tornare a giocare la partita.

Si arriva a lunedì 17 novembre. Le urne si chiudono alle 14.00, con il ritorno alla doppia giornata elettorale di antica memoria, e in serata negli uffici del sindaco al secondo piano del municipio, vero quartier generale elettorale governato dall'instancabile Ilda Cuocci, collaboratrice principale del primo cittadino, si festeggiano un abbondante 58,02% e soprattutto 18.975 voti, che confermano la volontà della città di farsi guidare da Tatarella. A Ruocco va un lusinghiero

40,06% con 13.101 voti. Scarso riscontro, invece, per Farina che con un misero 2% non riesce nemmeno a farsi eleggere consigliere comunale.

I toni soft delle settimane di propaganda si confermano nelle dichiarazioni di rito al termine dello scrutinio. Il sindaco neorieletto non si lascia andare a trionfalistiche affermazioni; anzi, quasi mette la sordina quando dichiara che «adesso abbiamo maggiore responsabilità, perché se la prima volta qualche errore poteva essere concesso, ora bisogna lavorare con più assiduità». Stessa cosa fa Gianni Ruocco, sottolineando che «ci sarà un'opposizione dura, ma costruttiva nell'interesse della città e con – manco a dirlo – una nuova classe dirigente».

DALLA RIVOLUZIONE ALLA NORMALIZZAZIONE

Che la rivoluzione del 5 dicembre sia avviata verso un periodo di normalizzazione si evince già dai toni e dai contenuti subito dopo la campagna elettorale. «Il voto di protesta del '93 si è stratificato», sostiene Gianni Ruocco. Ne è convinto Tatarella, quando dice che «oggi abbiamo vinto con un voto ragionato, di consenso».

L'idillio con la città continua, ma le dinamiche politiche assumono toni sempre più tradizionali. All'uomo della Provvidenza si sostituisce il leader di una parte, seppur largamente maggioritaria, pur sempre solo un pezzo della coalizione vincente. Questa volta ci vorranno 40 giorni per varare il nuovo esecutivo comunale. 40 giorni di trattative tra le delegazioni dei partiti di centrodestra saranno necessari per arrivare nel corso delle feste di fine anno all'accordo. Un accordo che prevede la conferma di quattro assessori su sei della passata gestione e l'ingresso delle *new entry*, si fa per dire, Gerardo De Feudis per Forza Italia e Franco De Monte per i centristi del Ccd. Ad essere sacrificati sono Annalisa Marino e Pasquale Grillo. A Pasquale Mennuni, sempiterno consigliere di origine democristiana, va la presidenza del consiglio comunale. Insomma, torna il manuale Cencelli.

Anche il dibattito in consiglio comunale è diverso. La presenza di Bonito e di Vendola è più difficile da gestire per Tatarella rispetto alla tramortita minoranza del mandato precedente. I due deputati hanno il *background* per opporsi

in modo energico, tanto che il sindaco deve inventarsi l'*escamotage* di convocare le riunioni delle assise durante i giorni dei lavori parlamentari.

Non è solo l'opposizione ha dare grattacapi al neorieletto sindaco. Nella sua maggioranza, il malumore di Annalisa Marino, per essere stata giubilata dalla giunta, e di Francesco De cosmo, plurisuffragato, dà la stura per la prima vera crisi dell'amministrazione nella primavera del 1998. Durante una riunione del consiglio comunale, i due, prendendo a pretesto la nomina del nuovo comandante della polizia municipale, alzano gli scudi e fanno andare su tutte le furie Tatarella, che minaccia "le dimissioni" in diretta consiliare. Ovviamente, nessuno vuole andare a casa e la trattativa si risolve con la nomina di Giuseppe Mandrone a capo dei vigili e l'indicazione di Marino nel consiglio di amministrazione dell'Edisu, l'ente per il diritto allo studio dell'Università di Foggia.

Oltre queste schermaglie di politica politicante, però, il primo anno del secondo mandato trascorre in linea con i precedenti: annunci, inaugurazioni e ordinarie manutenzioni sono la cronaca di Palazzo di Città.

Anche i grandi progetti viaggiano spediti. Il nuovo piano regolatore è pronto e può essere presentato alla città. La discarica entra in funzione. L'Interporto è in fase di costruzione. Un altro fiume di soldi, 26 miliardi delle vecchie lire, arriva dalla Regione Puglia per il nuovo ospedale, dove già si stanno allestendo i reparti con le attrezzature necessarie. Un altro imponente progetto urbanistico è approvato e finanziato, si tratta del Contratto di quartiere per San Samuele, intervento di riqualificazione urbana che renderà meno brutta una zona residenziale dove oltre a palazzine costruite con la 167, insiste un'area di case popolari, meglio nota come "Bronx", abitate da molti pregiudicati e teatro di spaccio e di malavita, oltre ad essere bersaglio di azioni importanti da parte delle Forze dell'Ordine.

Anche la macchina comunale si rafforza con l'assunzio-

ne di una dozzina di vigili urbani nuovi di zecca e l'ingresso di oltre 150 lavoratori socialmente utili, vale a dire iscritti all'ufficio di collocamento provvisoriamente impiegati a fronte di un minimo salario in servizi di pubblica utilità, grazie a un provvedimento dello Stato, con la partecipazione ancora più fattiva e certamente più strutturata di associazioni e organizzazioni di cittadini. D'altronde, molti appuntamenti e molte prassi sono ormai consolidati: le più importanti manifestazioni hanno già alcune edizioni passate, le strutture dell'ufficio tecnico hanno procedure oliate e gli interlocutori diventano sempre più organici.

Emblematico della nuova stagione amministrativa è il caso delle cooperative sociali. Esse si assicurano gli appalti di servizi che l'amministrazione non può svolgere in *house*, come la gestione dei centri sociali e di attività con più mercato contenuto economico come i parcheggi comunali o la manutenzione del verde, con procedure semplificate rispetto alle normali gare d'appalto, perché una specifica legislazione consente affidamenti più diretti a chi si fa carico di persone disagiate. Proliferano un po' dappertutto proprio in quegli anni, dando vita ad un nuovo tipo di imprenditore: il cooperatore sociale. A Cerignola tra la metà degli anni Novanta e la fine del secolo nascono tra le altre: la cooperativa "San Francesco", programmata nella fucina di don Nunzio Galantino alla Terra vecchia e guidata da Michele Lapollo, che si aggiudicherà, tra gli altri servizi, per decenni le pulizie di Palazzo di Città e la gestione dei parcheggi comunali, la cooperativa "Padre Pio", condotta da Pinuccio Dell'Erba, avrà in carico il centro sociale di Pozzo Carrozza, la cooperativa "Nuova Alba", con Giuseppe Russo, sarà l'anima del centro sociale a San Samuele, poi la cooperativa "Pietra di scarto" e la cooperativa "Di Benedetto", promossa da Marcello Colopi, che si occuperà di disagio giovanile e di borgate. Accanto a queste nasceranno altre aggregazioni con fini molto meno nobili e prassi operative assai opache. Con il tempo queste realtà diventeranno vere e proprie lobby in grado di

mobilitare persone e consenso, visto che le loro attività si spalmano su gruppi ampi di cittadini, come i soggiorni vacanziero-termali per anziani, i doposcuola gratuiti, i centri di aggregazione e le feste di quartiere. In alcuni casi, dopo aver rodato la raccolta di voti e preferenze, eleggeranno loro esponenti o di diretta emanazione come il caso di Luca Reddavide, candidato alle comunali del 2000 in una lista civica, eletto con un cospicuo numero di preferenze.

I mesi successivi alla riconferma segnano il consolidamento di Tatarella alla guida della città, ma anche di una nuova e rinnovata classe dirigente, sia di maggioranza di centrodestra sia di opposizione di centrosinistra, che mette in soffitta i vecchi rapporti di forza e le antiche baronie familiari, facendo emergere, in particolare quarantenni, donne e uomini protagonisti dello scenario pubblico degli anni successivi.

LA TEORIA DIVENTA PRASSI

Fin dagli anni giovanili del primo impegno in politica Tatarella ha coltivato le relazioni sovracomunali, *in primis* con gli aderenti al suo stesso partito, costruendo relazioni di confronto e di scambio e aumentando il peso specifico attraverso l'accordo con esponenti degli altri centri. Fu così che riuscì nel 1985 a farsi eleggere segretario provinciale del Msi - dn. Anche quando diventa sindaco, nel 1993, la relazione con gli altri primi cittadini del territorio assume subito un ruolo importante. Così come non perde occasione di acquistare quote per il Comune di Cerignola in tutte le società pubbliche o miste che esistono o si costituiscono su specifici programmi di sviluppo. La condivisione di problematiche e progettualità è al centro di numerosi incontri che producono rapporti sempre più stretti, in particolare con i sindaci di San Ferdinando di Puglia, Michele Lamacchia e di Orta Nova, Peppino Moscarella, espressione quest'ultimo del suo stesso partito.

In virtù di questa impostazione e di una riconosciuta leadership territoriale maturano le operazioni che porteranno a far nascere la "Ofanto sviluppo", società con azionisti il Comune di Cerignola e quello di San Ferdinando, per la costruzione dell'Interporto e il consorzio di bacino Fg/4, insieme al braccio operativo con la società Sia srl, per la gestione della discarica e degli impianti per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti. E ancora, sempre nel 1998, sal-

damente riconfermato alla guida dell'amministrazione comunale, Tatarella promuove un "patto di concertazione" tra dieci città: Cerignola, San Ferdinando, Trinitapoli, Margherita di Savoia, Zapponeta, Orta Nova, Stornara, Stornarella, Ortona e Carapelle. E proprio nel giorno dell'anniversario della vittoria, il 5 dicembre, si svolge nella sala consiliare del municipio una riunione congiunta dei consigli comunali di tutti i centri coinvolti nell'iniziativa.

È un momento importante per la città e il suo sindaco, visto anche il processo in atto per la costituzione della sesta provincia pugliese che vedrà la luce di lì a qualche anno, nel 2003, la BAT/Barletta, Andria, Trani, non essendo stata trovata un'unica città che potesse fungere da capoluogo, una rivalità che Tatarella conosce bene e spesso, chiaramente in maniera provocatoria, parla di una «evidente baricentralità di Cerignola e quindi di una vocazione al ruolo di provincia». Ovviamente, lui per primo è ben conscio che questa idea è soltanto una *boutade*, ma consapevole dell'effetto presa sull'elettorato e sull'orgoglio campanilistico la cavalca promuovendo l'incontro di dicembre '98. Al termine del summit, per quanto resistano le tensioni specifiche, viene sottoscritto un documento con il quale i sindaci invocano un nuovo metodo per affrontare problematiche comuni: dalla sicurezza con il patto per la legalità alla cultura, dai rifiuti alle emergenze sociali, dall'economia alla tutela dell'ambiente. Si tratta di questioni che tutti devono affrontare e che se «affrontate insieme – scrivono gli amministratori locali – possono avere migliori soluzioni».

Appena qualche giorno prima, il 29 novembre, si sono svolte le elezioni per il rinnovo dell'amministrazione provinciale. Naturalmente vince il centrosinistra con la conferma del presidente uscente, Antonio Pellegrino. Anche a Cerignola l'affermazione dei Ds, democratici di sinistra con oltre 5000 voti, conferma l'ulteriore evoluzione dell'ex Pci, il primo partito che sommato al risultato di 2.500 voti ottenuto dalla scissione di Rifondazione comunista nei due

tronconi di Comunisti Italiani e Partito comunista, avvalta la tesi dell'inossidabilità dello zoccolo duro cerignolano e della "città rossa". Staccano il ticket per Palazzo Dogana in tre: uno a testa per Ds e comunisti, nelle persone di Antonio Donatiello, ginecologo ospedaliero, Michele Petruzzelli, ultimo epigono della mitologia bracciantile impegnata in politica e nel sindacato, e l'ex missino, Romano D'Antonio, sindacalista di destra nell'Ugl e tra i primi outsider rispetto alle baronie postfasciste locali. A bocca asciutta i centristi, mentre non si candidano i due assessori cerignolani della giunta provinciale, il popolare Antonio Lapollo e il diessino Matteo Valentino.

Di lì a poco, complici le vacanze scolastiche natalizie, Tatarella incrocia pesantemente i guantoni contro la dirigenza del Liceo Classico "Zingarelli". La questione è il trasferimento dalla storica sede della scuola in via Battisti al nuovo plesso di via Tiro a segno, appositamente costruito per il ginnasio all'interno della cittadella degli studi. La preside, come si appellava allora il capo dell'istituto, Giuseppina Pizzi Labia, buona parte del corpo docente, del personale e degli alunni sono contrari. Così il 31 dicembre scoppia lo scontro. Nonostante il giorno festivo, insegnanti e alunni si oppongono agli operai arrivati per il trasloco e lo stesso Tatarella, smettendo i panni del moderato, invita tutti ad andarsene. Tensione e tafferugli davanti al portone di ingresso tra studenti e Forze dell'Ordine non scalfiscono minimamente la granitica volontà del sindaco di portare a termine l'operazione. Sono gli interventi di Prefettura e Provveditorato agli Studi a far slittare il trasferimento a metà gennaio quando bisogna ormai riprendere le lezioni. Aspetto singolare della vicenda è la presenza di Franco Metta e Mimmo Farina, i due ex missini usciti dalle fila del partito per contrasti proprio con Tatarella, il primo in veste di genitore il secondo di legale assicurano tutela al mondo liceale. Senza successo però. Anche questa volta vince Tatarella.

LA STORIA SPEZZATA

Cerignola e i cerignolani come il resto del mondo affrontano l'ultimo anno del millennio con la consapevolezza del momento storico. Dopo la caduta del muro di Berlino e la disgregazione dell'Unione sovietica, il pianeta vive un tempo di pace diffusa e di crescita economica. L'Europa consolida la sua unione e la moneta unica, l'euro, che è già coniata, entrerà in corso due anni dopo. In Italia, il Governo di centrosinistra, guidato da Massimo D'Alema, primo ex comunista a varcare il portone di Palazzo Chigi, sviluppa politiche sempre più liberiste. Il 2000 si annuncia come l'anno della globalizzazione consolidata: si consumano gli stessi prodotti, si sviluppano le stesse politiche, ci si veste alla stessa maniera, si viaggia sulle medesime rotte. Insomma, la teoria dell'economista Francis Fukuyama che ci si trovi alla "fine della storia" pare stia per realizzarsi.

La storia che finisce, invece, è la nostra.

Domenica 7 febbraio 1999, l'enorme Motorola 8700 di Pinuccio Tatarella squilla. È il centro trapianti dell'ospedale Molinette di Torino, guidato dal professor Mauro Salizzoni. Avvertono il capogruppo di An che è giunto un fegato compatibile e che è il suo turno nella lista di attesa per il trapianto. Deve partire subito.

Tatarella saluta i suoi collaboratori, raccomandandosi che facciano «un buon giornale», Il Roma, dicendogli che va

via qualche giorno «per un piccolo intervento» e parte in compagnia della moglie, Angiola Filipponio, e di Salvatore, per il capoluogo piemontese.

Il tempo degli accertamenti di rito e nella notte entra in sala operatoria. Mentre il chirurgo sta operando, le anestesiste avvertono il primario che «qualcosa non va». Una prima crisi di fibrillazione atriale è superata a fatica. Subito dopo il cuore di Pinuccio torna ad impazzire. È la seconda crisi. La situazione in sala operatoria si fa concitata. Sono attimi convulsi con tutta l'*équipe* in allerta. Il medico apre il pericardio e una delle anestesiste prende il cuore tra le mani e lo massaggia per oltre mezz'ora, come previsto dal protocollo sanitario. Tutto inutile. Sono le 8 del mattino quando il cuore del ministro dell'armonia cessa di battere per sempre.

Il professor Salizzoni dopo aver tolto guanti e mascherina esce dalla sala operatoria e avverte la moglie e il fratello.

In un attimo la notizia è battuta dalle agenzie di stampa, Pinuccio era uno dei più noti politici dell'epoca, e piomba anche a Cerignola di buon mattino.

Il cordoglio è unanime: dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, alle più alte cariche dello Stato, ai vertici politici, tutti esprimono attestazioni di stima e affetto nei confronti del maggiore dei Tatarella. Il giorno seguente, dopo un volo privato da Torino, è allestita la camera ardente al Comune di Bari. Lunghissima la processione di esponenti politici e persone note, ma anche dei suoi tanti amici, con cui si intratteneva a Bari vecchia. Alle 16 si celebrano i funerali nella monumentale cattedrale di San Nicola. Sfila tutto il gotha del centrodestra: da Berlusconi e Fini fino a Roberto Maroni della Lega nord. Tantissimi gli esponenti avversari presenti. E poi, alti funzionari dello Stato, vertici delle Forze armate e dei corpi di polizia, semplici cittadini affollano le navate dell'antica chiesa romanica.

Subito dopo il rito funebre, la bara con Pinuccio arriva a Cerignola dov'è predisposta la camera ardente nella sala consiliare del Comune, vegliata da amici, avvocati, esponenti

ti politici. Il giorno seguente, il 10 febbraio, al termine di un lungo corteo tra due ali di folla, il feretro giunge in Cattedrale per l'ultimo saluto della città natale. Poi la tumulazione nella cappella di famiglia al cimitero cittadino.

La mattina dell'11 febbraio in molti sono già coscienti che niente sarà più come prima. La morte di Pinuccio non è solo un accadimento imponderabile della vita, bensì è uno di quegli eventi che dividono la storia di una comunità, in questo caso politica, in un prima e in un dopo.

Anche in Comune, dove Salvatore è alle prese con la gestione della difficile eredità, sia politica che materiale, con il ruolo di europarlamentare e con le questioni legate all'amministrazione, molti sono disorientati.

Nelle settimane successive Tatarella è diviso tra Bari e Roma. In particolare, il recinto pugliese del ministro dell'armonia va difeso dalle voglie di conquista di colleghi e avversari interni.

I rapporti con Fini e i vertici della corrente di Pinuccio, Maurizio Gasparri, Ignazio La Russa e Italo Bocchino si fanno sempre più fitti. Pinuccio era l'unico a parlare da pari grado con Berlusconi e adesso gli artigli di Forza Italia e del Cavaliere sono pronti a ghermire una buona fetta dell'elettorato di An. Un elettorato fattosi via via più moderato e sempre meno ideologico che non gradiva le già allora numerose ballerine e nani che gravitavano nella formazione politica del patron di Canale 5, ma che potrebbe lasciarsi sedurre da Silvio se a destra tornassero vecchie idee nostalgiche.

Una situazione che in poche settimane diventa per Salvatore complessa. Tra l'altro, il Mattarellum, il sistema elettorale vigente all'epoca, basato su collegi uninominali non prevede la funzione del primo dei non eletti. Se un deputato si dimette o muore, come nel caso di Pinuccio, bisogna convocare elezioni solo in quel collegio: le cosiddette suppletive. Tra le priorità da gestire, dunque, è necessario trovare un candidato nel collegio di Bari centro, quello che nel 1996 aveva eletto Pinuccio.

L'ADDIO DEL SINDACO DI TUTTI

Il 19 marzo, giorno di san Giuseppe, di buon mattino Tatarella telefona a Sabrina Campanelli, diventata da qualche anno sua stretta collaboratrice, e le chiede di raggiungerlo in municipio. Pochi minuti dopo i due sono di fronte. Tatarella le dice di aprire un file di word e di scrivere poche righe: «mi dimetto dalla carica di sindaco», indirizzate al segretario generale dell'Ente. Campanelli batte le dichiarazioni e chiama il capo di gabinetto, Nandino Cianci, e il segretario comunale, Mario Nigri. I due si precipitano nella stanza del sindaco e implorano Tatarella di ripensarci. Niente da fare. *Alea iacta est*. Il dato è tratto. Finisce l'esperienza del "sindaco di tutti". Tatarella non è più il primo cittadino di Cerignola.

È la fine di un'era. La notizia fa immediatamente il giro della città e il disorientamento è generale. È adesso? Adesso boh!

Le incognite si stagliano all'orizzonte politico e le incertezze sulla successione sono tante. Innanzitutto è indispensabile motivare l'addio dopo appena un anno e mezzo dalla riconferma elettorale. Alla bisogna, è convocato un comizio due giorni dopo. Sul palco per la prima volta compare la moglie Paola. Tatarella commosso chiede comprensione per le cose che lo portano "lontano da Cerignola" e assicura i suoi sostenitori e i cittadini che «il giorno dell'elezione a sindaco della città è stato il più bel giorno della mia vita»; questo per

sottolineare il legame ombelicale con le cose della città. Ma non serve a sedare smarrimento e dispiacere. La prematura morte di Pinuccio gli impone di custodire l'importante eredità. I vertici del partito hanno bisogno di lui.

Passano i giorni previsti dalla legge per formalizzare le dimissioni e il 28 aprile 1999 il Presidente della Repubblica, su richiesta del ministro degli Interni, affida la guida al vice-sindaco, così come previsto dalle norme in vigore.

Ecco, la nostra storia potrebbe finire qui. Ma non finisce qui l'impegno politico di Tatarella, anzi le condizioni che si determinano, in seguito alla morte di Pinuccio, impongono al fratello uno sforzo maggiore. Pur recitando su palcoscenici istituzionali regionali e anche nazionali, egli però non smette di osservare e partecipare alle cose, in particolare quelle amministrative, della città natale.

UN TRENO PER ROMA

Alla fine degli anni '70, dopo il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, i democristiani pugliesi fecero quadrato intorno a Vito Lattanzio, che all'epoca era ministro della difesa, per impedire che il forziere elettorale regionale fosse terreno di caccia per esponenti della cosiddetta Balena bianca di altre regioni. Allo stesso modo, nella primavera del '99, la corazzata di Alleanza nazionale, costruita da Pinuccio Tatarella, poteva essere arretrata da quanti ambivano al suo arsenale elettorale. Così, lo stato maggiore del partito e Fini in persona affidano le chiavi della federazione regionale a Salvatore con la nomina a segretario, chiedendogli di candidarsi al collegio 20 per sostituire il fratello tra i banchi di Montecitorio. Un'operazione ad alto rischio, visto che deve farsi eleggere da un corpo elettorale che non lo riconosce come espressione del territorio e che può percepirlo come un privilegiato in virtù del suo cognome.

Salvatore, però, può contare dell'enorme popolarità del fratello e di un'ancora forte commozione per la prematura morte. Con uno slogan efficace: "nel cuore di Bari con Bari nel cuore", apre e prosegue la campagna elettorale. Gli contende lo scranno Alberto Tedesco, candidato per l'Ulivo, non proprio uno qualunque, potente manager della sanità privata, di area socialista, capace di rastrellare consensi con una potente macchina da voti. Il 9 maggio si aprono le urne e, al termine dello spoglio, Tatarella è eletto deputato con il 57%

dei voti. Si va a Roma.

Nella Capitale, a Montecitorio, è accolto dagli amici di Pinuccio, in particolare Gasparri e La Russa, e ritrova di fronte Bonito. Certo, la legislatura ha superato il giro di boa e soprattutto ha oltrepassato una crisi durissima con la fine del governo Prodi e l'ascesa alla presidenza del Consiglio dei ministri di Massimo D'Alema, ma ci sono ancora due anni di mandato. Tatarella entra nella commissione trasporti, sempre lì, a Bruxelles e a Roma ad occuparsi di infrastrutture. Fino al termine della legislatura produrrà 163 atti tra proposte di legge e sindacato ispettivo, compresa una iniziativa legislativa per "l'apprendimento dell'inno nazionale nelle scuole elementari e medie", che ha tanto il sapore nostalgico dei bei tempi della destra.

È a Bari, però, il lavoro maggiore. Tenere insieme gli scalpitanti gerarchi cresciuti all'ombra di Pinuccio è molto difficile. Le anime sono tante e tutti ambiscono alla leadership. Dai Salentini Adriana Poli Bortone e Alfredo Mantovano ai baresi Francesco Amoruso e Lucio Marengo, i desideri di diventare "federale" per la Puglia sono tanti. Poi ci sono le elezioni amministrative che incombono. Il 13 giugno, meno di un mese dopo la vittoria al quartiere Libertà, è chiamato a dirigere la campagna elettorale di An per la riconferma del sindaco di Bari, Simeone di Cagno Abbrescia. Anche Tatarella si candida e al termine dello spoglio eredita lo scranno consiliare di Pinuccio e il ruolo di capogruppo per An. Torna in un consiglio comunale, ma questa volta del capoluogo regionale.

Prima di affrontare la campagna elettorale deve congedarsi dal Parlamento europeo, con la legislatura che scade anch'essa il 13 giugno (è già in vigore l'*election day* che accorpa le scadenze elettorali in un'unica data). Per questo, organizza alla residenza di Ripetta, centro congressi nel cuore di Roma a due passi dai palazzi della politica, un convegno per lanciare la corrente di An Destra protagonista, insieme a Gasparri e La Russa. L'obiettivo è raccogliere l'eredità politi-

ca di Pinuccio e cioè di andare oltre gli steccati del centrodestra con la finalità di aggregare tutti i moderati in un unico progetto politico e di governo. Quando parla dalla tribuna, Tatarella sostiene, forte anche degli anni passati a Bruxelles e Strasburgo nel ghetto del gruppo dei non iscritti, che per Alleanza nazionale uno degli obiettivi più prossimi è quello di “entrare nel Partito popolare europeo”. Il brusio in sala si alza. È quasi una blasfemia quella appena annunciata. Eppure, di lì a qualche anno, non solo gli eletti in Europa di An saranno iscritti al Ppe, ma saranno anche protagonisti delle scelte della grande famiglia moderata europea.

RITORNO AL FUTURO

Per tutti questi impegni Tatarella è ormai lontano fisicamente da Cerignola, ma continua ad avere attenzione per la sua terra d'origine. Lasciata la poltrona di sindaco al suo ex vice, Mario Musto, egli quotidianamente riceve rapporti e relazioni su cosa accade in città, nell'amministrazione comunale e nel partito.

Superata la polemica animata dalla sinistra per arrivare al commissariamento dell'ente, la gestione riprende ordinariamente in attesa delle elezioni previste per la primavera dell'anno successivo. C'è tutto il tempo per organizzare la successione. Come prima mossa Tatarella favorisce l'ingresso in giunta di Giletto Santangelo, suo amico da sempre e quindi un uomo fidatissimo nel *board* municipale, e fa in modo che le competenze tra gli assessori siano ridisegnate. Il partito è saldamente nelle mani di Giannatempo, eletto segretario poco tempo prima della morte di Pinuccio, a gennaio del '99.

A settembre, quando ormai sono consolidati i due appuntamenti pubblici della fiera del Bacino dell'Ofanto e della festa di An, inizia le selezioni per il suo successore. Il casting, secondo le sue prime intenzioni, avrebbe dovuto portare alla scrematura delle ambizioni. In pratica, egli punta sullo stesso Santangelo, su Rossella Rinaldi e su Giannatempo. Fuori gioco il facente funzioni Musto e la richiesta da parte di Forza Italia che rivendica per sé la candidatura a sindaco,

secondo lo schema dell'alternanza. Il primo cittadino di Cernigliola deve restare di stretta osservanza di An.

La partita, però, è tutt'altro che scontata. Incombe sulla politica locale la patata bollente del nuovo piano regolatore. Gli accademici del politecnico di Milano hanno consegnato la bozza e adesso, secondo le norme vigenti, la parola passa al consiglio comunale che dovrà provvedere alle cosiddette "osservazioni". Un impegno non da poco perché in pratica si tratta di decidere, tra le altre cose, del destino di molti suoli. Vale a dire se destinare un suolo oppure no all'edificabilità e cioè decidere del destino del proprietario di quell'appezzamento di terreno: se farlo diventare ancora più ricco oppure lasciargli l'illusione soltanto. Si intuisce che le pressioni sono tante e sono forti, anche da parte di speculatori e di elementi non proprio animati di buone intenzioni. A smistare questo traffico di istanze è Giannatempo. Egli insedia la *war room* nell'ufficio dell'ex capo di gabinetto Cianci, adiacente alla stanza del sindaco al secondo piano di Palazzo di Città e da lì dirige l'operazione Prg. Questo impegno fa sì che il segretario di An aggreghi intorno a sé molte persone che hanno interessi economici e politici.

Intanto, molte delle opere messe in cantiere da Tatarella arrivano a compimento. Tra l'estate e l'autunno del 1999 vengono inaugurati il centro sociale "Palladino", piazza D'Annunzio al quartiere Vasciaveo, terminano i lavori di piazza Mercadante, è acceso il nuovo impianto di illuminazione alla Terra vecchia, solo per citarne alcuni, ma soprattutto c'è l'avvio dei lavori all'Interporto, il famoso volano per lo sviluppo, l'illusione di nuovi scenari economici e di future fortune.

La partita per la successione però è tutt'altro che conclusa. Il vantaggio acquisito da Giannatempo non elimina altre ambizioni. Per scegliere chi dovrà essere l'erede di Tatarella c'è bisogno ancora di trovare gli incastri giusti e soprattutto è lo stesso leader a dover convincersi quale possa essere il cavallo vincente in una partita che questa volta la sinistra,

sotto la guida di Bonito e con la regia di Summa, cogliendo l'opportunità delle dimissioni, pensa di poter vincere e di tornare finalmente al governo della città che ha amministrato per quasi mezzo secolo.

IL TESSITORE E LA TELA

Il millennio anche a Cerignola si chiude come nel resto del mondo. Tra paura per il bug e fuochi pirotecnici la città scollina il 1 gennaio 2000 con una festa di piazza e con la prospettiva che gli anni a venire saranno ancora migliori.

Tatarella consolida il suo ruolo di segretario regionale di An e assume sempre più un ruolo importante tra i cosiddetti “colonnelli”, vale a dire quei giovani rampanti degli anni '80 (Gasparri, La Russa, Alemanno, Storace, Matteoli) che in un decennio hanno costruito fortini elettorali e partecipano quasi collegialmente al governo della ormai grande famiglia di destra, con percentuali elettorali che si attestano quasi sempre intorno al 15%.

Allo stesso tempo non trascura Cerignola. I report che vengono inviati a Bari e a Roma quasi quotidianamente gli illustrano come si sviluppano le cose in Comune e nel partito, dove ci si prepara alle elezioni di primavera. Poco prima della fine dell'anno, a metà del mese di novembre, Giannatempo rilascia un'intervista al settimanale “Protagonisti” nella quale fa trapelare che si vorrebbe candidare a sindaco. Aperti cielo! Un processo politico è aperto nella sezione di via Cairoli e le ambizioni del ginecologo vengono per il momento smorzate, ma non cancellate. Mister preferenze, però, non demorde. Egli continua a tessere rapporti e relazioni e ad uno ad uno arruola alla sua causa esponenti influenti e molte realtà importanti della società civile, a partire dal va-

riegato mondo del volontariato e della cooperazione sociale. Così come si assicura la fiducia di molti pezzi dell'economia locale, in particolare del mondo dell'edilizia, mentre, grazie alla professione può contare, già rodato nelle candidature al consiglio comunale, su un vasto consenso del mondo sanitario. Infine, Giannatempo trama anche un ordito con esponenti della galassia di sinistra che per un motivo o per un altro sono in contrasto con la nuova dirigenza. Un elemento che caratterizza tutta la politica della seconda Repubblica e cioè le vendette politiche consumate favorendo gli avversari dei propri nemici interni.

Alla luce di questo lavoro di Giannatempo e dei suoi anche Tatarella si convince che il medico è "l'uomo giusto" per succedergli. Per quanto non gradisca molto l'attitudine accomodante del segretario del partito, esattamente l'opposto del piglio decisionista con cui ha condotto l'amministrazione comunale, prima che il nuovo millennio abbia inizio lo investe della candidatura, in attesa che essa sia ufficializzata secondo le liturgie politiche e di partito.

Poco prima della fine del mese di gennaio, un'assemblea dei dirigenti di An, riunita nella sezione, acclama Giannatempo candidato sindaco. Gli alleati di Forza Italia e dei centristi accettano l'indicazione e così può partire la campagna elettorale. Si voterà il 16 aprile, insieme al rinnovo dei consigli regionali.

Come è avvenuto per la riconferma nel 1997, in occasione delle politiche del '99 ed in linea con il trend dei tempi di allora, la campagna elettorale del 2000 è fatta con dispendio di grandi risorse e con l'organizzazione di tanti momenti pubblici. Il primo è a metà febbraio, un freddo sabato invernale, centinaia di persone stipate nel teatro Roma incoronano Giannatempo candidato sindaco, alla presenza di Gianfranco Fini e di tutto l'*establishment* del centrodestra provinciale. Parlano Tonio Leone, deputato berlusconiano e i vertici locali della coalizione. Ma prima del candidato e dell'ospite d'onore Fini, prende la parola Tatarella.

È una vera e propria *standing ovation* quella che accoglie l'ex sindaco; direbbero a Napoli "se ne carente o teatro". Egli, come un feudatario medievale investe il successore e lo fa affidandogli le linee guida del mandato che dovrà svolgere: «La città verrebbe tradita se fosse riconsegnata ad una sinistra incapace di governare», sottolineando le abilità progettuali del centrodestra e l'imperativo che «indietro non si torna». Giannatempo accetta il *memorandum* e Gianfranco Fini benedice. È festa per tutti, anche se la partita è tutt'altro che vinta.

Per continuare a guidare l'amministrazione comunale è necessario sconfiggere nelle urne il centrosinistra e altre due forze: una che riunisce i cosiddetti popolari e le schegge della lunga diaspora socialista che si affidano all'ex senatore democristiano Luigi Barbaro, e la seconda con la candidatura in solitaria di Enzo Buttiglione con una lista di ispirazione centrista. Il centrosinistra, invece, dopo le solite furenti battaglie interne, consapevole che questa volta non si gioca a perdere, indica in Matteo Valentino, assessore provinciale, il candidato da contrapporre a Giannatempo.

La battaglia è senza esclusione di colpi. Scendono in campo tutti i dirigenti locali dei due schieramenti. Anche i confronti pubblici tra i candidati richiamano folle di cittadini desiderosi di capire per poter scegliere.

La differenza nelle urne pasquali, si vota infatti la domenica delle Palme, la fanno due elementi. Il primo è il lungo lavoro preparatorio di Giannatempo e il secondo è la capacità di penetrare in pezzi di elettorato estranei alla tradizione di centrodestra. Tatarella è sempre presente durante momenti topici della campagna elettorale e anche la candidatura al ruolo di consigliere del suo primogenito Fabrizio fa sì che il *brand* Tatarella sia protagonista della competizione politica.

Come è prevedibile, visto che ci sono solo due candidati alla carica di sindaco che possono contare su coalizioni consistenti, la partita si decide al primo turno. L'ipotesi di ballottaggio, secondo gli opinionisti di allora, è remota per-

ché da un lato i candidati cosiddetti centristi, Barbaro e Buttiglione, non sono accreditati di grandi consensi e dall'altro perché non si ipotizza una forbice ampia tra le due coalizioni maggiori. D'altronde, sono gli anni del bipolarismo che faranno nascere l'idea dei partiti unici dopo la metà del primo decennio del nuovo millennio.

La carica dei seicento, tanti sono i candidati al consiglio, coinvolge l'intera città. Quindici liste di cui dodici per le coalizioni di centrodestra e centrosinistra riempiono i manifesti elettorali. Dopo una campagna senza esclusione di colpi, nella notte del 17 aprile, Giannatempo eredita lo scettro di Tatarella con 2.500 voti in più di Valentino e con un bottino di oltre 15.500 voti a fronte dei 13.100 dell'esponente dei Ds.

Le elezioni del 2000, pur confermando il centrodestra alla guida della città, vedono l'ingresso nei ranghi della politica locale di emergenti volti nuovi che dal mondo delle professioni e da quello sanitario raccolgono consensi, ormai in modo trasversale. La giunta che il neosindaco presenta nel primo consiglio comunale, svolto con un'inedita riunione all'aperto in piazza Mercadante in una torrida sera di giugno spazzata da un favonio incandescente, ha elementi di continuità come la conferma di Matteo Cirulli ai servizi sociali e l'ingresso di volti nuovi come il plurisuffragato Francesco De Cosmo, commercialista che raccoglie 900 preferenze. Gerardo Cialdella, medico con alle spalle un impegno politico nella vecchia Dc, che diventa presidente del consiglio comunale; nomina solo rinviata per Pippo Liscio, potente dirigente dell'Azienda sanitaria locale che gestisce anche il nuovo ospedale, il quale succederà a Cialdella sullo scranno più alto delle Assise dopo uno dei tanti rimpasti che caratterizzeranno il quinquennio giannatempiano.

Anche a sinistra dello schieramento, pur sconfitto, Valentino conserva la carica di assessore provinciale, mentre Antonello Summa diventa il controcanto dell'amministrazione durante le agitate riunioni consiliari.

GLI 'SCOGLI' SUL LUNGOMARE DI BARI

Contestualmente alle comunali, Tatarella deve gestire la difficile pratica delle regionali. La riconferma di Antonio Di Staso alla presidenza del governo territoriale è messa in discussione dall'astro nascente della politica pugliese, Raffaele Fitto. Il rampollo salentino dei moderati ritiene sia giunto il momento di esporsi in prima persona e chiede la candidatura alla presidenza. Tatarella, però, vuole confermare Di Staso. È un'aspra battaglia. Il leader di An, con una efficace perifrasi, attacca "la protesi berlusconiana" definendolo come un ragazzo «buono solo per la pubblicità di uno shampoo», ironizzando sulla folta chioma corvina del politico di Maglie. Fitto, però, può contare sull'incrociatore di Forza Italia e sul sostegno dello stesso ex Cavaliere che dopo "la lunga traversata nel deserto", seguita alla sconfitta del 1996 ad opera dell'Ulivo di Romano Prodi, annusa la rivincita alle politiche per l'anno successivo e quindi prepara lo scacchiere approfittando delle regionali. Al termine della battaglia, Fitto sconfigge Tatarella. È lui il candidato alla presidenza della Regione. E vince anche le elezioni, battendo Giannicola Sinisi, deputato in carica e sottosegretario al Ministero degli Interni nel Governo D'Alema, un altro magistrato in politica da lungo tempo, candidato dal centrosinistra per scalare il parlamentino di via Capruzzi. È il primo rospo politico che Tatarella deve ingoiare dopo più di un decennio durante il quale ha inanellato solo vittorie. Egli fa buon

viso e riversa l'impegno per confermare le percentuali di An. Naturalmente, l'assenza di Pinuccio si fa sentire, così come la mancata espressione del candidato presidente. Tuttavia, Alleanza nazionale tiene botta e mette insieme un bottino di oltre 300mila voti, poche decine di migliaia di consensi in meno rispetto al 1995, anche se i consiglieri eletti scendono da 15 ad 8, perché le liste in gara sono più numerose rispetto alla tornata precedente. Molti non sono rieletti, tra questi il candidato cerignolano Ruocco, che da assessore uscente non è capace di raccogliere le preferenze necessarie per essere eletto. Ripescato nel listino bloccato, costringe Tatarella a una dura trattativa e ad una umiliante genuflessione a Fitto per mantenerlo in giunta, seppur in un ruolo ridimensionato rispetto alla legislatura precedente.

Il coordinatore regionale deve così sopportare la prima battuta d'arresto. Egli comprende che la politica nazionale ha dinamiche diverse e più affinate, rispetto alle cose semplici di un comune come Cerignola. Dopo le regionali del 2000, l'idea che potesse essere il nuovo Pinuccio si infrange sugli scogli del lungomare Nazario Sauro di Bari. Nel nuovo governo regionale An non è più il motore, ma solo uno dei partner della coalizione. Nel suo stesso partito le ambizioni del fratello del ministro dell'armonia sono ridimensionate. Il carisma che a Cerignola sosteneva la sua leadership a livello regionale non basta. Anche il piglio autoritario è accolto con reazioni di fastidio nei salotti baresi, a partire dal Circolo della Vela.

La battaglia per la successione a Pinuccio è tutt'altro che conclusa e molti esponenti di destra, ma soprattutto gli ex e nuovi democristiani di Forza Italia, affilano le armi per la vera contesa: quella che l'anno successivo, il 2001, si combatterà nei collegi uninominali e nei listini bloccati per le elezioni politiche di Camera e Senato, che si annunciano vincenti per il centrodestra, con Berlusconi pronto a tornare a Palazzo Chigi. Le elezioni si annunciano vincenti anche in Puglia, dove, sulla scorta del successo delle regionali, la

coalizione moderata può far leva anche su molte amministrazioni di città e province: da Foggia a Lecce, passando per Bari, città grandi e piccole sono governate da ormai consolidati feudatari locali che gestiscono le loro riserve elettorali per cementare il loro potere, pronti ad occupare i collegi uninominali per soddisfare ambizioni romane. Una partita che si gioca a tre, Forza Italia, Alleanza nazionale e il Ccd di Pierferdinando Casini, contrariamente a quel che accade nel Settentrione d'Italia dove ai tre partiti si aggiunge la Lega Nord di Umberto Bossi.

Schema ben diverso nel centrosinistra, dove non è ancora l'alba per l'astro di Nichi Vendola, egli per quanto deputato di notorietà nazionale, impegnato sul fronte dei diritti civili e nella lotta alla mafia, quale membro della commissione bicamerale d'inchiesta sul fenomeno criminale, non è ancora il brillante governatore che porterà la Puglia tra le regioni più importanti del Belpaese. Nell'Ulivo pugliese la leadership è nelle mani di Massimo D'Alema. Anche se proprio in virtù della sconfitta alle regionali di quell'anno, su cui aveva puntato per affermare non solo la sua forza su tutto il centrosinistra, ma anche un'idea di politica diversa dai canoni della sinistra tradizionale (il famoso «D'Alema di' qualcosa di sinistra» di Nanni Moretti nel film *Aprile* del 1998), vale a dire con due plastici esempi le privatizzazioni e la flessibilità per il mercato del lavoro, in estate lascia Palazzo Chigi, dimettendosi da premier, sostituito dal sempreverde ufficiale della riserva, Giuliano Amato, che tragherà il Paese e la coalizione riformista alle elezioni dell'anno successivo.

Il legame con la Puglia di D'Alema è antico. Nei primi anni '80 è giunto nel Tacco d'Italia come segretario regionale del Pci. Nel corso dei decenni ha consolidato una rete di relazioni molto fitta ed ha anche sposato una pugliese, la foggiana Linda Giuva. Anche durante l'ascesa nazionale, quando sarà segretario del Pds, direttore dell'Unità e primo ministro, non smette di governare le cose di Puglia. Tra le altre attività sono sue le 'invenzioni' dei magistrati in politica, da Alberto

Maritati fino a Michele Emiliano e Ganrico Carofiglio. Così come fedelissimi gli sono i dirigenti del partito, i Ds, ultima versione del Pci.

La strategia del “lider” ex comunista per la Puglia, dopo la sconfitta alle regionali, è quella di creare un laboratorio di dialogo con forze centriste che soffrono il berlusconismo. Così come ha fatto a livello nazionale, accettando in Parlamento i voti di Mastella, in alcune amministrazioni locali consente la nascita di maggioranze spurie. In più, dopo la morte di Pinuccio e con Fitto ancora molto giovane, si offre come referente di gruppi economici e lobbying tra i più importanti della regione.

E così ci si avvia al 2001, un anno fatidico sia per la destra che per la sinistra. Ma soprattutto per Tatarella.

LA SFIDA

Le politiche del 2001 sono elezioni che fanno la storia. Il fenomeno tutto italiano di Silvio Berlusconi non ha precedenti. Mai un editore puro è entrato in politica. Da Charles Hearst a Ted Turner e Rupert Murdoch, i *tycoon* internazionali hanno sempre guidato e manipolato il consenso, il cavaliere del lavoro al merito della Repubblica (titolo che gli verrà ritirato nel 2014 a seguito della condanna per frode fiscale), invece, “scende in campo” nel 1994 e da quell’anno, dal famoso discorso televisivo, è amato e odiato dalle due metà degli italiani. Per vent’anni, fino alle politiche del 2013, lo scenario politico nazionale si è diviso in pro o contro Berlusconi.

E questa lunga parabola politica ha il suo acme proprio nel 2001. Egli ha vinto le elezioni nel 1994, ma un invito a comparire per una vicenda in merito alle prime tv a pagamento, recapitato il 22 novembre dello stesso anno mentre presiedeva un summit internazionale a Napoli, dopo che al mattino tutti l’avevano saputo grazie allo scoop de *Il Corriere della Sera*, è la causa della caduta del suo primo Governo. Un anno e mezzo di gabinetto tecnico e l’uscita dalla coalizione moderata della Lega nord fanno in modo che nel 1996 il centrosinistra vada alla guida del Paese. A quel punto, Berlusconi, acquisito il ruolo di leader indiscusso del centrodestra, pazientemente costruisce un blocco moderato che può diventare maggioranza tra gli elettori. Insieme ad

An, centristi e alla ritrovata sintonia con i leghisti, quella che lui stesso definisce «la lunga traversata nel deserto» si rivela una cavalcata vincente fino appunto al 2001.

Vince le elezioni intermedie e *bookmakers* e sondaggisti unanimi concordano sul successo per la primavera. Tanta è la convinzione che il patron televisivo torni alla guida del Governo che il centrosinistra fatica a trovare un candidato premier. Alla fine, dopo il no di Amato, è Francesco Rutelli, leader della componente ex popolare dell'Ulivo, chiamata Margherita, ad immolarsi, immortalato da Corrado Guzzanti in una indimenticabile parodia, come pugile incassatore.

La spartizione dei collegi uninominali avviene secondo criteri statistici fondati sulle precedenti elezioni con il *Mat-tarellum*: sicuri, incerti e perdenti, a seconda delle tradizioni elettorali dei luoghi. Nel 2001, però, la cavalcata vincente del cavaliere in sella alla guida della coalizione moderata spartiglia molte carte in diversi collegi. I sondaggi assegnano anche circoscrizioni fino ad allora assolutamente di centrosinistra ai partiti di centrodestra. Quindi, c'è l'imbarazzo della scelta.

Tatarella non ha dubbi, la candidatura sarà nel collegio 20, quello nel cuore di Bari che lo ha già spedito a Roma a maggio del '99.

In quei mesi, a Cerignola, l'amministrazione comunale macina successi: ad agosto è aperto il nuovo ospedale, la costruzione dell'Interporto è completata e le osservazioni al Prg sono approvate. Non solo, il Comune ottiene nuovi e cospicui finanziamenti dai programmi operativi regionali (Por) per la riqualificazione di quartieri, strade e infrastrutture. Nel centrodestra è un momento di grande ottimismo. L'idea che l'idillio possa continuare anche con un sindaco più moderato e con un piglio meno arcigno di Tatarella fa immaginare che per le politiche si possa osare e che il seggio di Francesco Bonito possa passare di mano. Così parte la corsa alla candidatura.

Per una strana nemesi, la considerazione di cui gode Ta-

tarella a Cerignola invece che essere ridotta e irritata per l'abbandono cresce sia tra gli attori politici sia tra i cittadini. Ogni volta che giunge in città, e capita molto spesso, è circondato dall'affetto delle cerignolane e dei cerignolani, orgogliosi del salto di qualità del proprio sindaco. Già, perché fin da allora, nel cuore di tutti è sempre il sindaco.

È con questo presupposto che Giannatempo invita Tatarella a candidarsi a Cerignola. «Sei pazzo», con un intercalare abituale del suo linguaggio, apostrofa il sindaco nella sua stanza. Egli non ne vuole sapere, anche perché sarebbe una sgarbo nei confronti dei baresi che meno di due anni prima lo hanno eletto in Parlamento. «Non se ne parla, mi candido a Bari». Discorso chiuso? Macché, con Giannatempo è tutto imprevedibile. Egli continua a tessere la tela per candidare Tatarella a Cerignola. I motivi sono: la possibilità di sconfiggere la sinistra anche alle politiche, un'assicurazione sulla sua amministrazione, ma soprattutto ritagliarsi un ruolo di 'tessitore' nel centrodestra locale. Infatti, oltre che per Tatarella lavora per candidare al senato Onofrio Giuliano, esponente di confagricoltura. A febbraio è ancora tutto in alto mare.

E così, la domenica di carnevale Giannatempo e Giuliano, che non otterrà la candidatura al Senato avendo la coalizione preferito il sindaco di Carapelle Remo Capuozzo vicino al potente ex Dc campano Giuseppe Gargani, corrono a Putignano, dove ad assistere alla sfilata dei carri allegorici c'è Gianfranco Fini. Al termine della *kermesse*, nell'anticamera del sindaco del centro barese, mentre il presidente di An consuma un aperitivo, Giannatempo va in *pressing*, chiedendo di imporre la candidatura di Tatarella a Cerignola e di assicurargli un posto nel listino proporzionale. Fini scrolla le spalle e dice: «Per me Salvatore può candidarsi dove vuole, ma deve scegliere lui». Sembra finita. E invece, la capacità persuasiva del sindaco di Cerignola rompe la granitica convinzione; con una sorta di *mail-bombing* 'ante litteram', convince e coinvolge tanti esponenti di centrodestra e della

società civile ad insistere con Tatarella. Dopo tanti messaggi e dopo un'insistita *moral suasion* il leader cede. E acconsente. Sarà candidato a Cerignola, nel collegio numero 5 della circoscrizione Puglia. Sfiderà finalmente Francesco Bonito. E sarà garantito con un posto nel listino bloccato qualora il duello con il magistrato dovesse andar male.

NE RESTERÀ SOLTANTO UNO

Lanciato 'il guanto' all'amico avversario di sempre, si attrezza la campagna elettorale. Il primo 'gabinetto di guerra' è l'anticamera della stanza del sindaco dove ha la scrivania il sempre presente Nandino Cianci. Entrano nel team Angelo Cotugno, un imprenditore agroalimentare amico di antica data di Tatarella che sarà la sua ombra; starà con Salvatore per le settimane di propaganda, giornalisti e attivisti. A governare la squadra naturalmente c'è Antonio Giannatempo.

Bonito non la prende bene, ma reagisce immediatamente, chiudendo accordi con esponenti del centrosinistra che fino ad allora erano rimasti fuori dalle gerarchie del partito locale.

Sono allestiti comitati e individuati referenti in tutti i comuni del collegio per raccogliere il consenso. I primi di aprile, quando tutto sembra andare per il meglio, ecco che la storia ci mette lo zampino malefico: Massimo D'Alema, durante una puntata di Porta a Porta, afferma che sarà candidato nel collegio di Gallipoli, sfiderà Alfredo Mantovano senza il paracadute del listino bloccato. «È uno spettacolo avvilente» quello della spartizione dei collegi sicuri e dei posti nel listino, afferma nel salotto *total white* di Bruno Vespa. Immediata la replica di Mantovano, uno dei colonnelli di An più vicini a Fini e in corsa per contendere la leadership regionale a Tatarella, che accoglie la provocazione e rinuncia

anch'egli alla riserva sicura.

La notizia piomba al mega quartier generale di Tatarella, allestito nel frattempo in piazza Duomo, e getta tutti nel panico. Partono telefonate impazzite verso il numero del leader per frenarlo dal fare mosse affrettate, dall'assumere decisioni rischiose. Tutto inutile. Il leader regionale non può essere protetto dalla quota proporzionale, quando il suo maggior antagonista interno, Mantovano, e il suo *competitor* nel collegio, Bonito, non godono di questa assicurazione. Non ci pensa un attimo e in men che non si dica detta la dichiarazione della rinuncia. Anche nel collegio 5 pugliese sarà sfida all'ultimo voto. Ne resterà soltanto uno.

È la sfida delle sfide, invocata ed esorcizzata da anni, finalmente le cerignolane e i cerignolani potranno assistere ad uno spettacolo dai toni forti. Una corrida senza esclusione di colpi. Anche perché proprio l'essere sfida gemella di quella in atto a Gallipoli le offre il riverbero mediatico nazionale.

Non c'è spazio, né interesse, per gli altri quattro candidati di altrettante formazioni politiche: Democrazia europea, Nuova iniziativa centrista, Fiamma tricolore, lista Bonino e l'Italia dei valori di Antonio Di Pietro. Raccoglieranno spiccioli di consenso rimanendo nell'ombra della scena.

Ma se alla Camera i candidati di queste liste alternative sono altrettanti carneadi, con la sola eccezione di Pasquale Monopoli, un ex assessore e consigliere comunale democristiano della prima Repubblica, che accoglie l'invito di Sergio D'Antoni, l'ex segretario generale della Cisl, promotore di Democrazia europea, è al Senato che spuntano le spine più acute. Sono candidati alla Camera alta sia Mimmo Farina con la Fiamma tricolore, sia Mario Musto proprio con Democrazia europea. Entrambi già vicesindaci di Tatarella, entrambi animati da sentimenti di rivalsa per il naufragio delle rispettive carriere politiche a causa dell'assunto boicottaggio di Tatarella. Evidente che la loro unica funzione politica è sottrarre consensi al centrodestra e interdire l'ex sindaco.

Ad aiutare Tatarella e Bonito, oltre ai supporter locali giungono i leader nazionali. I temi della campagna elettorale, in linea con la propaganda nazionale sono il contrasto al berlusconismo per l'Ulivo e la proposta di "buongoverno" per la Casa delle Libertà.

Ci sono anche gli effetti speciali in questa campagna elettorale effervescente. Bonito riprende l'antica tradizione comunista del porta a porta, ovvero di mettersi alla guida di un gruppetto di volontari e di far propaganda nei vicoli e nelle piazze delle città, distribuendo volantini e santini, stringendo mani e abbracciando gli elettori. Tatarella, invece, allestisce una campagna tecnologica e mediatica, anche perché il ruolo di coordinatore regionale di An impone la presenza a Bari e quindi il collegio va presidiato anche virtualmente. Il comitato principale è al centro della città, in piazza Duomo, all'interno dei grossi e profondi stanzoni, oggi occupati da un negozio di articoli da regalo, scrivanie con computer, un megaschermo con l'allaccio televisivo sono i supporti informatici per le attività di propaganda. È a pochi giorni dal voto, però, che Tatarella mette in campo un'iniziativa mai organizzata da alcuno prima di allora: affitta la sala del cinema Corso e promuove una serata ad inviti preceduta dalla proiezione de *L'ultimo bacio*, il famoso film di Gabriele Muccino che quell'anno sbanca i botteghini cinematografici. Apriti cielo! È caccia al prezioso biglietto. Il generone politico e parapolitico locale fa a spintoni per salire sul carro dell'annunciato vincitore della battaglia elettorale. Mancano solo i bagarini all'ingresso della sala. È un successo straordinario, la platea e la galleria sono zeppe di professionisti e imprenditori, giovani e meno giovani, anche i parrucchieri quel giorno fanno buoni affari. Al termine della proiezione, il saluto, accolto da applausi scroscianti, rivolto dal leader candidato ai suoi supporter. Si respira aria di trionfo.

Sulla scorta di questa campagna elettorale scintillante per giorni si rincorre la voce che lo stesso Berlusconi possa giungere a Cerignola, nel ricordo di Pinuccio Tatarella, ma il

leader del centrodestra non si fa vedere. Arriva invece Fini. E lo fa nel momento topico. A due giorni dal voto, piazza della Repubblica è invasa da una folla oceanica accorsa a sostenere il centrodestra. Dal perimetro scolastico della media Pavoncelli e fin dentro la villa comunale un fiume di gente riempie lo spazio disegnato da Musacchio. Sul volto dei dirigenti dei Ds, rinchiusi nell'adiacente sezione di via Mameli, espressioni di terrore, convinti che sarà una sconfitta epocale. In pochi, nella ridotta della sede di partito, pensano ad una imprevista vittoria. In particolare, alcuni dirigenti ospedalieri che annusano tra le corsie e tra gli uffici del nuovo plesso il malcontento nei confronti dell'esponente di An, sempre più circondato da manager della sanità privata con strane idee predatorie sul nosocomio cerignolano. E com'è noto, la sanità è sempre stata una cassaforte elettorale importante.

Il 13 maggio, anniversario dell'apparizione di Fatima, si aprono e si chiudono le urne. Poco prima di mezzanotte, inizia la conta delle schede. Nel comitato di Tatarella una folla di supporter circonda l'annunciato vincitore, in quello di Bonito un'aria più mesta.

Iniziano ad arrivare i risultati. Dai comuni più piccoli del collegio giungono segnali incoraggianti, mentre le prime sezioni scrutinate a Cerignola lanciano qualche campanello d'allarme. Quando lo spoglio si stabilizza e si possono ipotizzare le prime proiezioni tutti concordano che non sarà quella cavalcata trionfale che s'era immaginata in campagna elettorale. Chi vincerà lo farà con una manciata di voti, per quanto all'interno del comitato l'ottimismo è ancora prevalente.

Intorno alle due della notte i voti che giungono dai seggi di Cerignola, elaborati su pc dal figlio Fabrizio e dai giovani sostenitori iniziano a far scricchiolare le certezze. Da metà dello spoglio Bonito è saldamente in testa, per quanto il vantaggio sia di poche centinaia di voti. Alle tre Tatarella annuncia la smobilitazione: «Andiamo, abbiamo perso,

spegnete tutto». È la Caporetto del tatarellismo. Cerignola dopo 31 anni volta le spalle ad uno dei politici più amati dalla città. Bonito torna a Montecitorio grazie ad appena 652 voti di vantaggio. Un distacco piccolissimo rispetto agli oltre 30mila voti che i due sfidanti hanno raccolto. Ma tant'è, Tatarella subisce una bruciante sconfitta, resa ancor più amara da un improvvisato corteo che, mentre gli attivisti del candidato sconfitto chiudono le serrande del comitato, sfila per il corso principale trionfo di un successo che nessuno immaginava proprio durante un'affermazione senza precedenti del centrodestra. La Casa delle Libertà vince dappertutto in provincia di Foggia, tranne che nei collegi di Cerignola. È una sconfitta senza appello e potrebbe significare sia la rottura dell'idillio tra Tatarella e la sua città, sia la fine della sua stessa carriera politica. Quindi, del nostro racconto.

Non sarà così.

LA CADUTA

Il *day after* è di apparente serenità. C'è anche il tempo di ringraziare pubblicamente gli elettori e di festeggiare la vittoria della coalizione e il ritorno di Berlusconi alla guida del Governo, ma tutti sanno, Tatarella per primo, che non sarà facile ammortizzare gli effetti collaterali del *knock out*. Mentre a Cerignola la vittoria del centrosinistra è percepita dal centrodestra come un messaggio d'allarme e non come la fine di un'epoca, i rapaci avversari interni già annusano l'odore del sangue e sono pronti a giubilare il perdente anche dal ruolo di coordinatore regionale del partito.

Tatarella, a dispetto della spigolosità del suo carattere, non dà la colpa a nessuno. Si assume la responsabilità del risultato e alza gli scudi per impedire l'effetto domino. Nelle settimane di lavoro per la formazione del Governo Berlusconi II le voci di un possibile ingresso nell'esecutivo si rincorrono più volte. Lo stesso Fini nel mese di luglio rassicura che il premier è pronto a firmare l'incarico da sottosegretario. Resterà un'illusione. Il premio di consolazione sarà una beffa, altro che ruolo nell'esecutivo: uno strapuntino nel consiglio di amministrazione di Sviluppo Italia, una spa pubblica che gestisce un tesoretto per la promozione dell'occupazione giovanile. Com'era prevedibile, nei duelli uno solo resta in piedi e in questo caso non è Tatarella.

Passata l'estate, smaltita la rabbia, si torna al lavoro. Egli è consapevole che i cambiamenti accaduti nei due anni

e mezzo dalla morte di Pinuccio sono epocali e che vanno messe in campo azioni nuove per evitare l'oblio politico. Gli resta in mano il partito regionale e il ruolo di consigliere comunale a Bari. Da lì bisogna ripartire, a 54 anni. Obiettivo amministrative 2004, quando si dovrà rinnovare il consiglio comunale di Bari. La prima elezione importante utile.

Dopo aver puntellato la segreteria regionale che resta nelle sue mani, Tatarella inizia un lavoro ai fianchi all'amministrazione di Simeone Di Cagno Abbrescia. Invia messaggi per nulla subliminali alla nuora affinché suocera intenda; vale a dire attacca e dissente con l'amministrazione di Bari come bersaglio formale, mentre il vero antagonista è la Forza Italia di Fitto, illudendosi che ci sia ancora spazio per la crescita di Alleanza nazionale, rispetto agli alleati, non cogliendo l'avvio della fase cannibalistica del Cavaliere. Con in mano il partito locale, nel corso della sessione di bilancio dei primi mesi del 2003 minaccia il sindaco brandendo la clava dell'astensione da parte di An. Il braccio di ferro termina il 15 settembre quando Tatarella assume l'incarico di vicesindaco, sostituendo un altro grosso calibro della destra barese, Egidio Pani.

È l'inizio di un nuovo corso. Torna ad essere protagonista della scena politica barese proprio quando iniziano le trattative per il rinnovo del governo locale. Nella primavera del 2004 si voterà per Comune e Provincia. Sono trattative lunghe e complesse, prodromiche rispetto al ritorno delle vecchie logiche politiche. Partono in una data simbolo: il 25 luglio del 2003, quando Tatarella convoca «il Gran consiglio – ricostruisce su Repubblica l'attuale segretario nazionale della federazione della stampa Raffaele Lorusso – pardon l'assemblea regionale di An». I tatarelliani temono il colpo di mano dell'avversario ormai consolidato Alfredo Mantovano, ma riescono a respingere gli attacchi dei nemici interni e restano alla guida del partito per la gestione delle campagne elettorali di primavera.

Il punto di partenza, la sola certezza, è che il sindaco

uscente non può ricandidarsi. Il grande immobiliare ha già fatto due mandati, essendo stato eletto la prima volta nel 1994, e la legge gli impedisce di correre per il terzo.

Tatarella avvia la trattativa con lo schema utilizzato da Fitto per le regionali del 2000 e che, ormai, caratterizza i rapporti tra Forza Italia e An lì dove le due formazioni politiche si equivalgono: per i candidati di vertice vale il criterio dell'alternanza. Con questo presupposto, se l'uscente è forzista il successore o il candidato alla successione deve essere alleantino e viceversa. Naturalmente, la piazza di Bari non è il Comune di Cerignola e la partita assume fin da subito carattere nazionale.

I giornali riempiono ogni giorno pagine con dichiarazioni e indiscrezioni. A gennaio dell'anno elettorale, tra Tatarella e Fitto sono scintille incandescenti. Il presidente della regione è sempre più il *dominus* di Forza Italia e utilizza la campagna delle amministrative 2004 per imporre la sua leadership a tutta la coalizione e in tutta la Regione. Secondo la visione del salentino, è lui l'erede dinastico del 'viceré' di Puglia; che si chiami Di Crollalanza o Moro, Lattanzio o Tatarella, il nuovo *ras* di tutte le Puglie è Raffaele Fitto.

Tatarella, tuttavia, non si lascia intimorire e accetta la sfida. Con un colpo ad alzo zero a gennaio del 2004 An indica proprio nel cerignolano il suo candidato sindaco per il comune di Bari. Benedicono il coordinatore nazionale Ignazio La Russa e il capo della corrente Destra protagonista Maurizio Gasparri. Fitto fa spallucce alla fuga in avanti e non teme che si possa rompere la coalizione, anche perché la decisione finale sarà presa, come accade e accadrà nel tempo, tra Arcore e Palazzo Grazioli, le residenze milanese e romana di Silvio Berlusconi.

Regge tre mesi la candidatura di Tatarella, ad aprile al termine di un vertice nazionale La Russa annuncia che la trattativa si riapre. Tatarella va su tutte le furie e commette un altro dei suoi pochi errori nella lunga carriera politica, vale a dire si appella a Fini. Il presidente nazionale di An

nulla può contro le decisioni di Berlusconi; come la storia ci racconterà, egli non è il leader candidato alla successione che si pensava potesse essere e subisce sempre la personalità e il potere del Cavaliere.

L'accordo romano prevede che il candidato sindaco per Bari sia Luigi Lobuono, all'epoca presidente della Fiera del Levante. Tatarella sarà il suo vice in caso di vittoria, in più otterrà un bonus consistente per la rinuncia. La proposta, che già circolava dal mese di dicembre, è per un posto da sottosegretario, i *rumors* indicano la Farnesina, il Ministero degli Esteri. Ma è noto, gli accordi politici, soprattutto quelli per il futuro, per quanto prossimo, sono scritti sull'acqua e Tatarella questo lo sa bene. Così, per non correre il rischio di rimanere con il cerino in mano, rinuncia al governo, visto che al massimo può durare due anni, e chiede una candidatura blindata per le Europee che si svolgeranno in concomitanza con le amministrative il 12 giugno. Per Forza Italia *nulla quaestio*, tanto il problema è interno ad An. Fini, La Russa e Gasparri accettano. Si va alle elezioni.

Il centrodestra barese, però, non immagina che cosa significhi l'irruzione sulla scena politica di Michele il gladiatore, come lo chiama il giornalista di Repubblica, Lello Parise. Il pubblico ministero della direzione antimafia Michele Emiliano accetta l'invito del centrosinistra e si candida a sindaco di Bari contro Lobuono.

La sua ingombrante mole fisica e civica sparglia le carte e dà l'avvio ad uno dei primi esperimenti di un politico che si appella al popolo direttamente. I baresi sono sedotti dal magistrato che promette come primo atto l'abbattimento di Punta Perotti, la cosiddetta "saracinesca" in costruzione sul tratto sud del lungomare di Bari. Il gessato e le buone maniere di Lobuono non bastano più. È una *débâcle*. Emiliano lascia il suo concorrente indietro di quasi otto punti percentuali. Il centrodestra perde così, dopo decenni, il Comune di Bari.

Alle europee, invece, per quanto il bottino della Casa del-

le Libertà non sia consistente, Alleanza nazionale alla fine ottiene due seggi nella circoscrizione meridionale e con la rinuncia dei primi tre Fini, Alemanno, Gasparri, scattano Adriana Poli Bortone e Tatarella, che raccoglie oltre 52mila preferenze. Termina così la più grande battaglia politica combattuta dal leader cerignolano sui tavoli nazionali. Una battaglia impari nei confronti sia di Fitto che degli avversari interni ad An: Poli Bortone, Amoruso e Mantovano su tutti.

LA RESA E IL RITORNO

È vero, non è colpa sua, o non tutta sua, la sconfitta al Comune di Bari, ma saranno in pochi, vista anche la consistente buonuscita, a non attribuirgliela *in toto*. Subito dopo lo scrutinio si attende la resa dei conti e i colonnelli attrezzano le rispettive truppe. I leader pugliesi di An riprendono la spola tra Bari e Roma. Le riunioni si susseguono frenetiche tra via della Scrofa, sede centrale di An, con il coordinatore nazionale La Russa e il ministero delle Comunicazioni, dove siede Gasparri. Ad alzare la voce, chiedendo le dimissioni di Tatarella dal ruolo di coordinatore regionale, è in particolare la Poli Bortone che fin dalla chiusura dei seggi invoca un passaggio assembleare nel partito con il mandato rimesso. Il braccio di ferro durerà fino a settembre, quando Fini nominerà nuovo coordinatore di An proprio Mantovano.

Finisce qui. Si chiude un altro importante capitolo della vita politica di Tatarella, quello che gli dà la maggiore notorietà a livello regionale e non solo. Negli anni seguiti alla sconfitta del 2001 ha sempre animato le cronache pugliesi con dichiarazioni pungenti e proposte provocatorie. Al contrario, la rielezione al Parlamento europeo nel 2004 appare quasi un prepensionamento. D'altronde, fin dalla prima legislatura nel 1979 il Parlamento dell'Unione è stato considerato quasi un cimitero di elefanti dove dirottare politici a fine carriera.

La resa barese non è soltanto la fine di un percorso regionale. Dopo la *débâcle* alle politiche con Bonito quando si era infranto il sogno di entrare al Governo, la ridotta del capoluogo doveva servire per riproporre quel salto nazionale che non era riuscito con il ko ad opera dell'elettorato cerignolano. Anche in questo le urne, quelle per l'amministrazione di Bari, tradiscono.

Tatarella, però, tra i tratti peculiari del suo carattere ha l'ottimismo e soprattutto non attribuisce responsabilità ad altri per giustificare i suoi insuccessi. Scorrendo le cronache, è raro leggere che egli imputi a circostanze piuttosto che ad altri insuccessi e flop. Anzi, se ne assume sempre la responsabilità e riparte, incurante di dover riportare indietro le lancette, magari ritagliandosi un ruolo di dimensioni molto più contenute rispetto alle ambizioni.

È con questo stato d'animo che a luglio del 2004, prima di traslocare dall'ufficio di coordinatore regionale, accoglie l'invito del sindaco di Cerignola, Antonio Giannatempo, e diventa assessore alla Programmazione della sua città.

LA MISSIONE IMPOSSIBILE

Quando ritorna tra le pareti di mattonelle del Municipio cerignolano, Tatarella trova una situazione disastrosa. La coalizione guidata da Giannatempo e vittoriosa quattro anni prima è rissosa al punto che gli assessori cambiano come si cambiano i calzini. Le crisi politiche sono quotidiane e il sindaco è oppresso da richieste impossibili da parte di consiglieri e assessori. Dal 2002, quando Giannatempo fu l'autore dello spostamento del mercato settimanale dopo due mesi di scontri con l'esercito di 500 venditori ambulanti inferociti e con la città blindata dalle Forze dell'Ordine in tenuta antisommossa, l'amministrazione comunale è stata sempre sull'orlo di una crisi.

L'approdo del nuovo piano regolatore con la parcellizzazione degli interessi edilizi, le fauci fameliche sull'affare rifiuti e sulla discarica di Forcone Cafiero, i venti giudiziari su un provvedimento per la sosta tariffata e mille altre disfunzioni e malversazioni al limite del lecito da parte di gruppi politici che si contendono anche gli spiccioli hanno portato quella che era un esempio di buona amministrazione ad essere il prototipo della politica peggiore. Manca un anno al rinnovo dell'amministrazione e il centrosinistra è lì in trepidante attesa, seduto sulle rive di un fiume inquinato da un centrodestra sempre più allo sbando.

L'ingresso in giunta di Tatarella è visto da molti come il toccasana in grado di realizzare la missione impossibile di

rivitalizzare l'amministrazione. Egli come al solito si rimbecca le maniche ed elegantemente si accomoda in una stanza al terzo piano di Palazzo di Città per impedire che la sua presenza venga vista quasi come un commissariamento del sindaco. Anzi, è lui stesso a precisare, nel momento che si insedia: «Ho accolto l'invito per un debito di riconoscenza nei confronti della mia città» e per sgombrare il campo da inutili polemiche sottolinea di «non essere l'uomo della provvidenza, ma solo di voler dare un contributo».

Per quanto ci metta buona volontà e un carniere di relazioni costruito negli anni baresi, romani ed europei rianimare l'agonizzante amministrazione è impresa immane. Appena insediato piomba la tegola del rifiuto da parte di Trenitalia di voler utilizzare l'Interporto. È l'inizio della fine per l'infrastruttura che doveva essere "il volano dello sviluppo".

Ma è soprattutto la litigiosità tra le forze politiche a creare le condizioni per annullare lo sforzo di Tatarella. Per quanto non voglia immischiarsi nelle relazioni interne dei e tra i partiti è sempre tirato per la giacchetta ogni volta che c'è un dissidio virulento. E poi, il tempo è tiranno. Ad otto mesi dalle elezioni comunali e dopo due anni disastrosi, tra cui una sconfitta cocente alle provinciali del 2003, riconquistare la fiducia dei cittadini elettori è impresa ardua anche per chi è temprato alle battaglie politiche più aspre.

Ce la mette tutta, ma ormai l'incantesimo si è rotto. Anche all'interno di An la battaglia per la leadership assume toni decisamente pessimi. Gli stessi presunti leader, beneficiati proprio dalla famiglia Tatarella, da Pinuccio prima e da Salvatore poi, presuntuosamente tentano di smarcare il proprio destino politico dalla *débâcle* annunciata. Un comportamento ingrato che, per la bizzarria della storia, verrà scontato anni dopo, quando saranno condannati all'oblio e alla solitudine politica.

Il lavoro di Tatarella, assessore alla programmazione del Comune di Cerignola, si rivela ancora più arduo e a tratti inutile, quando scollinata l'estate anche la tradizionale festa

di An sarà ben altro rispetto alle scintillanti *kermesse* degli anni Novanta. Anzi, è proprio durante i giorni dell'appuntamento tricolore che emerge plasticamente il diffuso malcontento sociale. L'ipotizzato tour nelle periferie, voluto dal partito per tentare di riannodare le connessioni con la società e i cittadini di Cerignola, viene annullato dopo le prime due tappe a Torricelli e Santa Barbara, segnate dalle contestazioni, saltano così gli altri due appuntamenti previsti a San Samuele e alle Fornaci. Nemmeno la visita del sottosegretario al Ministero degli Interni, Alfredo Mantovano, da poche settimane neocoordinatore pugliese proprio al posto di Tatarella, serve a placare animi incandescenti e a sedare, almeno per il momento, una lotta intestina figlia della peggior politica.

La condanna è già scritta e il risultato pure. Il candidato del centrosinistra, Matteo Valentino, che annusa sempre più il sapore della rivincita va a spasso per la città e per la provincia con l'atteggiamento del sindaco *in pectore*. Mentre il centrodestra, dopo una giostra infinita deve chiedere a Giannatempo di immolarsi. Il sindaco, nonostante un'impopolarità palpabile, si sacrifica e si candida per un'improbabile riconferma.

A differenza della vigliaccheria di quanti preferiscono fermarsi un giro, vista l'aria che tira, Tatarella al contrario si candida al consiglio comunale. Insieme al suo successore Giannatempo, dà l'esempio e scende in campo in prima persona. Mentre sono in molti a percorrere anzitempo le orme del comandante Schettino, Tatarella resta a bordo insieme ai suoi fin quando la nave affonda. Accanto al sindaco battuto è l'ultimo a scendere plasticamente dal Municipio la sera del 4 aprile appena i dati confermano che Valentino ha ottenuto il 60 per cento dei consensi ed ha riportato la sinistra al governo della città di Di Vittorio.

Tra i primi atti del neosindaco, per rendere ancora più urticante la sconfitta, c'è la copertura con una lapide bianca del cippo che Tatarella fece erigere in villa comunale per

condannare la cattiva amministrazione di sinistra che l'aveva preceduto quando, nel 1995, aprì i cancelli del parco urbano dopo una dozzina d'anni di lavori di riqualificazione.

Nonostante un ruolo secondario, qual è l'opposizione nel consiglio comunale di una città di medie dimensioni, Tatarella assolve il mandato fino alla fine e sarà tra i dimissionari che nel 2009 determinarono la caduta della giunta Valentino con atto notarile.

Pronto per ricominciare una nuova avventura politica.

L'ULTIMO ATTO

Il 2009 è anche l'anno della terza rielezione al Parlamento europeo. Questa volta è candidato nel Popolo delle Libertà. Il PdL è la formazione politica nata sul pre-dellino dell'Audi di Berlusconi in piazza Duomo a Milano il 18 novembre del 2007. Essa avrebbe dovuto riunire in un unico partito e con un solo leader tutte le anime del centro-destra. Gli alleati Fini e Casini non la prendono bene, ritenendo il progetto una *boutade* da "comiche finali". Fini, però, poco dopo aderisce alla proposta. In un sol colpo Berlusconi ingloba tutta la storia della destra italiana in un contenitore che presto cancellerà le tracce di sessant'anni di impegno e battaglie del conservatorismo nazionale.

Tatarella nella terza competizione continentale si classifica primo dei non eletti e per la rinuncia del capolista, lo stesso Cavaliere, ritorna nelle aule di Bruxelles e di Strasburgo, coronando il sogno che coltivava fin dal 1994 e cioè potersi iscrivere nelle fila del Partito popolare europeo.

Il successo elettorale gli consente di tornare protagonista della politica pugliese e barese in particolare, dove ha ormai stabilito la residenza familiare. L'attività pubblicistica è sempre un chiodo fisso con le edizioni di Puglia d'Oggi, il giornale fondato da suo fratello Pinuccio nei lontani anni '60 del '900. Quella che invece è una creatura che lentamente diventa sempre più protagonista del dibattito culturale barese è la fondazione "Pinuccio Tatarella", che cura organizzando

incontri e seminari su temi di natura politica, ma anche sociale ed economica.

A Cerignola, intanto, si torna alle urne dopo la caduta della giunta Valentino e un anno di commissariamento. Questa volta a chiedere la rivincita agli elettori è Giannatempo, fresco di assoluzione dopo che per cinque anni ha vissuto una vicenda giudiziaria, rivelatasi assolutamente infondata, ma soprattutto un calvario duro e inutile per lui e per gli altri protagonisti della vicenda. L'ex sindaco assembla una coalizione tra il PdL e un plotone centrista di vecchie glorie e pochi nuovi innesti. Gli contendono la vittoria il centrosinistra che si affida ad un troppo mite medico di base, Bernardino Tonti, e soprattutto il redivivo Franco Metta. L'ex amico delle prime scorribande politiche di Tatarella torna alla ribalta dopo essere stato arruolato dallo stesso Giannatempo qualche anno prima alla causa del centrodestra. Indispettito per non esser stato il candidato sindaco della coalizione moderata come aveva chiesto e avrebbe voluto, si propone all'elettorato con due liste civiche che innalzano i simboli della città: la cicogna e il duomo. Tatarella questa volta non è della partita. Tuttavia, dà una consistente mano a Giannatempo, spendendosi per la sua rielezione. Egli è sempre presente nei momenti pubblici e sostiene il suo successore con il dinamismo che lo contraddistingue da sempre quando si tratta di affrontare gli appuntamenti con il voto.

La campagna elettorale ha aspetti singolari. Da un lato le forze politiche tradizionali, dall'altro Metta che, grazie ad una non comune capacità oratoria, seduce i cittadini con il linguaggio colorito e la battuta dialettale che veicolano critiche e polemiche su temi sensibili, come quello della salute e dell'ambiente, e sul malaffare amministrativo e politico. In tanti credono che il tribuno fustigatore possa vincere le elezioni e corrono per salire sul suo carro, compresi pezzi di quella borghesia che aveva creduto nel centrodestra di matrice berlusconiana. Non sarà così. La fitta rete tessuta da Giannatempo e dai suoi, unita al senso di appartenenza di

un'ampia fetta di elettori di centrosinistra non consentono a Metta di arrivare al ballottaggio. La sfida tra il ginecologo e Tonti vede Giannatempo in *pole* fin dalle fasi iniziali. L'ex sindaco centra così il riscatto personale e politico, tornando alla guida della città.

Il secondo mandato di Giannatempo, nato sotto i migliori auspici, mostra subito le stesse criticità del primo, con l'aggravio che le casse comunali sono sempre più vuote, ma soprattutto tutte le progettualità che nei decenni scorsi rappresentavano una visione e una prospettiva sono state saccheggiate e ridotte a rottami amministrativi.

Il piano regolatore "made in Milano" che doveva disegnare una città nuova, armonica e attrattiva ha solo provocato una nuova stagione di abusivismo. Le opere pubbliche che dovevano rendere vivibili e godibili vecchi e nuovi spazi urbani non sono mai state realizzate. Il nuovo ospedale, raccontato come il nosocomio di eccellenza al servizio di un bacino di 200mila abitanti ha soltanto i servizi di base e poco altro e l'atteso indotto economico che ci si aspettava è rimasto lettera morta. La discarica consortile di Forcone-Cafiero progettata come un modello di sostenibilità ambientale e finanziaria è diventata un agglomerato composto da cinque alte colline di immondizia, mentre l'adiacente Comune di Manfredonia dà il via libera per la costruzione di un megainceneritore al gruppo dell'allora presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ai confini con il territorio di Cerignola.

Ma il simbolo vero della disfatta è l'Interporto. La struttura intermodale di via Manfredonia dopo dieci anni e innumerevoli tentativi per attivarla è ridotta ad un rudere, depredata del depredeabile e si staglia lì muta a raccontare l'incapacità soprattutto di chi, come i soliti supponenti inutili, 'premiati' dalla politica, non è stato capace di trarre nulla di buono dall'investimento di denaro pubblico.

Proprio per l'Interporto Giannatempo chiede ancora una volta aiuto a Tatarella, nominandolo presidente della società di gestione. Ancora una volta a pochi mesi dalla fine della

consiliatura il primo cittadino si affida al suo predecessore per ristabilire un minimo di valutazione positiva da parte dell'elettorato. Tatarella come al solito accetta «per dare una mano al territorio che mi ha dato i natali». Anche questa volta il tentativo non va a buon fine. È troppo mal messo l'Interporto per tentare una rianimazione *in extremis*.

Finisce così il sogno di rendere Cerignola una “città guida della Puglia”, così come aveva raccontato Repubblica dieci anni prima, quando l'entusiasmo e la partecipazione stimolati proprio da Tatarella nel ruolo di sindaco avevano fatto pensare ad “un miracolo economico” per la terra di Zingarelli e Di Vittorio.

IL GRAN RIFIUTO

In questi anni, Tatarella da parlamentare europeo sceglie di seguire le orme dell'ex presidente di An Gianfranco Fini e aderisce al neonato partito Futuro e libertà per l'Italia, nato dopo il "che fai mi cacci". La nuova formazione, composta per quasi la totalità da ex alleantini in rotta con gli anni del berlusconismo decadente e delle "olgettine", si propone di ridare vigore al bagaglio valoriale della destra. Uscita dal Popolo della Libertà e anche dalla maggioranza parlamentare a dicembre 2010, dopo un voto di fiducia sul filo di lana alla Camera dei deputati, sostiene l'anno successivo, dopo le dimissioni di Berlusconi da primo ministro, il Governo presieduto da Mario Monti. Per preparare le elezioni politiche del 2013, Tatarella è chiamato a presiedere l'assemblea nazionale, ma ogni sforzo risulterà vano e Fli non riuscirà ad entrare in Parlamento. Fallite le elezioni, anche il partito si scioglie.

È la premessa per decidere di non essere più candidato al Parlamento europeo in vista delle elezioni del 2014.

Anche questa scelta, per quando non si possa negare l'opportunismo, racconta di una visione alta della Politica e delle Istituzioni. Esce di scena senza essere bocciato dagli elettori. Coglie tutto il senso del cambiamento dei tempi e anche delle persone. Con un *claim* tanto di moda oggi potremmo dire che non si fa 'rottamare', va via prima.

Consapevole, come sostiene il politologo Vilfredo Pareto, che «la storia è un cimitero di classi dirigenti», la scelta di

rinunciare all'impegno nelle competizioni elettorali è definitiva. Nonostante, proprio dalla sua città natale arrivi la richiesta per un nuovo impegno pochi mesi dopo.

Il coma amministrativo e politico che fa da sfondo alle elezioni comunali del 2015 è tale da richiamare alla mente le condizioni in cui versava la città nel 1993. Oltre le grandi opere decadenti, anche le piccole cose sono mute testimoni del degrado: dalle strade ai servizi, tutto appare in declino.

Il centrodestra, chiuso nella stanza del sindaco, come fosse il bunker della cancelleria con gli eserciti alleati che radono al suolo Berlino, è incapace anche di intonare un valzer mentre la nave affonda sull'esempio dei Titanic. Spezzato in più parti, ognuna che rappresenta un interesse particolare ed anche personale, non trova l'accordo su nulla, figurarsi su un candidato condiviso e in grado non di vincere, ma almeno di partecipare da protagonista alle elezioni. Le quotidiane riunioni serali sono tristi rituali e inutili prove di forza tra consiglieri comunali, assessori e vecchi e nuovi figuranti.

Passano i mesi e le elezioni, fissate in primavera inoltrata a causa delle incertezze politiche nazionali, si avvicinano senza che alcuno sappia come far uscire quel che resta della coalizione di governo dall'*impasse* in cui si è ritrovata. Le soluzioni proposte non riescono a mettere d'accordo tutti i protagonisti. Il sindaco Giannatempo, uscito da Forza Italia insieme ai suoi fedelissimi e approdato alla neonata piccola formazione che si raccoglie intorno a Raffaele Fitto, ha voglia di giocare la partita alle elezioni regionali e sceglie di puntare per il Comune sul volto nuovo di Giuliana Colucci, preside del Liceo classico. I forzisti, in particolare i consiglieri uscenti Paolo Vitullo e Gianvito Casarella, consapevoli che questa soluzione li emarginerebbe, avviano una contestazione che spinge la candidata *in pectore* a ritirare la propria disponibilità.

È in questo clima da 8 settembre che la sgangherata ciurma del centrodestra, una sera di marzo, chiama al telefono Tatarella chiedendogli soccorso. Egli si precipita a Cerigno-

la e sale per l'ultima volta le scale del municipio. Tutt'altra atmosfera rispetto alla festa nella notte del 5 dicembre di 22 anni prima. Il cigolio dell'ascensore ormai usurato lo trasporta al secondo piano e con i passi che risuonano in un'aria di triste smobilitazione varca la soglia della stanza che lo vide protagonista di un'entusiasmante stagione politica e amministrativa. Una dozzina di esponenti alleantini, forzisti e centristi siedono in circolo intorno alla scrivania/capez-zale di Giannatempo. Ed è proprio il sindaco ad esporre lo stato delle cose e ad avanzare la richiesta a nome di tutti: «Solo tu puoi aiutarci, i cittadini ti sono affezionati e con te possiamo giocarci la partita e tentare di vincerla. Ti chiediamo di accettare la candidatura a sindaco di Cerignola». Tatarella ascolta con attenzione anche tutti gli altri accorati appelli che si susseguono come in una seduta di autoco-scienza terapeutica collettiva, ma, dopo aver ringraziato per la considerazione, declina con garbo l'invito: «Il mio tempo politico è passato. Non sono un uomo per tutte le stagioni». Prende cappello e insieme al figlio Giuseppe ripercorre la strada per Bari.

Nei giorni seguenti, altri insistenti inviti da parte non solo di esponenti politici, ma anche di imprenditori, professionisti, semplici cittadini, cercano di fargli avere "almeno un cenno di ripensamento". Non sarà così. Ha già fatto diffondere una lettera aperta alle cerignolane e ai cerignolani in cui spiega le ragioni del "gran rifiuto" e le motivazioni dell'abbandono della politica attiva. Durante i giorni della campagna elettorale sarà soltanto al fianco del primogenito Fabrizio candidato alle regionali nella compagine di centro-destra.

Le comunali, com'era prevedibile, segnano il trionfo di Metta. L'avvocato penalista si afferma senza difficoltà su due coalizioni ammuffite da logiche superate. Sia la candidatura di Paolo Vitullo per il centrodestra, sia quella di Tommaso Sgarro con il centrosinistra non riescono ad arginare la voglia degli elettori di cambiare. Anche il tentativo di inciucio

consumato nel noto ristorante “Oasi di Claire” tra esponenti di centrodestra e lo stesso candidato sindaco del Pd non produce l’effetto sperato della santa alleanza anti Metta, in fase di ballottaggio. Mentre lui, invece, non fa mistero, sia nelle ultime fasi della campagna elettorale, sia subito dopo la vittoria di “volersi ispirare” al modello del primo mandato Tatarella. Vuoi per le condizioni della città, vuoi per la colleganza che lega i due fin dagli anni giovanili. D’altronde, la necessità di “ricostruire Cerignola” che aveva animato gli entusiasmi dei “ragazzi del ‘93” è nella primavera del 2015 un imperativo altrettanto indispensabile. Anche Tatarella ne è convinto e, pur non dimenticando le turbolenze antiche e recenti con Metta, arriva ad affermare pubblicamente che l’elezione dell’avvocato sia la soluzione migliore per la città, beccandosi le ingenerose accuse di alcuni detrattori che ritengano l’*endorsement* strumentale alla corsa elettorale del figlio.

È così che nelle prime sere d’estate del 2015 cala il sipario su una carriera politica durata mezzo secolo. Tatarella esce di scena, ma non abbandona l’impegno pubblico. Ha in cantiere una serie di iniziative da sviluppare con la fondazione “Tatarella” e molte di queste vedono la partecipazione della città di Cerignola.

La volontà c’è, manca il tempo.

A marzo del 2016 gli diagnosticano un terribile tumore addominale ed affronta così un calvario sanitario durissimo. L’ultima uscita pubblica a Cerignola è l’8 settembre del 2016 in occasione della festa patronale della Madonna di Ripalta, quando, pur in condizioni fisiche assai precarie, decide di sottoporsi al lungo tragitto processionale, accanto all’amico/nemico Metta, circondato da tanti cittadini che gli tributano affetto. Qualche giorno dopo parteciperà al suo ultimo dibattito pubblico, sempre a Cerignola, presentando il libro di Pierluigi Battista, *Mio padre era fascista*, una nemesi per lui che in gioventù si era formato proprio sulle idee dei nostalgici.

Natale Labia

Si spegne il 27 gennaio del 2017 nella sua casa al quartiere murattiano di Bari.

APPENDICE

Commemorazione al Parlamento Europeo *dell'on. Cristiana Muscardini*

Plusieurs collègues avec lesquels j'avais partagé des années au Parlement européen ne sont plus parmi nous. Mais il demeure dans l'histoire, dans la vie de notre Parlement, qui a été le centre d'espoirs pour une Europe plus «unie dans les différences», comme le déclarait la Convention européenne. En adressant à tous une pensée, je me souviens particulièrement de William Abitbol, de Morgens Camre et de Salvatore Tatarella, qui ont fait partie du groupe UEN du quel j'ai été vice-présidente et coprésidente, et de Potito Salatto du PPE.

Avec Salvatore Tatarella, parlementaire européen du 1994 au 1999 et du 2009 au 2014, maire de Cerignola, maire adjoint de Bari et député italien, j'ai partagé des moments importants de la vie politique. Il nous a laissé un très significatif souvenir, comme il a été témoigné par plusieurs collègues de toute tendance politique qui lui ont rendu hommage. Comme un vrai combattant il a affronté la maladie, soutenu par son épouse Paola, femme douce, courageux, forte et par les fils trois aimés Fabrizio, Annalisa et Giuseppe.

L'on se souviendra de lui comme un politique cultivé, alerté et cohérent, adonné à la communauté, capable de conjuguer les valeurs traditionnels de sa terre avec la modernité, comme un ami très loyale.

POSTFAZIONE

di
Paola Giurato

A nome di Salvatore desidero ringraziare tutte le persone che, nel momento dell'estremo saluto, hanno manifestato una volta di più il loro affetto e la loro stima nei suoi confronti, ricordando la sua umanità, la sua vivace intelligenza, il suo intenso e onesto impegno civile, il suo *cursus honorum*. È un ringraziamento doveroso perché le indiscutibili doti di Salvatore, il suo instancabile e appassionato impegno civile, sebbene necessari, non sarebbero stati sufficienti per approdare ai traguardi che hanno caratterizzato il suo cammino terreno. Determinante, è stata l'immensa fiducia di cui l'ha onorato prima la comunità cerignolana e poi la comunità pugliese quando lo ha delegato alle funzioni pubbliche nelle Assise comunale, provinciale, regionale, nazionale ed europea.

Salvatore andava particolarmente fiero della carica di Sindaco di Cerignola, che ha sempre considerato il "più inaspettato e fantastico" riconoscimento elargito dai concittadini della sua città natale oltre venti anni fa. Un privilegio denso di molte responsabilità che assunse con entusiasmo, impegnandosi con tutte le sue energie e la sua creatività nella guida di questa città, dalla quale non si è mai allontanato né affettivamente né fattivamente, neanche quando, per motivi indipendenti dalla sua volontà, ha dovuto trasferirsi a Bari.

Cerignola è stata per lui la famiglia di origine che l'ha cresciuto, favorendo la sua innata versatilità che manifestava nella sete insaziabile di sapere, di conoscere, di progettare e di fare per questa comunità; che l'ha proiettato verso nuovi orizzonti per farsi portavoce delle istanze e dei bisogni di una collettività sempre più numerosa che ha rappresentato nei diversi luoghi istituzionali. Ciononostante è rimasto in contatto con questa città fino alla fine dei suoi giorni, come un figlio riconoscente che non dimentica la famiglia di origine anche quando ha costruito la propria.

Quando ha deciso di non ricandidarsi e di abbandonare per sempre la competizione elettorale, ha continuato, con le sue numerose iniziative, a dare il suo contributo per vivacizzare il dibattito culturale, politico, economico, nutrimento necessario per la crescita di ogni comunità. Sia a Bari che a Cerignola.

A questa città ha dedicato il suo ultimo lavoro intitolato *Storia e politica di Cerignola* che purtroppo non ha avuto il tempo di portare a termine. Ha voluto partecipare all'ultima Festa Patronale, nonostante le sue precarie condizioni di salute, per salutarvi e per ringraziarvi per il calore che gli avete trasmesso nei giorni più difficili della sua esistenza e per rinnovare la sua gratitudine per quel dono mai dimenticato. E proprio per lo stretto, indissolubile e reciproco legame affettivo, confermato dal vostro ultimo e straordinario abbraccio, sento il dovere di condividere con voi il ricordo degli ultimi momenti della sua vita terrena che rivelano, più del modo in cui ha affrontato la vita, la sua essenza.

Salvatore è stato lucido fino alla fine. Se n'è andato cristianamente e serenamente. Nelle sue parole non c'è stata mai rabbia o disperazione ma solo serena accettazione che manifestava con parole tanto semplici quanto profonde: «Perché non doveva succedere a me ciò che succede a tanti? Chi sono io? Questo era il mio destino». Frasi che mi lasciavano senza parole e che oggi mi aiutano ad affrontare la vita con relativa serenità. E spero possano essere di conforto an-

che a voi nell'accettare la sua prematura scomparsa.

A nome anche dei miei figli, ringrazio le Amministrazioni comunali di Bari e di Cerignola per le iniziative adottate in occasione dei suoi funerali, interpretando un sentimento diffuso di sincero affetto e di profonda stima dei cittadini

Ringrazio il Sindaco di Cerignola per aver donato a Salvatore la propria fascia tricolore mentre era nella camera ardente allestita dal Comune di Bari. Un gesto spontaneo e autentico, dettato dalla consapevolezza che quella fascia rappresenta il simbolo della sua passione civile, coltivata fin da quando era adolescente, e della carica pubblica che ha amato più di ogni altra. Un gesto che, per il luogo nel quale è stato compiuto, ha assunto il chiaro significato della orgogliosa rivendicazione delle origini cerignolane di Salvatore, che i cittadini baresi, in gran parte 'forestieri' anche loro, hanno compreso e condiviso perché l'hanno amato ed apprezzato anche per il suo ininterrotto legame con questa città che non ha mai celato o rinnegato.

Ringrazio tutte le istituzioni, i parlamentari e i consiglieri di ogni parte politica che hanno manifestato il loro cordoglio, ricordando la sua propensione al dialogo, la sua leale, concreta e mai preconcetta collaborazione nella soluzione delle problematiche di interesse generale.

Ringrazio i colleghi che hanno testimoniato, con la loro presenza, l'impegno di Salvatore nell'esercizio della nobile professione forense, una passione mai sopita che aveva ripreso a coltivare dopo la cessazione del mandato parlamentare.

In ultimo, ma non per ultimo, ringrazio l'Associazione dei Cerignolani in Roma e nel Mondo", per avergli conferito il riconoscimento "Cerignolano dell'anno 2016" con una motivazione che, tra l'altro, esalta il suo operato di Sindaco di Cerignola *"autore della rinascita civica, culturale ed economica della Città"*.

Un riconoscimento che, a causa delle gravi condizioni di salute, Salvatore ha ricevuto materialmente presso la nostra

abitazione, il giorno prima della sua dipartita; che gli ha riscaldato il cuore e illuminato il volto, con il solo dispiacere di non aver potuto accettare la targa nella sede idonea, il Municipio, al fine di condividerla con i collaboratori e i cittadini che contribuirono, con il loro impegno e la loro partecipazione, alla sua sindacatura.

Abbraccio fraternamente gli amici, i conoscenti e le tante persone che ho conosciuto in questa occasione per la partecipazione al nostro dolore, racchiusa nelle commoventi e significative parole “abbiamo perso Salvatore”.

Tutti siete per noi l’eredità umana che Salvatore ci ha lasciato. L’unica, grande eredità che custodiremo e cercheremo di non disperdere.

RINGRAZIAMENTI

Un affettuoso ringraziamento a Franco Conte, Mimmo Farina, Enzo Pece e Fabrizio Tatarella. I loro libri *Cerignola. La storia e i suoi autori*, *Quattro amici al bar*, *Dal rosso al nero e ritorno* e *La Fiaccola tricolore* sono stati inesauribili fonti di informazione, così come gli archivi storici de *La Gazzetta del mezzogiorno* e de *La Repubblica*.

INDICE

Introduzione <i>di Ignazio La Russa</i>	pag. 9
Premessa	13
I ragazzi degli anni '70	17
Alla conquista della Provincia e del partito.	23
Anni senza fiato	29
Quella sporca ultima meta	35
Oltre la vittoria, il 5 dicembre	39
Il bello viene ora	43
La nuova frontiera	47
Entusiasmi e veleni	49
Un'Europa in Comune	55
Un poker vincente	59
La città connessa	65
L'arte delle propaganda	71
Gli affari sono affari	75

All'esame dei cittadini	77
Effetti speciali nei Comuni nuovi	81
E la nave va	85
Dalla rivoluzione alla normalizzazione	89
La teoria diventa prassi	93
La storia spezzata	97
L'addio del sindaco di tutti	101
Un treno per Roma	103
Ritorno al futuro	107
Il tessitore e la tela	111
Gli 'scogli' sul lungomare di Bari	115
La sfida	119
Ne resterà soltanto uno	123
La caduta	129
La resa e il ritorno	135
La missione impossibile	137
L'ultimo atto	141
Il gran rifiuto	145

APPENDICE

Commemorazione al Parlamento Europeo <i>dell'on. Cristiana Muscardini</i>	151
Postfazione <i>di Paola Giurato</i>	153
Ringraziamenti	157

Finito di stampare nello stabilimento tipografico
Arti Grafiche Favia
per conto di
Il Castello Edizioni
nel mese di luglio 2017